



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 03 novembre 2023

Rassegna Stampa

03-11-2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	03/11/2023	10	Per il turismo alberghiero si conferma la tendenza positiva Continua il boom degli stranieri <i>Redazione</i>	3
LIBERTA SICILIA	03/11/2023	3	Confindustria , ponte Ognissanti migliora il flusso turistico in città = Confindustria , ponte Ognissanti conferma flusso turistico. Candela: In crescita la provincia aretusea <i>Redazione</i>	4

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	03/11/2023	2	Meloni a Londra: "Serve normativa adeguata" = la , Meloni a Londra: "Serve quadro normativo adeguato" <i>Raffaella Pessina</i>	6
SICILIA CATANIA	03/11/2023	2	Fisco, in arrivo il Patto con lo Stato un tetto alle tasse = Arriva il Patto con lo Stato per mettere un tetto alle tasse <i>Francesco Carbone</i>	8
SICILIA CATANIA	03/11/2023	4	De Luca: Il Ponte è un bluff di Salvini non ci sono i fondi <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	03/11/2023	8	Panetta arriva in Bankitalia: Aprirsi al cambiamento <i>Andrea D'ortenzio</i>	10
SICILIA CATANIA	03/11/2023	8	Bollette del gas aumento 8% = Gas, è in arrivo un aumento dell ` 8% <i>Stefano Secondino</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	03/11/2023	3	Patto fiscale con gli autonomi Il concordato in rampa di lancio <i>Francesco Carbone</i>	12

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/11/2023	8	Ferrovie, Regioni e Comuni: ecco la top 100 dei fondi Pnrr = Ferrovie, Regioni e Comuni: ecco i top 100 dei fondi Pnrr <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/11/2023	3	In Italia Pil a rilento ma acquisto di armamenti al 132%, siamo su strada pericolosa = In Italia Pil a rilento ma acquisto di armamenti è arrivato al 132%, siamo su strada pericolosa <i>Mario Pianta</i>	16
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/11/2023	4	Delega fiscale = Delega fiscale e depotenziamento dell'autotutela <i>Salvatore Forastieri</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/11/2023	17	Infortuni sul lavoro = Infortuni sul lavoro , luci ed ombre in Sicilia <i>Michele Giuliano</i>	20
ITALIA OGGI	03/11/2023	37	Più concorrenza nei servizi <i>Andrea Mascolini</i>	21
SOLE 24 ORE INSERTI	03/11/2023	15	AGGIORNATO - Fsc, introdotte nuove procedure e i programmi restano bloccati = Fondi Ue. Le regioni meridionali alle prese con la chiusura del periodo 2014-2020 entro fine anno faticano a occuparsi anche dell' Accordo di coesione indispensabile per avere i <i>Giuseppe Chiellino</i>	22
SOLE 24 ORE INSERTI	03/11/2023	16	Crisi demografica al sud: - 2,1 milioni in 20 anni <i>Redazione</i>	24
SOLE 24 ORE INSERTI	03/11/2023	24	Comune di Palermo, il piano di riequilibrio all'ultimo miglio <i>Nino Amadore</i>	25
SOLE 24 ORE INSERTI	03/11/2023	29	Parte dal Sud il cambio di passo di Mirabilia, il network che promuove i siti Unesco <i>Nino Amadore</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	03/11/2023	3	Fisco, nasce il concordato preventivo = Gas, oggi l ` annuncio dei nuovi aumenti <i>Redazione</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	03/11/2023	3	Una Banca d'Italia aperta all'innovazione <i>Andrea D'ortenzio</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	03/11/2023	6	Lufthansa miete record, l ` ingresso in Ita slitta al 2024 <i>Alfonso Abagnale</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	03/11/2023	7	Acqua, fondi per 28 interventi del Piano idrico regionale <i>Redazione</i>	31
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	03/11/2023	11	Aeroporto, numeri da record Si chiude la stagione estiva <i>Giacomo Di Girolamo</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	03/11/2023	5	Corteggiatori italiani e esteri per il 23% di Gesap in vendita = Argentini, olandesi, venerdì Chi vuole mettere le mani sulla quota Gesap in vendita <i>Redazione</i>	34

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/11/2023	2	AGGIORNATO - Fisco, arriva il concordato preventivo per gli autonomi e le piccole imprese = Fisco, il concordato taglia i controlli sugli autonomi <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	37
SOLE 24 ORE	03/11/2023	2	Accordo sul recupero dei crediti d'imposta = Accordo sul recupero dei crediti d'imposta <i>Laura Ambrosi Antonio Iorio</i>	41
SOLE 24 ORE	03/11/2023	3	Dal 2024 cartelle in posta elettronica = Database connessi e notifiche online per accelerare l'antievazione <i>M. Mo. G. Tr.</i>	42
SOLE 24 ORE	03/11/2023	3	Doppio controllo sulle frodi intra Ue = Doppio grado di controllo sulle frodi intra Ue <i>Nn</i>	44
SOLE 24 ORE	03/11/2023	7	Borse, la Fed innesca il rimbalzo Spread a 185, rendimenti giù = Spread in caduta a 185 punti Borse alla carica dopo la Fed <i>Maximilian Cellino</i>	45
SOLE 24 ORE	03/11/2023	8	Idrogeno: nuovo bando sulle stazioni Progetti a quota 56 <i>Celestina Dominelli</i>	47
SOLE 24 ORE	03/11/2023	16	I bonus non bastano se il popolo diventa soggetto della politica <i>Carlo Carbon</i>	49
SOLE 24 ORE	03/11/2023	17	La longevità è una chance ma serve un welfare solido e funzionante <i>Redazione</i>	52
SOLE 24 ORE	03/11/2023	19	Legno arredo, sostenibile il 96% dei materiali <i>Giovanna Mancini</i>	55
SOLE 24 ORE	03/11/2023	19	Imballaggi, con le regole Ue a rischio 3 miliardi = Riciclo, con le nuove regole Ue 3 miliardi di benefici a rischio <i>Sara Deganello</i>	56
SOLE 24 ORE	03/11/2023	26	Fondi pensione, crescono numero d'iscritti e rendimenti = Fondi pensione, in crescita rendimenti e numero d'iscritti <i>Marco Rogari</i>	58
SOLE 24 ORE	03/11/2023	31	Norme & Tributi - Nel 2024 pensioni rivalutate fino al 5,6%, penalizzate le più alte <i>Mpri.</i>	60
SOLE 24 ORE	03/11/2023	31	Norme & Tributi - Per banche e assicurazioni un nuovo rinvio delle deduzioni = Banche e assicurazioni, nuovo rinvio delle deduzioni su crediti <i>Alessandro Germani</i>	61
CORRIERE DELLA SERA	03/11/2023	16	Manovra, cambiano pensioni e affitti Più tasse sulle vendite di oro e gioielli <i>Mario Sensini</i>	63
REPUBBLICA	03/11/2023	19	Delega fiscale, nuovo regalo agli evasori = Tasse congelate e sanzioni dimezzate agli autonomi un maxi sconto di 4 anni <i>Nn</i>	65
STAMPA	03/11/2023	7	Intervista a Alberto Brambilla - "Hanno peggiorato la Fornero orarischiamo un altro maxi-buco" <i>Alessandro Barbera</i>	67
STAMPA	03/11/2023	11	Intervista a Adolfo Urso - "L'inflazione può tornare a galoppare L'intelligenza artificiale va governata" <i>Alessandro Barbera</i>	69
MESSAGGERO	03/11/2023	8	Il patto Fisco-contribuenti tasse fisse e sanzioni giù : (ma soltanto per chi paga) <i>Andrea Bassi</i>	71
MESSAGGERO	03/11/2023	17	Panetta: Banca d'Italia dovrà aprirsi al cambiamento e all'innovazione <i>Rosario Dimito</i>	73
MESSAGGERO	03/11/2023	33	I benefici della "Fornero" per i lavoratori di lungo corso <i>Bruno Benelli</i>	74
ITALIA OGGI	03/11/2023	8	Intervista a Lamberto Dini - Il debito pubblico resta intatto <i>Federico Di Bisceglie</i>	75

CONFINDUSTRIA

«Per il turismo alberghiero si conferma la tendenza positiva Continua il boom degli stranieri»

La crescita del mercato internazionale si attesta intorno al più 5% rispetto allo scorso anno

Ognissanti porta bene al turismo siracusano. E' la stima rilavata da **Confindustria** che - all'indomani della giornata dedicata alla memoria e alla celebrazione della gloria e dell'onore di tutti i santi - conferma la tenuta delle presenze.

«Per il turismo alberghiero si conferma la tendenza complessivamente positiva registrata negli ultimi mesi - sintetizza Patrizia Candela, presidente della sezione Turismo ed eventi di **Confindustria** - Gli albergatori siracusani nostri associati, nel ponte di Ognissanti, ritengono che questo dato appare tanto più significativo considerato che la distribuzione in calendario di questa festività quest'anno sia meno favorevole rispetto al 2022». Ma a far sorridere il settore, e ben sperare che il trend positivo possa spalmarci an-

che sulle altre occasioni, è il dato che «anche il mercato internazionale conferma l'attenzione verso la nostra provincia, con una crescita che si attesta intorno al più 5% rispetto allo scorso anno. A trainare la crescita è soprattutto la nostra città di Siracusa - prosegue Candela - Il dato medio di occupazione delle camere si attesta intorno al 70%». L'attenzione dei viaggiatori stranieri nei confronti delle destinazioni siracusane resta alta - si compiace il presidente della sezione Turismo ed eventi di **Confindustria Siracusa** - anche grazie al bel tempo e alle città d'arte della nostra provincia, soprattutto da parte dei turisti provenienti dall'area dollaro dove il cambio è particolarmente favorevole». Adesso si tratta di proiettare in avanti i dati positivi rilevati in occasione della festività di Ognissanti, perché il ponte appena trascorso «sa-

rà un buon indicatore per comprendere le dinamiche di mercato che caratterizzeranno il prossimo futuro», si augura Candela. Nelle ultime settimane, nonostante la stagione estiva si sia estinta secondo calendario, le presenze di turisti in città è rimasta corposa, anche grazie alle temperature climatiche che nonostante tutto sono rimaste alte. ●



Peso: 23%



Confindustria, ponte Ognissanti migliora il flusso turistico in città

Ina crescita che si attesta intorno al più 5% rispetto allo scorso anno

A pagina **3**



Patrizia Candela, Presidente della Sezione Turismo ed eventi di Confindustria Siracusa

Confindustria, ponte Ognissanti conferma flusso turistico. Candela: «In crescita la provincia aretusea»

Anche il mercato internazionale conferma l'attenzione verso la nostra provincia con una crescita che si attesta intorno al più 5% rispetto allo scorso anno

«Per il turismo alberghiero si conferma la tendenza complessivamente positiva registrata negli ultimi mesi. Gli albergatori siracusani di **Confindustria**, nel

ponte di Ognissanti, ritengono che questo dato appare tanto più significativo considerato che la distribuzione in calendario di questa festività quest'anno è meno favorevole

rispetto al 2022. Anche il mercato internazionale conferma l'attenzione verso la nostra provincia con una crescita che si attesta intorno al più 5% rispetto allo scorso anno". Così la Presidente della Sezione

Turismo ed eventi di **Confindustria** Siracusa Patrizia Candela. "A trainare la crescita è soprattutto





la nostra città di Siracusa. Il dato medio di occupazione delle camere si attesta intorno al 70%. Resta alta l'attenzione dei viaggiatori stranieri verso le nostre destinazioni, grazie al bel tempo e alle città d'arte della nostra provincia, soprattutto da parte dei turisti provenienti dall'area dollaro dove il cambio è particolarmente favorevole. Questo ponte – conclude la Presidente Patrizia Candela – sarà un buon indicatore per comprendere le dinamiche di mercato che caratterizzeran-

no il prossimo futuro". L'indagine prevede incrementi di pernottamenti tra mercoledì 1° novembre e domenica 5 novembre. E i turisti stranieri faranno da traino, con una media superiore ai tre pernottamenti pro capite contro i due pernottamenti pro capite degli italiani. Il risultato del 2023 è destinato a battere non solo il dato dello stesso periodo nei tre anni interessati dal Covid (2020, 2021, 2022) ma anche i numeri del 2019 pre-epidemia. Merito pri-

ma di tutto dell'arrivo massiccio di vacanzieri stranieri, in particolare extra europei, favoriti dal cambio rispetto a un euro debole. Ma anche del persistente bel tempo, sia pure incrinato in varie zone d'Italia dall'arrivo dell'autunno, e della tendenza alla frantumazione delle vacanze e alla destagionalizzazione, pure per approfittare di prezzi più contenuti rispetto ai mesi estivi e ai periodi natalizi e pasquali. Le città e i borghi d'arte registrano una notevole performance deter-

minata dal flusso estero mentre il mare tardivo, le prime prove di turismo di montagna, le perle dell'enogastronomia e le pratiche esperienziali sono favorite dagli italiani.



Intelligenza artificiale**Meloni a Londra: “Serve
normativa adeguata”**

Servizio a pagina 2



La premier accolta da Sunak al Safety Summit sull'intelligenza artificiale

**Ia, Meloni a Londra: “Serve
quadro normativo adeguato”**

Nel corso del vertice ribadita la necessità di una governance globale

LONDRA - “Le applicazioni dell’IA possono portare grandi opportunità in molti campi ma anche enormi rischi come meccanismi decisionali opachi, discriminazioni, intrusioni nella nostra vita privata, fino ad arrivare ad atti criminali”. È uno dei passaggi dell’intervento della premier Giorgia Meloni, al Summit di Londra sull’intelligenza artificiale che si è tenuto al Bletchley Park, a Londra. Al suo arrivo ieri la premier è stata accolta dal primo ministro inglese Rishi Sunak e al summit ha partecipato anche la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

Parola d’ordine, regole certe. “Siamo di fronte a una nuova frontiera del progresso, che per la prima volta rischia seriamente di mettere a repentaglio il principio stesso della centralità dell’uomo. Gli Llm-Large Language Model - ha detto la presidente del Consiglio - potrebbero essere utilizzati per produrre armi, danni biologici a bassa tecnologia, attacchi informatici, facilitare la personalizzazione del phishing. L’intelligenza artificiale prefigura un mondo in cui il progresso non ottimizza più le capacità umane, ma rischia di sostituirle. Credo che correremmo dei rischi enormi se considerassimo questi ambiti come zone franche senza regole”.

La premier ha aggiunto che l’Ese-

cutivo sta completando il Piano Strategico Nazionale per l’IA ed è al lavoro per costituire un Fondo specifico per sostenere le start-up italiane che operano nel settore. Inoltre, questo sarà uno dei temi al centro del prossimo G7 a guida italiana. La presidente del Consiglio ha espresso preoccupazione per la classe media, perché con lo sviluppo di un’intelligenza artificiale senza regole, “sempre più persone non saranno più necessarie nel mercato del lavoro, con conseguenze pesantissime sulla equa distribuzione della ricchezza”. L’obiettivo, quindi, è “garantire un’IA che promuova lo sviluppo e l’inclusione invece che la disoccupazione e l'emarginazione”. “Bene i colloqui globali per rendere la tecnologia affidabile - ha detto la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen - Felice di discutere del futuro dell’intelligenza artificiale a Bletchley Park. Incarna l’eredità di Alan Turing, il suo contributo all’informatica moderna, la sua anticipazione dell’era delle macchine intelligenti”.

Il primo ministro inglese, Rishi Sunak si è detto concorde affinché si garantisca che “l’intelligenza artificiale si sviluppi in modo sicuro in modo che possa essere una forza posi-

tiva”.

Ma per il primo ministro inglese è stata anche l’occasione per discutere con il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres sui temi delle guerre in Medio Oriente ed Ucraina: “I leader, si legge in un comunicato diffuso da Downing Street, hanno discusso del peggioramento della situazione umanitaria a Gaza e hanno concordato sull’importanza di aumentare urgentemente la fornitura di aiuti umanitari salvavita”.

Sunak ha illustrato il lavoro che il Regno Unito sta facendo per il sostegno, “compreso il raddoppio dei finanziamenti per gli aiuti alle Nazioni Unite e il lavoro di altri a Gaza e il preposizionamento di forniture e attrezzature di emergenza in Egitto”. Il primo ministro e il segretario generale “hanno concordato sulla necessità di rinviare gli sforzi internazionali per raggiungere una soluzione duratura al conflitto e portare avanti i lavori verso una soluzione a due Stati”.

Per quanto riguarda la guerra in Ucraina, Sunak “ha espresso preoccupazione per il fallimento dell’iniziativa



Peso: 1-1%, 2-33%



sui cereali del Mar Nero e ha sottolineato l'importanza di mantenere il sostegno all'Ucraina”.

Raffaella Pessina



Peso: 1-1%, 2-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA RIFORMA**Fisco, in arrivo
il Patto con lo Stato
un tetto alle tasse**

FRANCESCO CARBONE pagina 2

Arriva il Patto con lo Stato per mettere un tetto alle tasse

Redditi. Col concordato preventivo gli autonomi potranno fissarli per due anni

FRANCESCO CARBONE

ROMA. Un patto con i lavoratori autonomi sui redditi, che dura due anni e dal quale l'Erario ipotizza anche di poter incassare 760,5 milioni: il governo delinea le regole del nuovo concordato preventivo biennale nella bozza del decreto legislativo di attuazione della delega fiscale, oggi in Cdm, poi alle Camere per il parere prima del passaggio definitivo e l'entrata in vigore dal prossimo anno. Le nuove norme, seguite dal viceministro all'Economia, Maurizio Leo, consentiranno di svecchiare la macchina fiscale affidando la lotta all'evasione anche all'intelligenza artificiale. Ma si punta anche sull'integrazione fra le diverse banche dati, vero cruccio fino ad ora: attualmente molte non "parlano" fra loro. Al centro il rapporto con i contribuenti che, nelle intenzioni del legislatore, devono partecipare sempre di più. Come nel caso degli accertamenti.

La chiave di volta del nuovo testo è il concordato preventivo: consentirà ai contribuenti di accordarsi in anticipo per due anni sui propri redditi con il fisco: saranno "cristallizzati" e le tasse

da pagare saranno quelle, anche se i redditi poi saranno diversi. Alla fine si potrebbe pagare meno e si evitano controlli. L'Agenzia delle Entrate metterà a disposizione dei contribuenti la proposta di adesione entro aprile 2024 (ma a regime la scadenza è il 15 marzo). I contribuenti potranno aderire entro luglio 2024 e, negli anni successivi, entro giugno. Il concordato preventivo è finalizzato ai contribuenti con la partita Iva "esercenti attività d'impresa, arti o professioni, sia quelli che versano le imposte a forfait, sia quelli che applicano gli indici sintetici di affidabilità". L'Agenzia delle Entrate, entro il 15 marzo di ciascun anno, mette a disposizione dei contribuenti o dei loro intermediari, anche mediante l'utilizzo delle reti telematiche, appositi programmi informatici per l'acquisizione dei dati necessari per l'elaborazione del concordato preventivo biennale. Ma ci sono anche paletti, a difesa di un'applicazione trasparente: l'indicazione nella dichiarazione dei redditi di dati non corrispondenti a quelli comunicati, ai fini della definizione della proposta di concordato, - ad esempio - impedisce

l'accesso. O ancora: i contribuenti sottoposti agli Isa, i vecchi studi di settore, dovranno avere un voto alto per aderire al concordato: almeno otto. Oppure, se hanno un voto basso e possono farlo, aggiorneranno i dati in possesso dell'amministrazione. Inoltre, non devono avere debiti tributari o aver estinto almeno quelli oltre i 5.000 euro. Esclusi anche quelli che non hanno presentato le dichiarazioni dei redditi negli ultimi tre anni o hanno ricevuto condanne, ad esempio, per «dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti». Ci si potrà mettere in regola per superare alcuni di questi "semafori rossi". ●

**Il viceministro
dell'Economia,
Maurizio Leo****DECRETO FISCO****La bozza del governo**

-  Dal prossimo anno i contribuenti di minori dimensioni possono accedere a un concordato preventivo biennale.
-  L'Agenzia delle Entrate mette a disposizione dei contribuenti la proposta di adesione entro aprile e vi si potrà aderire entro luglio.
-  La partita Iva che applicano gli Isa potranno accedere al concordato preventivo biennale se ottengono un punteggio di affidabilità fiscale pari almeno a 8.
-  Non potranno accedere al concordato preventivo biennale le partite Iva che abbiano riportato condanne nei tre anni precedenti.
-  Deciso il biennio, l'Agenzia delle Entrate formulerà una nuova proposta di concordato biennale.
-  Una partita Iva, seppure in quei due anni dovesse guadagnare di più, non dovrà pagarsi più tasse di quelle stabilite.

SOSTE: PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

WPP/ITALIA



Peso: 1-2%, 2-29%

**LA POLEMICA****De Luca: «Il Ponte è un bluff di Salvini non ci sono i fondi»**

MESSINA. «Dopo che abbiamo smascherato il progetto del Ponte di Salvini, il governo ha fatto un passo indietro e non prenderà i soldi per finanziare l'opera dal Fondo di sviluppo e coesione. Ma quello che adesso leggiamo sul testo della Manovra, in merito al presunto finanziamento del Ponte sullo Stretto, rasenta il ridicolo». Lo afferma il leader di Sud chiama Nord, Cateno De Luca, che aggiunge: «È vero che sono state indicate le somme di circa 11,6 miliardi per finanziare da qua al 2032 il Ponte - soldi che comunque non basterebbero - , ma appare surreale, e da dilettanti, il metodo. In pratica, il governo, sotto dettatura di Salvini, indica i fondi a debito, quindi che ad oggi il governo non ha in cassa, tanto che lo stesso governo intima al ministero dei Trasporti ogni anno di spiegare dove intende trovare le risorse per finanziare proprio il Ponte. Si legge nel testo ufficiale: "Nelle more dell'individuazione atte a ridurre

l'onore a carico del bilancio dello Stato". Aggiungendo inoltre che "entro il 30 giugno di ogni anno... il ministero delle Infrastrutture presenta informativa al Cipess sulle iniziative intraprese ai fini del reperimento di fonti di finanziamento diverse da quelle a carico del bilancio nazionale a copertura dei costi di realizzazione dell'opera».

«Insomma - sottolinea Cateno De Luca - , lo Stato italiano ha firmato una "cambiale in bianco" per soddisfare i desideri di Matteo Salvini, senza avere le coperture dedicate e senza sapere se mai le troverà. Inoltre, dovrebbero spiegarci perché nella Manovra vengono indicati 11,6 miliardi, mentre in un allegato del Def le somme che sarebbero destinate al progetto sarebbero 14,6 miliardi. A questo si aggiunge che, considerando la "revisione dei prezzi" per le opere pubbliche pluriennali, il Ponte come minimo nel

2032 avrà un costo di almeno 20 miliardi. Questo viene considerato dal governo? Ultima domanda: Giorgetti o Salvini potrebbero indicarci, invece, da dove verranno prelevati gli oltre 20 miliardi che serviranno a realizzare la fantomatica linea ad alta velocità che dovrebbe collegare Salerno a Reggio Calabria e Messina a Palermo? Ancora una volta questo governo prende per i fondelli gli italiani». ●



Peso: 11%



Panetta arriva in Bankitalia: «Aprirsi al cambiamento»

ANDREA D'ORTENZIO

ROMA. Aprire la Banca d'Italia «al cambiamento e all'innovazione». Nel suo primo giorno di lavoro è questo uno dei messaggi chiave del neo governatore Fabio Panetta nella mail inviata ai dipendenti dell'istituto centrale, ai quali non nasconde che «gli impegni che ci attendono sono molti e onerosi».

Arrivato a Palazzo Koch di buon mattino, quella di Panetta è stata una giornata trascorsa fra telefonate e riunioni con alcuni collaboratori, senza però una riunione plenaria con il direttorio dove siedono il D.g. e gli altri vice direttori generali.

Sulla scrivania che fu di Einaudi, Carli e Draghi, i dossier lasciati dal suo predecessore Ignazio Visco sono diversi: un comparto bancario nel complesso solido, ma che vede gli effetti del rallentamento del Pil e della stretta della

Bce, conti pubblici e titoli di Stato sempre sotto lo scrutinio dei mercati e la stessa banca centrale impegnata in

una trasformazione organizzativa e umana non facile per adeguarsi alle novità in campo finanziario sotto la spinta della tecnologia.

Certo, per Panetta l'ambiente in cui muoversi è familiare e lo ricorda lui stesso nella lettera nella quale si rivolge, appunto, a colleghi di lunga data. «Torno nell'Istituto in cui sono entrato nel 1985 e da cui mi sono separato dopo quasi 35 anni, in seguito alla nomina nel Comitato esecutivo della Bce». Per questo il neo governatore fa appello più volte all'orgoglio e al senso di appartenenza dei suoi colleghi, «all'elevata professionalità», «al metodo di lavoro basato sul confronto delle idee, sul rigore delle analisi, sull'imparzialità e sulla trasparenza delle decisioni». Banca d'Italia è la riserva delle istituzioni della Repubblica, per fornire personale per posizioni chiave.



Peso: 10%

Bollette del gas aumento +8%

Le previsioni. Oggi l'Arera fisserà la tariffa di ottobre. Pesano primi freddi, guerra a Gaza e speculazioni: maggiore costo di 105 euro

STEFANO SECONDINO pagina 8

Gas, è in arrivo un aumento dell'8%

Stima di Nomisma. Oggi l'Arera comunicherà la tariffa di ottobre per il mercato tutelato

Pesano i primi freddi, la guerra a Gaza e le speculazioni
I consumatori:
«Maggiore costo di 105 euro»

STEFANO SECONDINO

ROMA. Oggi la bolletta del gas sul mercato tutelato (10 milioni di utenti, un terzo del totale) dovrebbe aumentare dell'8%, forse del 9. Sono le previsioni degli esperti alla vigilia dell'aggiornamento mensile della tariffa da parte dell'Arera, l'autorità pubblica dell'energia. Pesano sui prezzi i primi freddi, che fanno aumentare i consumi, e le tensioni internazionali, che muovono la speculazione.

«Prevedo un aumento dell'8% della tariffa del gas di ottobre sul mercato tutelato, rispetto a settembre, a 1,02 euro al metro cubo - spiega il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli -. Per una famiglia tipo, che consuma 1.400 metri cubi all'anno, la maggiore spesa sarà di 105 euro all'anno».

Mario Rasimelli, responsabile Utilities di Facile.it, è più pessimista: «La tariffa del gas di ottobre sul mercato tutelato aumenterà del 9% rispetto a settembre, con una maggiore spesa in bolletta di 120 euro all'anno per una famiglia tipo».

Da Bruxelles, Simone Tagliapietra

del think tank sull'energia Brueghel condivide l'analisi: «Sicuramente lo scenario mediorientale sta avendo impatto sul prezzo del gas in Europa, che spingerà al rialzo la quotazione anche nel mercato italiano».

Il mercato tutelato dell'energia, dove le tariffe sono fissate dallo Stato, riguarda solo un terzo degli utenti italiani. Gli altri hanno scelto il mercato libero, dove i prezzi sono decisi autonomamente dalle società private. Ma il prezzo fissato da Arera è, comunque, indicativo della tendenza del mercato.

Assoutenti fa qualche conto supplementare: «Considerata anche la spesa per l'energia elettrica, salita del 18,6% nell'ultimo trimestre dell'anno, con la bolletta media pari a 764 euro, il conto complessivo per luce e gas a carico di una famiglia arriverebbe a quota 2.197 euro annui».

I motivi dei rincari del metano li spiega Tabarelli: «Il prezzo del gas è aumentato il mese scorso alla borsa italiana Psv. Hanno pesato i primi freddi, il nervosismo per Gaza, gli

scioperi degli impianti in Australia, il

presunto sabotaggio al gasdotto in Finlandia, un po' di speculazione».

Il presidente di Nomisma, però, è ottimista: «Per il prossimo mese, ai primi di dicembre, prevedo che la tariffa calerà. Le riserve sono piene, il clima è mite, la guerra a Gaza non crea problemi alle forniture, la domanda è calata per la crisi economica, la Russia non ha chiuso i tubi, l'eolico nel Mare del Nord e l'idroelettrico sulle Alpi hanno aumentato la produzione».

Per l'Unione nazionale consumatori, oggi «si registrerà un rialzo immotivato, visti gli stoccaggi pieni. Una speculazione bella e buona, che dimostra l'urgenza di prorogare il regime tutelato».

La proroga della tutela è chiesta anche dal Codacons.



Nuovo aumento per il gas



Peso: 1-6%, 8-24%

Delineati i pilastri di un accordo biennale che sarà inserito nella legge delega

Patto fiscale con gli autonomi Il concordato in rampa di lancio

In campo anche la tecnologia: intelligenza artificiale e integrazione delle banche dati per stanare gli evasori

Francesco Carbone

ROMA

Un patto con i lavoratori autonomi sui redditi, che dura due anni e dal quale l'Erario ipotizza anche di poter incassare 760,5 milioni: il governo delinea le regole del nuovo concordato preventivo biennale nella bozza del decreto di attuazione della delega fiscale. Il testo arriva oggi in Cdm, poi andrà alle Camere. L'entrata in vigore è prevista già dal prossimo anno. Saranno riscritte molte regole fiscali attualmente affidate a testi piuttosto datati.

Le nuove norme, seguite dal vicesegretario all'Economia Maurizio Leo, consentiranno inoltre di svecchiare la macchina fiscale affidando la lotta all'evasione anche alle nuove tecnologie ed in particolare all'intelligenza artificiale. Ma si punta anche sull'integrazione fra le diverse banche dati: attualmente molte non «parlano» fra

loro. Al centro il rapporto con i contribuenti che, nelle intenzioni del legislatore, devono partecipare di più, anche sugli accertamenti.

La chiave di volta del nuovo testo è il concordato preventivo: consentirà ai contribuenti di accordarsi in anticipo per due anni sui propri redditi con il fisco. L'Agenzia delle Entrate metterà a disposizione dei contribuenti la proposta di adesione entro aprile 2024 (ma a regime la scadenza è il 15 marzo). I contribuenti potranno aderire entro luglio 2024 e, negli anni successivi, entro giugno. L'accordo è rivolto ai contribuenti con la partita Iva «esercenti attività d'impresa, arti o professioni, sia quelli che versano le imposte forfait, sia quelli che applicano gli indici sintetici di affidabilità».

Ma ci sono anche paletti a difesa di un'applicazione trasparente: l'indicazione nella dichiarazione dei redditi di dati non corrispondenti a quelli comunicati, ai fini della definizione della proposta di concordato, – ad esempio – impedisce l'accesso. Oppure ancora: i contribuenti sottoposti agli indici di affidabilità fiscale, i vecchi studi di settore, dovranno avere un voto alto per aderire al concordato: almeno otto. Inoltre non devono avere debiti tributari o aver almeno

estinto quelli oltre i 5.000 euro. Esclusi anche quelli che non hanno presentato le dichiarazioni dei redditi o hanno ricevuto condanne ad esempio per «dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti». Ci si potrà mettere in regola per superare alcuni di questi «semafori rossi» e proprio per questo il governo conta di incassare 748,1 l'anno prossimo e 12,3 milioni nel 2025. Si tratta di somme che comunque non mette a bilancio.

Più tecnologia è in arrivo contro l'evasione: si rivedono così le norme per l'analisi preventiva dei comportamenti a rischio. Si prevede infatti una revisione delle regole e per far questo ci si riferisce esplicitamente all'intelligenza artificiale che servirà a stanare preventivamente i furbetti nel rispetto – si precisa – delle norme sulla privacy. Ma si punta anche alla maggior integrazione delle banche dati: le informazioni saranno utilizzate dall'Agenzia delle Entrate, anche tramite interconnessione tra loro e con quelle di archivi e registri pubblici.

Con l'entrata in vigore prevista dal prossimo anno saranno riscritte molte regole tributarie piuttosto datate



Peso: 41%

DECRETO FISCO

La bozza del governo



Dal prossimo anno i contribuenti di minori dimensioni possono accedere a un concordato preventivo biennale



L'Agenzia delle Entrate mette a disposizione dei contribuenti la proposta di adesione entro aprile e vi si potrà aderire entro luglio



Le partite Iva che applicano gli Isa potranno accedere al concordato preventivo biennale solo se ottengono un punteggio di affidabilità fiscale pari almeno a 8



Non potranno accedere al concordato preventivo biennale le partite Iva che abbiano riportato condanne nei tre anni precedenti



Decorso il biennio, l'Agenzia delle entrate formulerà una nuova proposta di concordato biennale

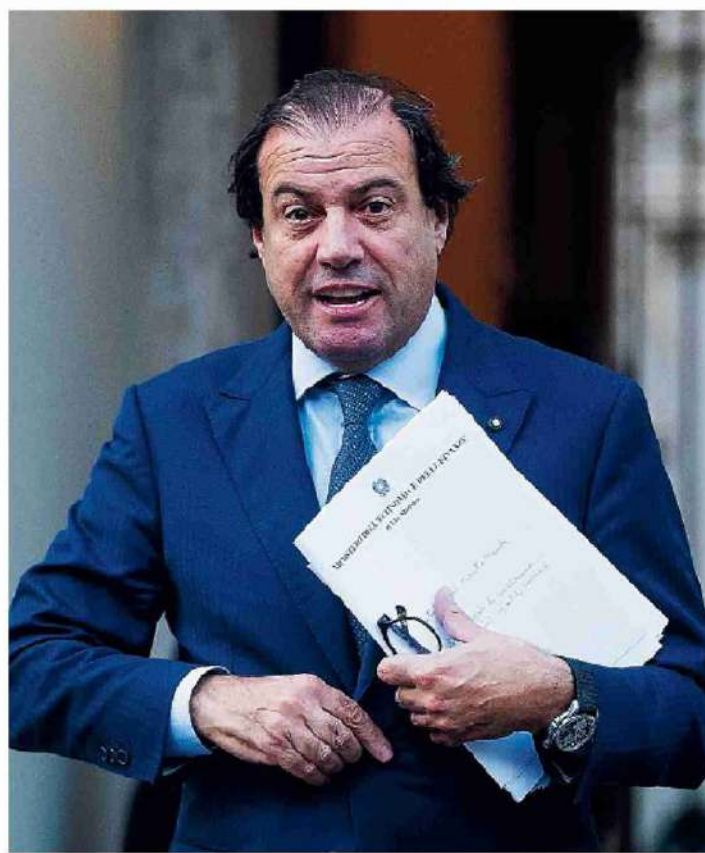


Una partita Iva, seppure in quei due anni dovesse guadagnare di più, non dovrà pagarci più tasse di quelle stabilite



FONTE: Public Policy

WITHUB



L'Erario conta di incassare 760 milioni Il viceministro dell'economia Maurizio Leo



Peso: 41%

Ferrovie, Regioni e Comuni: ecco la top 100 dei fondi Pnrr

**Dominelli, Perrone,
Trovati** — a pag. 8

Ferrovie, Regioni e Comuni: ecco i top 100 dei fondi Pnrr

Recovery. Con 24,18 miliardi per Alta velocità e collegamenti diagonali Rfi è di gran lunga la prima assegnataria. A Lombardia e Campania 1,6 miliardi, a Roma 1,1 miliardi e a Palermo 710 milioni

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Rete ferroviaria italiana fa il pieno e stacca tutti, con 24,18 miliardi di euro per l'Alta velocità e i collegamenti diagonali. Ma la lista dei primi cento destinatari delle risorse del Pnrr, che il Governo ha reso pubblica in una sezione del portale Italia Domani in ottemperanza a una modifica del Regolamento Recovery approvata lo scorso febbraio, è indicativa della geografia e del carattere complessivo del Piano. Per due ragioni.

I primi 100 assegnatari, ricevendo 68,17 miliardi sui 191,5 totali, assorbono da soli il 35,5% delle risorse di un Piano che nel complesso si articola in migliaia di soggetti attuatori, e quindi concentrano i filoni di gran lunga più ricchi dell'intera programmazione. E nella top 100 gli enti territoriali fanno la parte del leone, con ben 16 Regioni che totalizzano 10,65 miliardi (il 15,6% della torta) e 23 tra 17 Comuni e 6 città metropolitane che possono contare su 7,89 miliardi (l'11,5%). Appena nove i ministeri nell'elenco, per 4,39 miliardi, con la Giustizia terza in classifica che fa la parte del leone per i 2,26 miliardi destinati a rafforzare l'Ufficio del

processo e i 140 milioni per la digitalizzazione. Tra le aziende svettano E-distribuzione Spa, al secondo posto dopo Rfi con 3,47 miliardi per gli interventi su smart grid e resilienza climatica sulle reti, e Open Fiber, con 1,82 miliardi per il Piano Italia a 1 giga.

Sono quattro le amministrazioni regionali innervate da più di un miliardo di fondi per la ripresa e la resilienza: guida la fila la Lombardia (1,63 miliardi), seguita da Campania (1,58 miliardi), Lazio

(1,32 miliardi) e Puglia (1,2 miliardi). Poco distante si piazza Roma Capitale, regina dei Comuni "baciati" dal Piano, con un miliardo tondo. Seconda Palermo (709,6 milioni), prima di Napoli (668,3 milioni), Bologna (654,5 milioni) e Genova (525,8 milioni). Tra le Città metropolitane spiccano Catania (384 milioni) e ancora Roma (341,9 milioni). Milano ha progetti per 259,7 milioni; la Città metropolitana per 201,3 milioni.

Bastano questi pochi dati a misurare il ruolo di primo piano giocato dagli enti territoriali, che non solo fra Regioni ed enti locali cumulano 51,3 miliardi di investimenti (altri 15,1 sono indirizzati alle Asl), ma vedono nel loro portafoglio molti interventi cruciali per connotare l'intero Piano sul terreno della politica e sulle sue ricadute

più immediate sulla vita dei cittadini, dagli asili nido agli autobus elettrici fino ai programmi di riqualificazione delle città.

Proprio su quest'ultimo punto la fotografia dei top 100, aggiornata al 21 settembre e citata mercoledì scorso all'assemblea dell'Ance a Genova dal commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni come prova del protagonismo comunale nel Pnrr, rischia di saltare se la proposta di revisione del Piano trasmessa dal Governo italiano alla Commissione Ue il 7 agosto fosse accolta senza modifiche. Perché, tanto per citare il filone su cui è divampato lo scontro tra Governo e sindaci, tra i primi cento sono 16, tra cui 11 Comuni, gli enti che beneficiano dei piani urbani integrati,

per 1,19 miliardi. E sono undici le Regioni, assieme a Roma Capitale



Peso: 1-1%, 8-60%

e all'Agenzia interregionale per il Po, interessate per 307 milioni, da un altro progetto che l'Esecutivo ha proposto di defanziare: quello delle ciclovie turistiche.

Giovedì scorso è toccato al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, provare a raffreddare la temperatura davanti alla platea dei sindaci. «Non è intenzione del Governo rinunciare ai Piani urbani integrati, c'è convergenza di interessi nel salvaguardare quei progetti nella loro essenza, e quindi nel fare semplicemente un'operazione di salvaguardia degli stessi attraverso strumenti finanziari differenti». La cancellazione dal Piano, ha spiegato il titolare del Viminale, è dipesa dalla «frammentazione pulviscolare di progetti che candidavano quella linea di azione a essere difficilmente controllabile, peraltro con problemi palesi di ammissibilità».

È però proprio sulle fonti di finanziamento alternative che si concentrano i timori dei Comuni. Non ha aiutato a placare gli animi l'annuncio ripetuto del ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, di una clausola di responsabilità sulla spesa che impegni per iscritto tutti i soggetti attuatori a completare le opere entro giugno 2026, pena il pagamento di tasca propria in caso di perdita dei fondi. Alle orecchie dei sindaci suona come una minaccia.

Sarà in ogni caso il negoziato con la Commissione Ue a decidere davvero le sorti del Piano italiano: il 26 ottobre Fitto è tornato a incontrare a Bruxelles la task force Pnrr guidata da Céline Gauer. Sotto esame sia la quarta rata da 16,5 miliardi (è in corso l'assessment per verificare il raggiungimento dei 28 obiettivi del primo semestre di quest'anno) sia

la revisione generale. «Stiamo lavorando in un clima di grande collaborazione, il lavoro prosegue molto positivamente», è la formula di rito usata da Fitto. Ma le lancette corrono. E chi chiede certezze su progetti e risorse dovrà aspettare ancora.

Fra i grandi municipi dote ricca anche per Napoli (668 milioni), Bologna (654) e Genova (525,8)

Il ministro Piantedosi ai sindaci dell'Anci: «Non è intenzione del Governo rinunciare ai Piani urbani»

La classifica

Gli enti maggiori beneficiari delle risorse del Pnrr. Dati in euro

DENOMINAZIONE SOGGETTO	FINANZIAMENTO PNRR	DENOMINAZIONE SOGGETTO	FINANZIAMENTO PNRR
Rfi	24.187.015.129,87	National Biodiversity Future Center Soci	315.526.665,79
E-Distribuzione Spa	3.477.941.890,30	Trenitalia Spa	309.521.698,61
Ministero della Giustizia - Amministrazione	2.268.050.053,73	StMicroelectronics Srl	292.500.000,00
Open Fiber Spa	1.827.614.292,00	Comune Taranto	289.559.379,17
Regione Lombardia	1.639.440.496,80	Ente Autonomo Volturmo Srl	283.484.214,75
Regione Campania	1.587.148.176,46	Fondo Edifici di Culto	271.411.229,05
Tim Spa	1.509.604.624,67	Istituto Nazionale di Fisica Nucleare - Infn	269.235.745,94
Regione Lazio	1.322.510.528,76	Comune Venezia	263.855.001,83
Telecomunicazioni	1.221.455.185,00	Comune Milano	259.745.952,95
Regione Puglia	1.200.478.939,71	Automotive Cells Company Italia Srl	256.621.777,00
Roma Capitale	1.088.022.229,01	Ministero Interno-dip.Vigili Fuoco	253.951.107,00
Agence Spatiale Europeenne	917.000.000,00	Regione Friuli Venezia Giulia	242.503.399,52
Comune Palermo	709.606.546,02	Aps Holding Spa	238.057.777,66
Regione Siciliana	675.919.332,12	Comune Di Torino	222.427.053,71
Fibercop Spa	669.321.919,00	Istituto Centrale per la Digitalizzazione	210.000.000,00
Comune Napoli	668.331.636,25	Mm Spa	202.449.096,71
Presidenza del Consiglio dei Ministri	664.418.356,79	Città Metropolitana di Milano	201.388.225,28
Cnr	657.690.866,70	Acea Ato 2 Spa	200.000.000,00
Comune Bologna	654.873.725,13	Comune Catania	195.339.498,03
Regione Toscana	579.638.730,04	Istituto Nazionale di Astrofisica - Inaf	194.879.999,18
Agenzia Spaziale Italiana-Asi	559.876.045,35	Inps	192.502.382,00
Cdp Venture Capital Sgr Spa	550.000.000,00	Soprintendenza Speciale Archeologica	190.900.000,00
Regione Veneto	548.950.458,20	Comune Messina	188.295.909,32
Regione Calabria	543.513.509,78	Città Metropolitana di Napoli	185.955.497,95
Comune Genova	525.806.905,05	Direzione Generale del Sistema informativo sanitario - Ministero Salute	185.250.000,00
Regione Piemonte	522.007.768,77	Ministero Infrastrutture e Trasporti-All	184.185.750,00
Banca europea per gli investimenti	500.000.000,00	Regione Marche	183.306.891,66
Comune Firenze	488.892.995,32	Città Metropolitana di Messina	176.737.402,56
Agenzia Interregionale per il Fiume Po - Alpo	465.442.702,84	Dipartimento Politiche Giovanili	174.350.933,28
Agenzia per la Cybersecurity Nazionale	441.962.828,70	Areti Spa	174.271.552,64
Ispra	416.671.850,52	Gruppo Torinese Trasporti Spa - Gtt Spa	169.844.330,00
Ministero Imprese e Made in Italy	406.221.238,86	Enea	167.914.800,00
Comune Bari	386.554.965,39	Cinecittà Spa	167.721.000,00
Città Metropolitana Catania	384.061.429,54	Unareti Spa	159.059.734,00
Regione Abruzzo	376.790.458,89	Regione Molise	158.648.138,31
Regione Liguria	369.831.971,70	Comune Perugia	155.852.847,07
Regione Emilia Romagna	350.754.757,56	Cdp Real Asset	150.000.000,00
Regione Sardegna	350.412.341,41	Terna-Rete Elettrica Nazionale	150.000.000,00
Città Metropolitana di Roma	341.934.520,45	Consorzio Bonifica Burana	143.422.417,69
Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali - Age.Na.S	325.482.412,00	Ministero della Giustizia	140.175.489,00
Centro Nazionale di Ricerca per le Tecnologie dell'Agricoltura	320.070.095,50	Comune di Bergamo	134.552.445,24
Centro Nazionale di Ricerca-Sviluppo di terapia genica	320.036.606,04	Città Metropolitana Torino	130.830.360,16
Centro Nazionale per la Mobilità sostenibile	319.922.088,04	Gestione Governativa Ferrovia Circumetnea	130.434.649,57
Azienda Trasporti Milanesi Spa	318.014.296,19	Comune Reggio Calabria	124.415.961,62
Centro Nazionale di Ricerca in High-Performance	317.874.912,26		

Fonte: Italia Domani



Peso: 1-1%, 8-60%



ISTITUZIONI

L'analisi dell'economista Pianta

In Italia Pil a rilento ma acquisto di armamenti al 132%, siamo su strada pericolosa

Servizio a pagina 3



La manovra? Non avrà effetti di rilancio dell'economia, né ridurrà le disuguaglianze. Ci sono invece i soldi per le armi

In Italia Pil a rilento ma acquisto di armamenti è arrivato al 132%, siamo su strada pericolosa

Conflitti internazionali possono spingere in alto prezzi energia. Europa e Italia su questo non sono attrezzate

Mario Pianta*

Mario Pianta è professore alla Scuola Normale Superiore a Firenze e presidente della Società italiana di economia. Il nuovo libro che ha curato, "L'inflazione in Italia: cause, conseguenze, politiche" (Carocci) è in questi giorni in libreria. È un buon punto di partenza per esaminare la situazione dell'economia. Il *Quotidiano di Sicilia* lo ha intervistato per approfondire i temi che più impattano nella vita dei cittadini.

L'inflazione sta ora rallentando, ma ha colpito pesantemente il nostro paese e l'Europa. Che cosa è successo?

“Quest'anno in Italia abbiamo un'inflazione al 6,1%, dopo l'8,7% dell'anno scorso. L'aumento dei prezzi dell'energia, aggravatosi con l'inizio della guerra in Ucraina, è stato alla radice dell'aumento dei prezzi. Senza politiche di controllo la spinta inflazionistica si è trasmessa a tutta l'economia e ora il motore principale dell'inflazione è l'aumento dei profitti da parte delle imprese che hanno potere di mercato, dagli alimentari ai

trasporti, ai servizi. Altri paesi hanno fatto meglio: Francia e Spagna hanno introdotto limiti ai prezzi dell'energia e la loro inflazione nel 2023 è del 5,6 e del 3,5% (dati Fondo monetario). Banca d'Italia prevede la discesa dell'inflazione al 2,4% nel 2024 e all'1,9% nel 2025, addirittura più in fretta della media europea ma è difficile che questa riduzione sia confermata”.

Dopo l'Ucraina, il conflitto in Medio Oriente: potrebbe avere conseguenze sull'energia e sull'inflazione?

“Con la guerra in Ucraina il prezzo del gas è andato alle stelle. All'indomani dell'esplosione del conflitto tra Hamas e Israele i prezzi sono saliti del 20% per il gas e del 5% per il petrolio. Se il gas resta lontano dai picchi passati, tra luglio e settembre i prezzi del petrolio erano già saliti da 70 a oltre 90 dollari il barile, tornando vicini ai 110 dollari dell'inizio della guerra in Ucraina. Pur con riserve energetiche elevate, i conflitti internazionali possono spingere in alto i prezzi dell'energia. Il problema è che

l'Europa e l'Italia non si sono attrezzate. La guerra in Ucraina ha spinto a diversificare gli acquisti di gas, evitando la Russia, ma l'Europa non ha sviluppato l'uso di energia solare ed eolica, non ha riformato la logica speculativa dei mercati energetici (le scommesse sui futures contano di più degli approvvigionamenti effettivi), non ha limitato i super profitti e il potere delle grandi imprese petrolifere (la Exxon sta comprando per 60 miliardi di dollari la Pioneer), non ha introdotto controlli dei prezzi per evitare la diffusione dell'inflazione al resto dell'economia”.

Quali sono state le conseguenze dell'inflazione?

“Un peggioramento delle condizioni di vita delle persone, soprattutto per i salari dei lavoratori e i redditi dei pensionati: molti hanno perso il 15%



Peso: 1-3%, 3-54%

del potere d'acquisto nell'ultimo biennio. Le disuguaglianze si sono aggravate e poco hanno fatto i bonus distribuiti dai governi. Gli effetti dell'inflazione si sono sommati a una caduta di lungo periodo: dal 2008 al 2022 i salari reali italiani erano già diminuiti del 10% (dati Ilo) e diventa così centrale la questione di come tutelarli attraverso consistenti rinnovi contrattuali e nuove forme di indicizzazione.

Come hanno risposto le politiche economiche?

“La reazione principale è venuta dalla Banca centrale europea che, in un anno, ha portato i tassi di interesse dallo zero al 4% con effetti pesanti sulle imprese che chiedono prestiti per gli investimenti e per le famiglie che devono pagare un mutuo. Lo stesso vale per i conti pubblici perché il governo deve pagare tassi d'interesse più elevati sul debito pubblico, limitando la possibilità di spesa pubblica per obiettivi sociali. Questa scelta porta a un rallentamento dell'economia, ora le prospettive del Pil dei paesi dell'euro si muovono ora tutte sul filo dello zero. Per la produzione industriale italiana la crisi è già arrivata: quest'estate era sotto di 5 punti percentuali rispetto a prima della guerra in Ucraina (dati Istat). Una caduta di domanda è tanto più grave quanto più urgenti sono le trasformazioni produttive necessarie per ridurre l'intensità energetica e gli effetti sul cambiamento climatico. Di fronte all'inflazione in Italia, i governi di Ma-

rio Draghi e Giorgia Meloni si sono concentrati su misure di compensazione degli aumenti dei prezzi, con riduzioni della tassazione dei beni energetici, sostegni alle imprese e bonus per le famiglie, soprattutto quelle a basso reddito. Misure frammentate, che hanno usato grandi risorse, ma non hanno fermato la spinta all'aumento dei prezzi delle imprese, né evitato la caduta dei redditi reali delle persone. Sono stati più efficaci gli interventi di altri paesi europei che hanno bloccato i prezzi dell'energia o nazionalizzato le imprese energetiche. Per tutelare i salari servono innanzitutto puntuali rinnovi contrattuali che consentano un recupero del potere d'acquisto perduto. È utile allargare le misure di indicizzazione e servono politiche di tutela del lavoro e dei redditi, a cominciare dall'introduzione di un salario minimo indicizzato all'inflazione”.

Che cosa fa ora la manovra di bilancio varata dal Governo?

“Gli interventi della manovra sono di corto respiro, non c'è una strategia per tutelare i redditi reali di fronte all'inflazione. Il rifiuto di affrontare la questione del salario minimo è un altro segnale di disattenzione di fronte all'impovertimento dei lavoratori a basso reddito. Le risorse di bilancio vanno soprattutto al cuneo fiscale, che riduce i costi alle imprese e offre modestissimi aumenti dei salari nominali: sussidi pubblici rimpiazzano la scarsa capacità delle imprese di far

crescere la produttività. Le piccole riforme del fisco che sono introdotte favoriscono i lavoratori autonomi, la rendita immobiliare, riducono la progressività dell'imposizione e le entrate pubbliche, strizzano l'occhio all'evasione fiscale. Il risultato sono più ingiustizie e meno risorse per assunzioni e stipendi pubblici, la sanità pubblica è allo stremo, i margini per misure redistributive sono stretti. Non ci sono interventi strutturali sul modello di sviluppo per affrontare il cambiamento climatico e la sostenibilità ambientale. La manovra non avrà effetti di rilancio dell'economia, né potrà ridurre le disuguaglianze, aumentate con pandemia e inflazione. Ci sono invece i soldi per le armi. Nel decennio 2013-2023 l'aumento in termini reali della spesa militare (dati Nato) è stato in Italia del 26% e quello dell'acquisto di armamenti è stato del 132%, quando il Pil italiano è aumentato nel complesso di appena l'8%. Siamo su una strada pericolosa”.

**Professore di Politica economica alla Scuola Normale Superiore di Firenze e presidente della Società italiana di economia*

Intervista realizzata da
Giulia Biazio
A cura di
Patrizia Penna



Peso: 1-3%, 3-54%



Economia

Delega fiscale

Servizio a pag. 4

È la sospensione di un atto amministrativo in caso di errori o di profili di illegittimità rilevati dal contribuente

Delega fiscale e depotenziamento dell'autotutela

Prevista la non impugnabilità del diniego dell'Amministrazione finanziaria, con buona pace della tax compliance

ROMA - Come per il Garante del Contribuente, anche in materia di autotutela, le risposte che sono arrivate dal Governo non sono quelle che si attendevano. Anche in questo caso, infatti, non si è tenuto conto del lavoro svolto da alcuni componenti dell'Associazione Nazionale Garanti del Contribuente (Agc) e da altri dell'Associazione Magistrati Tributarî.

In questo caso, per la verità, si voleva portare avanti un vecchio disegno di legge (primo firmatario Valentina D'Orso) che, confermando l'unico motivo che impediva di annullare l'atto costituito dalla presenza di una sentenza passata in giudicato, prevedeva:

1) la sospensione dell'atto amministrativo in presenza di questioni (gli errori più facilmente riscontrabili) individuate all'articolo 1 del DM 37/97

2) la possibilità di impugnare in Commissione Tributaria (oggi Corte di Giustizia Tributaria) l'eventuale diniego di accoglimento dell'autotutela, seppure solo per le questioni indicate nell'articolo 1 del D.M. 37/97 ;

3) sempre nel caso di questioni di cui all'articolo 1 del DM 37/97, una sorta di "autotutela automatica" in caso di mancata risposta da parte dell'Amministrazione Finanziaria entro 90 giorni, ritenendo in questo caso accolta l'istanza attraverso il "silenzio assenso".

Oggi, invece, in base al testo della bozza (di cui si ha conoscenza) del decreto legislativo sullo Statuto dei Diritti del Contribuente, di quanto ora detto non si è tenuto conto, prevedendo, all'articolo 10 quater, nonostante il suo titolo ("autotutela obbligatoria") la possibilità (forse l'obbligo) di

procedere all'annullamento dell'atto in autotutela solo nei casi di a) errore di persona; b) errore di calcolo; c) errore nell'individuazione del tributo; d) errore materiale del contribuente, facilmente riconoscibile dall'Amministrazione Finanziaria.

In pratica l'autotutela, in base a questo Decreto legislativo che potrebbe essere definitivamente varato dal Governo, è possibile solo in quattro delle otto ipotesi contenute nell'articolo 2 del citato Decreto Ministeriale n. 37 dell'11 febbraio 1997, a meno che non si voglia estenderne il campo interpretando estensivamente le ipotesi prima citate.

Ma non solo, la bozza del nuovo decreto legislativo, al comma 2, stabilisce che l'annullamento d'ufficio non è possibile in presenza di sentenza passata in giudicato (e questo va bene), ma anche quando siano trascorsi tre mesi dalla data in cui l'atto è divenuto definitivo per mancata impugnazione.

Cosa assurda, intanto perché non è prevista un'istanza di parte che solleciti l'annullamento, e poi perché potrebbe rappresentare una illegittimità costituzionale il portare avanti, da parte dell'ufficio, un errore, riconosciuto tale, commesso dello stesso ufficio o anche del contribuente, senza che la pretesa fiscale abbia un suo fondamento o, parlando della costituzione (art. 53), non corrisponda alla capacità contributiva del cittadino.

C'è poi il comma tre dello stesso articolo 10 quater che, per dimostrare, il legislatore, di considerare fisiologico l'annullamento in autotutela, limita la responsabilità del funzionario alle sole ipotesi di dolo, escludendo,

cioè, un comportamento (l'annullamento in autotutela) successivamente ritenuto non corretto, sanzionabile solo in presenza di dolo.

E meno male che, alla fine, c'è pure l'articolo 10 quinquies ("esercizio del potere di autotutela facoltativa") che sembra attenuare il rigore dell'articolo precedente, consentendo all'ufficio di procedere all'annullamento in autotutela, senza necessità dell'istanza di parte, anche in pendenza di giudizio o in caso di atti definitivi, quando si tratta di atti illegittimi o infondati.

Insomma, anche in questo caso, tanto lavoro per niente, principalmente, perché tale percorso (il testo ora commentato), anche complicato nella sua formulazione pur se gli si volesse dare un significato complessivamente positivo, comunque rappresenta, anche per il venir meno della funzione di "attivazione dell'autotutela" finora affidata al Garante del Contribuente, un forte ostacolo alla fiducia tra fisco e contribuente e, quindi alla tax compliance, principalmente a causa delle previste, seppure tanto auspicate, non impugnabilità del diniego dell'autotutela.

Vedremo cosa potrà succedere in sede di esame definitivo del provvedimento governativo e prima della sua pubblicazione in Gazzetta.

Salvatore Forastieri

Attivazione autotutela: funzione fino ad ora affidata al Garante

Autotutela possibile solo in 4 delle 8 ipotesi contenute nel Dm n. 37/1997



Peso: 1-1%, 4-46%



Peso: 1-1%, 4-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Sicurezza

Infortuni sul lavoro

Servizio a pag. 17

Inail, in 8 mesi -29% ma non calano i decessi: preoccupano i dati di Messina e Siracusa

Infortuni sul lavoro, luci ed ombre in Sicilia

Superiore alla media nazionale incremento dei casi "in itinere": +11,4% contro +7%

PALERMO - In Sicilia ci si infortuna di meno sui luoghi di lavoro ma si continua a morire alla stessa maniera. Ed è questo aspetto che balza maggiormente agli occhi nel vedere i dati Inail dei primi otto mesi di questo 2023. Il trend allarmante, già segnalato lo scorso anno non tende per nulla a smorzarsi. Dimostrazione evidente che i cantieri davvero pericolosi restano tali e che i controlli, effettuati nel corso della scorsa estate da parte di forze dell'ordine ed ispettorati, non bastano. Il calo degli infortuni è importante.

Secondo quanto comunicato dall'Inail, nei primi otto mesi del 2023 ne sono stati registrati 16.716, contro i 23.605 segnati negli stessi mesi del 2022. In percentuale, si parla di un calo del 29%, ben più alto di quello registrato a livello nazionale, che si ferma al 20,9%. "Il calo - spiegano dall'Inail - è dovuto anche al minor peso dei casi di contagio da Covid-19. Non diminuiscono invece gli infortuni in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, che hanno fatto registrare nei primi otto mesi dell'anno un aumento dell'11,4%, superiore all'incremento nazionale, pari al 7%".

Le tre province che nei primi otto mesi del 2023 hanno segnato il maggior andamento infortunistico sono

Catania, con 4.508 denunce (il 27% del totale regionale), Palermo con 3.707 denunce (22% del totale regionale) e Messina con 2.187 denunce (13% del totale regionale). Non seguono lo stesso andamento le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale: in Sicilia nei primi otto mesi dell'anno sono state 42, di cui 7 nel solo settore costruzioni. Le province di Catania e Messina hanno registrato 10 eventi mortali; seguono Palermo e Siracusa con 7 denunce ciascuna e Trapani con 4 denunce. Rispetto al 2022 è stato segnato un calo di appena il 4,5%, quando il totale delle morti sul lavoro era arrivato a 44. Nello specifico, sul territorio regionale si segnala una generale riduzione delle morti sul lavoro, in particolare a Catania e a Palermo (-4), quindi a Ragusa (-2) e a Caltanissetta, Trapani e Enna (-1). I decessi sul posto di lavoro sono invece aumentati notevolmente a Messina, dove è stato registrato un aumento di 9 decessi rispetto al 2022, e a Siracusa, dove si segnalano 2 decessi in più.

A livello nazionale, le denunce di infortunio presentate all'Inail entro il mese di agosto 2023 sono state 383.242, in calo rispetto alle 484.561 dei primi otto mesi del 2022 (-20,9%). La riduzione riguarda i casi avvenuti

in occasione di lavoro, passati dai 429.161 del 2022 ai 323.946 del 2023 (-24,5%), mentre quelli in itinere, avvenuti cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, hanno fatto registrare un aumento del 7%, da 55.400 a 59.296. Per quanto riguarda i casi mortali, le denunce presentate all'Istituto nei primi otto mesi 2023 sono state 657, 20 in meno rispetto alle 677 registrate nel periodo gennaio-agosto 2022. Il decremento riguarda solo i casi avvenuti in itinere, mentre quelli avvenuti in occasione di lavoro passano da 496 a 500. Il calo rilevato nel confronto tra i primi otto mesi del 2022 e 2023 è legato solo alla componente femminile, i cui casi mortali denunciati sono passati da 69 a 48, mentre per quella maschile si registra un aumento, da 608 a 609. In calo le denunce dei lavoratori italiani (da 549 a 531) e dei comunitari (da 37 a 32), in aumento quelle degli extracomunitari (da 91 a 94). Dall'analisi per classi di età, si registrano aumenti tra gli under 25 (da 32 a 49 casi) e tra i 60-74enni (da 137 a 147) e diminuzioni nella fascia 30-59 anni (da 462 a 419).

Michele Giuliano

CASI DI MORTE SUL LAVORO AD AGOSTO 2023

PROVINCIA	CASI '23	CASI '22	DIFF. '23-'22
Agrigento	2	2	0
Caltanissetta	2	1	-1
Catania	14	10	-4
Enna	2	1	-1
Messina	1	10	9
Palermo	11	7	-4
Ragusa	2	0	-2
Siracusa	5	7	2
Trapani	5	4	-1
TOTALE	44	42	2

Fonte: Inail (mg)



Peso: 1-1%, 17-38%

Una legge della regione Sicilia recepisce il nuovo codice dei contratti pubblici

Più concorrenza nei servizi

Affidamenti con requisiti allargati su base decennale

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Maggiore apertura alla concorrenza nell'accesso alle procedure di affidamento di servizi tecnici; requisiti su base decennale e non triennale; possibile sostituire il requisito del fatturato con la richiesta di un massimale riferito alla polizza di responsabilità civile professionale in misura non superiore al 10% dell'affidamento. Sono questi alcuni dei punti contenuti nella nuova legge regionale della Sicilia, 12 ottobre 2023, n. 12 che è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* regionale, supplemento ordinario n. 44 del 20 ottobre 2023.

Il provvedimento, come ad ogni modifica del codice dei contratti pubblici, opera il recepimento delle disposizioni del nuovo codice dei contratti pubblici, in questo caso del decreto legislativo 36/2023 che ha acquistato piena efficacia dal primo luglio scorso e di cui il ministro delle infrastrutture, Matteo Salvini, ha anticipato possibili correttivi entro l'anno.

Nell'incipit del provvedimento, al primo articolo, si inquadra quale sia il contesto in cui è calata la disciplina applicabile in Sicilia laddove si precisa che nel territorio della regione si applicano le disposizioni del nuovo codice «nonché i relativi provvedimenti di attuazione, gli istituti, le nomenclature e le qualificazioni in esso richiamate, fatte comunque salve le diverse disposi-

zioni introdotte dalla presente legge». Esiste infatti un margine entro il quale i principi della legislazione regionale possono essere adattati dal legislatore della regione a statuto speciale nei 13 articoli e che non sono di mero e automatico recepimento del nuovo codice dei contratti, in ottica di netta apertura del mercato e promozione di livelli maggiori di concorrenzialità.

Il punto più evidente in cui si concretizza questo approccio è quello relativo all'accesso al mercato nelle procedure di affidamento di servizi tecnici, con specifico riferimento ai servizi di ingegneria e architettura, e quelli per l'affidamento della progettazione esecutiva.

La disciplina dei requisiti speciali (sia economico-finanziari, sia tecnico-organizzativi) è infatti nettamente diversa da quella dettata dal nuovo codice all'articolo 100, comma 11 del decreto 36. In base alla legge statale, la stazione appaltante, in attesa di un sistema di qualificazione modellato sulle Soa (società organismo di attestazione) anche per questo settore, può infatti richiedere quali requisiti di capacità economica e finanziaria un fatturato globale non superiore al doppio del valore stimato dell'appalto, maturato nel triennio precedente a quello di indizione della procedura e quali requisiti di capacità tecnica e professionale l'avvenuta esecuzione nel triennio precedente alla pubblicazione del bando contratti analoghi a quelli

oggetto di affidamento.

Sui requisiti economici la legge siciliana in primo luogo consente di chiedere, in alternativa al fatturato, un massimale della polizza r.c. professionale non superiore al 10% del valore delle opere, una possibilità esclusa dal decreto 36 che, peraltro, ha del tutto omesso la disciplina sulla polizza del progettista, presente fin dai tempi della legge Merloni del 1994.

Sempre per la capacità economica e finanziaria la legge siciliana conferma il fatturato globale maturato nei migliori 3 esercizi ma lo lega ai migliori tre degli ultimi 10 anni antecedenti la pubblicazione del bando e non superiore al valore stimato dell'appalto.

Infine, per la dimostrazione della capacità tecnica e professionale, la legge regionale riporta l'arco temporale di riferimento dei servizi analoghi agli ultimi 10 anni precedenti la pubblicazione del bando, ripristinando in sostanza la disciplina previgente.



Peso:36%

Fsc, introdotte nuove procedure e i programmi restano bloccati

Lo stallo. Grande apprensione per l'assegnazione da parte del governo del fondo sviluppo e coesione alle regioni, in particolare a quelle del Sud che hanno più risorse da spendere mentre la partenza della nuova programmazione europea è già in forte ritardo

Nuove regole Fsc, programmi fermi

Fondi Ue. Le regioni meridionali alle prese con la chiusura del periodo 2014-2020 entro fine anno faticano a occuparsi anche dell'Accordo di coesione indispensabile per avere i fondi nazionali e cofinanziare i progetti europei. Fa eccezione la Campania

Il cambio di passo immaginato dal ministro per il Sud, Raffaele Fitto, nell'attuazione dei programmi di spesa dei fondi strutturali europei 2021-2027 tarda ad arrivare. Soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, quelle con capacità amministrative inadeguate rispetto alla mole di risorse da spendere, la nuova programmazione è in stallo. Alla chiusura della vecchia programmazione, dunque, le regioni stanno lavorando a pieno ritmo e sarà così fino a fine anno. Questo significa che non è possibile dedicare tempo e attenzione all'Accordo di coesione che ogni regione dovrà siglare con la Presidenza del Consiglio per ottenere dal governo centrale la propria quota del Fondo sviluppo e coesione (Fsc), dettagliando tutti i progetti che intende finanziare con quelle risorse. La Liguria, a oggi è l'unica ad aver firmato tale Accordo. Altre regioni del Nord sono vicine alla firma, ma a preoccupare sono soprattutto quelle del Mezzogiorno: senza l'accordo con Palazzo Chigi, il governo non mette a disposizione i soldi del Fsc indispensabili per il cofinanziamento dei programmi finanziati dai fondi europei, che continueranno a restare fermi per mesi. Un passo avanti è la Campania che qualche giorno fa ha inviato a Fitto la bozza dell'accordo, nonostante il governatore De Luca, nel suo stile, abbia protestato anche con la commissaria Elisa Ferreira. Le altre regioni del Sud, quelle governate dal Centro destra, non si espongono sul tema.

Ma anche a Bruxelles si teme che il dipartimento non abbia forze a sufficienza per esaminare e approvare in tempi rapidi tutti gli accordi che, prima o poi, dovranno arrivare.

In attesa, Sicilia e Campania aspettano dal Fsc rispettivamente 6,86 e 6,57 miliardi di euro, venticinque (25) volte la dote della Liguria. La Puglia deve averne 4,58, la Sardegna e la Calabria tra 2,5 e 2,8 miliardi.

Chiellino
—a pagina 2

Giuseppe Chiellino

Il cambio di passo immaginato dal ministro per il Sud, Raffaele Fitto, nell'attuazione dei programmi di spesa dei fondi strutturali europei 2021-2027 tarda ad arrivare. Soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, quelle con capacità amministrative inadeguate rispetto alla mole di risorse da spendere, la nuova programmazione è in stallo. Le regioni sono alle prese con la chiusura del periodo 2014-2020 che, in virtù della regola N+3, concede tempo fino al 31 dicembre di quest'anno per rendicontare la spesa a Bruxelles.

Gli accordi per la coesione

Alla chiusura della vecchia programmazione, dunque, le regioni stanno lavorando a pieno ritmo e sarà così fino a fine anno. Questo significa che non è possibile dedicare tempo e attenzione all'Accordo di coesione che ogni regione dovrà siglare con la Presidenza del Consiglio per ottenere dal governo centrale la propria quota del Fondo sviluppo e coesione (Fsc), dettagliando tutti i progetti che intende finanziare con quelle risorse. Non è un caso che la prima regione che ha firmato l'intesa, a fine settembre con la premier Giorgia Meloni in persona, sia stata la "piccola" Liguria, a oggi sia rimasta anche l'unica. Altre regioni del Nord sono vicine alla firma, ma a preoccupare sono quelle del Mezzogiorno: senza l'accordo con Palazzo Chigi,

il governo non mette a disposizione i soldi del Fsc indispensabili per il cofinanziamento dei programmi finanziati dai fondi europei, che continueranno a restare fermi. Un passo avanti è la Campania che qualche giorno fa ha inviato a Fitto la bozza dell'accordo, nonostante il governatore De Luca, nel suo stile, abbia protestato anche con la commissaria Elisa Ferreira.

La definizione dell'Accordo di coesione, ha denunciato anche Michele

Emiliano, è abbastanza macchinosa e richiede tempo sia nella predisposizione da parte delle regioni, sia nella fase di verifica e approvazione da parte del Dipartimento per la coesione (Dpcoe) presso la presidenza del Consiglio. Le regioni del Sud governate dal Centro destra non si espongono sul tema. Ma il timore, anche a Bruxelles, è che il dipartimento non abbia forze a sufficienza per esaminare e approvare in tempi rapidi tutti gli accordi che, prima o poi, dovranno arrivare. E se per la Liguria - che dal Fsc riceve 265 milioni di euro - si tratta di una novantina di progetti, per le grandi regioni del Sud lo sforzo rischia di essere insostenibile, anche al livello centrale. Sicilia e Campania aspettano dal Fsc rispettivamente 6,86 e 6,57 miliardi di euro, venticinque (25) volte la dote della Liguria. La Puglia deve averne 4,58, la Sardegna e la Calabria tra 2,5 e 2,8 miliardi. Gli addetti ai lavori temono che ogni accordo sia spesso come il volume di un'enciclopedia. Con tutto ciò che ne consegue in termini di valutazione. A complicare tutto anche una clausola nell'accordo ligure, per ora unico benchmark, sulla spesa annuale. In pratica, la parte di risorse Fsc indicata nell'accordo che la regione non riesce a spendere entro l'anno viene defanziata per essere reimpiegata anche dalle altre regioni. Il principio è condivisibile, ma si teme l'effetto involontario di trasferire risorse dal Mezzogiorno alle regioni del Nord. Su questo punto potrebbe aprirsi un negoziato, quanto meno per precisare che i fondi dovranno essere reimpiegati nella stessa regione.

La prospettiva, in ogni caso, è che entro la fine dell'anno molte regioni del Centro-Nord siano in grado di siglare l'accordo, mentre per quelle del Sud sia necessario molto più tempo, e se ne riparli nella prima metà del 2024. Ed è illusorio pensare che ciò non abbia



conseguenze sui tempi dell'attuazione complessiva, anche nei prossimi anni.

Il cambio di governance

Difficilmente, inoltre, potrà essere d'aiuto la soppressione dell'Agenzia per la Coesione, prevista nel decreto Pnrr a febbraio scorso e continuamente rinviata (l'ultima data era fissata al 1 novembre). È vero che le funzioni e il personale sono trasferite al dipartimento per la coesione, ma tra chiusura del 2014-2020 e avvio della nuova programmazione, il momento è troppo critico per sperare che il cambio di governance funzioni senza intoppi e, anzi, migliori la capacità di spesa e di attuazione. Senza considerare che l'Agenzia è ancora autorità di gestione di due programmi nazionali 2014-2020, Città metropolitane e Pon

Governance.

Chiusura 2014-2020

Di buon c'è che il rush finale del periodo 2014-2020, per quanto faticoso, non porterà alla perdita di risorse europee. La Commissione Ue ha dato un messaggio tranquillizzante: «Grazie alla riprogrammazione delle risorse non ancora spese e al trasferimento sul programma Safe per aiutare famiglie e imprese a far fronte al caro-energia, Sicilia, Campania, Calabria e Pon Metro riusciranno ad assorbire tutti i fondi di React-Eu che si erano aggiunti alla dote iniziale». A fine anno, dunque, non ci saranno disimpegni e nessuno perderà risorse. La buona notizia però si accompagna ad una riflessione: «Questa spesa cosa produce dal punto di vista strutturale? Nulla. Sa-

rebbe stato molto più utile investire sulle fonti rinnovabili, sull'efficienza energetica, sul contrasto al cambiamento climatico». Ambiente, energia, rischio idrogeologico «sono gli obiettivi su cui si è speso di meno», insieme a gestione delle acque reflue e del ciclo dei rifiuti. Perciò da qui in avanti su questi fronti Bruxelles promette un «monitoraggio rafforzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

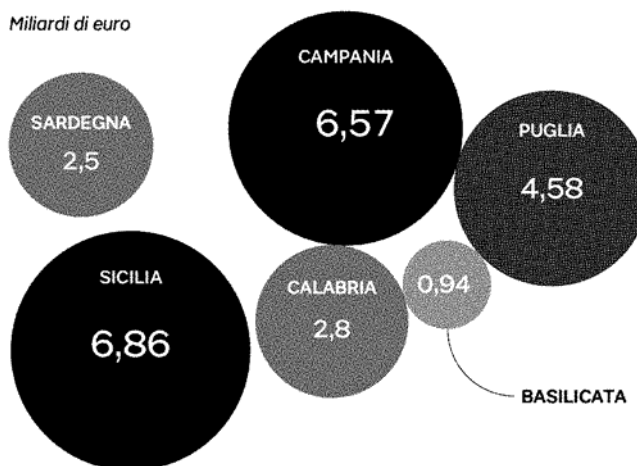
#FSC

Il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) è, con i Fondi strutturali europei, lo strumento finanziario principale attraverso cui vengono attuate le politiche per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali in attuazione dell'articolo 119, comma 5, della Costituzione italiana e dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento della Ue.

Senza l'accordo con il Governo non verranno erogati i soldi del Fsc necessari per cofinanziare i piani Ue

La dote del Fsc 2021-2027

Miliardi di euro



Fonte: Presidenza del consiglio dei ministri



La nuova procedura. Le proposte e i progetti delle Regioni vanno presentati a Palazzo Chigi per la firma dell'Accordo di coesione



Peso: 15-15%, 16-50%

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI ISTITUTO TAGLIACARNE**CRISI DEMOGRAFICA AL SUD: - 2,1 MILIONI IN 20 ANNI**

Stando alle più recenti previsioni demografiche prodotte da Istat, la ripartizione meridionale della Penisola (comprendente Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) scontrerà, nell'arco di circa 20 anni, una significativa riduzione della propria popolazione. In termini assoluti, si parla di una perdita di oltre 2,1 milioni di persone (più di 110.000 abitanti all'anno), passando dai 18,3 milioni del 2023 ai poco più di 16 milioni nel 2042 (una diminuzione quantificabile in un -11,9% e molto più elevata se confrontata al -4,7% che si ottiene a livello nazionale). Ad aggravare ulteriormente la condizione del meridione si aggiunge il fattore "invecchiamento": si stima, infatti, che da qui al 2042, le regioni del Sud saranno destinate ad affrontare una contrazione di giovani under 15 pari a circa -627mila unità (una variazione

del -26,7%, contro il -16,1% dell'Italia nel complesso) mentre, al lato opposto, il numero di persone over 65 aumenterà con un andamento medio del +1,4% annuo (+65 mila abitanti ogni 12 mesi), fino a raggiungere il picco dei 5,4 milioni nel 2042 (+1,3 milioni rispetto ad oggi).

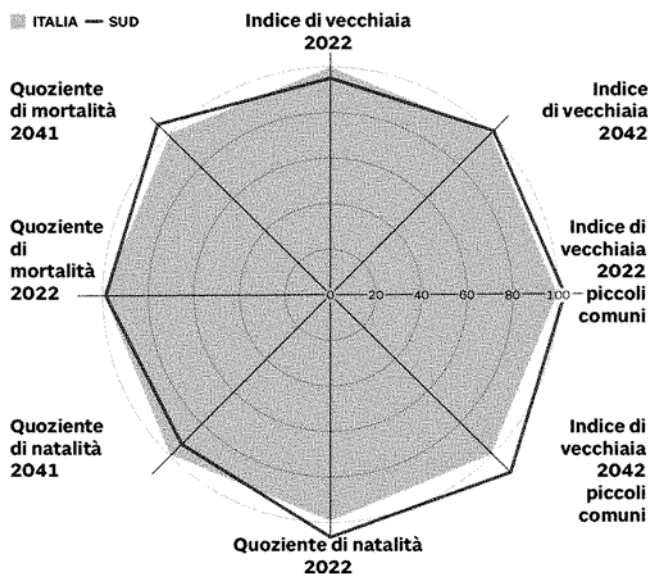
Scendendo nel dettaglio territoriale, cinque delle sei regioni del Sud vantano il "triste" primato di trovarsi in vetta alla classifica in quanto a diminuzione in termini assoluti della popolazione nel prossimo futuro. In tal senso, le prime tre posizioni sono occupate, in ordine, dalla Campania (con una diminuzione di -589mila abitanti in valore assoluto, -10,5% rispetto ad oggi), dalla Sicilia (-583mila, -12,1%) e dalla Puglia (-451mila, -11,6%); seguono la Calabria (-250mila, -13,6%) e la Sardegna (-227mila, -14,4%) e, a due posizioni di distanza, l'Abruzzo (-104mila, -8,2%). Tuttavia, in termini relati-

vi per il periodo 2023-2042, è la Basilicata a mostrare il calo maggiore non solo del Sud (-14,7%, ovvero -79mila abitanti) ma dell'Italia intera (-4,7%, come già accennato). Anche la graduatoria provinciale conferma la tendenza negativa della macroarea, collocando nella top 20 ben 18 province meridionali, tra cui Napoli (-344mila abitanti), Palermo (-168mila), Bari (-113mila), Catania (-105mila), Salerno (-103mila), Lecce (-91mila), Messina (-86mila), Taranto (-83mila), Cosenza (-79mila) e Reggio Calabria (-77mila). Specularmente, Ragusa è l'unico territorio meridionale per il quale si stima un saldo positivo (seppur moderato, +1.045 abitanti).

Il numero di decessi al Sud continuerà a essere superiore a quello dei nati, ma tale saldo - oltre a mantenersi in modo costante al di sopra di quanto riscontrato nelle altre ripartizioni - tenderà ad aumentare nel tempo,

fino a quando, nel 2041, le morti non raddoppieranno le nuove nascite. A ciò si aggiunge una lenta ma inesorabile diminuzione del tasso di natalità (dai 7,2 nati ogni mille abitanti di oggi ai 6,6 del 2041, con picchi minimi in Sardegna e in Basilicata) e un saldo migratorio che, seppur non stabile, perdurerà con valori al di sotto dello zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Popolazione meridionale in forte calo

Peso:20%

Comune di Palermo, il piano di riequilibrio all'ultimo miglio

Finanza pubblica. Il piano di rientro ha già ottenuto il via dal ministero dell'Interno che lo ha trasmesso alla Corte dei conti per l'ok definitivo

Nino Amadore

Risanare il progresso. Evitare per il futuro che si creino "buchi di bilancio" a causa del continuo utilizzo di anticipazioni di ragioneria. Insomma mettere in ordine la situazione finanziaria del Comune di Palermo con attenzioni particolari alla gestione delle partecipate, le ex municipalizzate che rappresentano il vero nodo da sciogliere sul fronte dei costi. Si può riassumere in queste poche righe la filosofia alla base del Piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune di Palermo che ha già ottenuto il via libera del ministero dell'Interno e ora è all'attenzione della Corte dei conti. L'obiettivo dell'amministrazione comunale ma soprattutto la speranza di cittadini e imprese è di vedere scendere, al termine dei dieci anni di durata del piano, la pressione fiscale. Si vedrà. Il lavoro è stato portato avanti nell'ultimo anno e mezzo da Carolina Varchi, vicesindaco e assessore al Bilancio nell'amministrazione guidata da Roberto Lagalla.

Un lavoro in due fasi: una prima parte dedicata a sistemare il «disordine contabile» ereditato dalla precedente amministrazione, una seconda fase dedicata alla rimodulazione del Piano precedentemente previsto in vent'anni e ora portato a dieci per un passivo complessivo da fronteggiare al 2031 di 202 milioni. Colpisce nel prospetto del Piano il Fondo rischi spese legali cui viene attribuita una somma di 85,465 milioni: in pratica si tratta dei fondi destinati ad alcuni contenziosi in atto del Comune. Anche se poi viene precisato che «il fattore di squilibrio relativo al fondo rischi spese legali deve ritenersi su-

perato, in quanto la passività originaria si è ridotta e l'importo del fondo rischi spese legali risulta interamente accantonato nell'avanzo di amministrazione alla data del 31 dicembre 2021».

La preparazione del Piano di riequilibrio e la successiva rimodulazione hanno consentito di individuare con precisione i vizi nella gestione delle finanze del Comune di Palermo. «L'anticipazione di tesoreria era diventata ormai una situazione cronica per la cassa comunale - dice Carolina Varchi -. Grazie alla proficua interlocuzione con il governo nazionale, che ha consentito una modifica legislativa, dando valore di bilancio (mai approvato dalla precedente amministrazione) al rendiconto 2021, con l'approvazione del consolidato 2021 e del bilancio di previsione 22/24, il Comune di Palermo si è rimesso in carreggiata quanto al flusso di cassa». Il che, in termini concreti, significa oggi un saldo di cassa di circa 300 milioni ottenuto grazie anche al recupero di somme a titolo di trasferimenti ministeriali in parte "incagliati", diciamo così, a causa del disordine contabile ma beneficiando anche dei 180 milioni previsti per Palermo sulla base del patto firmato con il governo nazionale. Sono cinque i punti critici individuati nella gestione finanziaria: la scarsa capacità di riscossione delle entrate proprie del Comune, che determinano crescenti obblighi di accantonamento; l'elevato contenzioso col personale dipendente e "per incidenti stradali o su viabilità", nonché "eventuali contenziosi con le società partecipate"; criticità connesse ai rapporti con le società partecipate; persistente fenomeno dei debiti fuori bilancio; ritardi nella gestione dei pagamenti dei debiti

commerciali, che obbliga l'Ente all'accantonamento al fondo debiti commerciali.

Tra le vie individuate per nuove risorse finanziarie ci sono la completa definizione dei procedimenti di condono edilizio giacenti; la cartolarizzazione dei crediti insoluti; la vendita degli immobili di edilizia popolare e la riduzione dei fitti passivi. «Il pilastro dell'Ente sono le entrate - ha spiegato Carolina Varchi -. Importante per esempio la delibera sull'accertamento dei residui che, tra le varie voci, fa registrare un incremento dell'1% nel 2022 (l'obiettivo nel Patto con lo Stato era dello 0,5%), mentre sono raddoppiate le entrate extratributarie rispetto al 2021, quando sono state di circa 12 milioni».

Una situazione particolarmente preoccupante è quella delle società partecipate per le quali si profila un più attento controllo di gestione e all'orizzonte si intravede un'apertura ai privati: «Secondo me - dice Carolina Varchi - la strada da seguire è quella del partenariato pubblico-privato e del rafforzamento del controllo analogo». In questo caso è stata fatta un'attività di analisi di quella che viene definita «la preoccupante condizione di deriva rispetto al paradigma del "controllo analogo" delle società partecipate, che nei fatti hanno continuato a produrre una ingente massa critica, debitamente evidenziata, principalmente rappresentata dal patologico fenomeno del cosiddetto disallineamento». Molto rigide le indicazioni per evitare disallineamenti. Tra queste l'obbligo dal primo gennaio 2025 per tutte le società partecipate di essere dotate di nuovi e aggiornati contratti di servizio effettivamente idonei a garantire l'equilibrio strutturale delle rispet-



Peso:47%

tive gestioni; l'obbligo per ciascuna società partecipata, a parità di corrispettivi vigenti, di assumere senza indugio ogni misura, come peraltro prescritto dal Dlgs n.175/2016, affinché sia garantito che effettivamente negli anni 2023 e 2024 non si registrino perdite di esercizio; il divieto per le società partecipate di perdite si estende anche al periodo che va dal 2025 al 2031, pena la compromissione del risanamento delle finanze dell'Ente.

Tra le partecipazioni del Comune, comunque, una è di particolare pregio: quella nella Gesap, la società di gestione dell'aeroporto di Punta Raisi "Falcone-Borsellino". In questo caso nel Piano si legge: «Per quanto attiene alla cessione di partecipazioni azionarie, il Comune

prevede di dismettere entro il 2027, la partecipazione azionaria in Gesap Spa, pari al 31,5487% del capitale sociale; il valore contabile di detta partecipazione, in funzione del patrimonio netto societario, corrisponde a 24.694.652,00 euro come risulta dal Rendiconto anno 2021, approvato con deliberazione di Consiglio comunale n. 523 10 dicembre 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevista la vendita entro il 2027 della quota detenuta in Gesap, la società di gestione dello scalo di Punta Raisi

IN DETTAGLIO

180

Milioni

I fondi destinati al capoluogo siciliano sulla base del Patto firmato da Comune di Palermo e Presidenza del Consiglio

10

Anni

La durata del piano di riequilibrio finanziario pluriennale varato dal Comune di Palermo. Il piano è stato rimodulato: la versione precedente prevedeva una durata di vent'anni

85

Milioni

L'ammontare del Fondo rischi spese legali: si tratta dei fondi destinati ad alcuni contenziosi in atto del Comune. In particolare quei contenziosi in cui, a giudizio dell'avvocatura, il Comune ha alte probabilità di soccombere

24,6

Milioni

Il valore, secondo il rendiconto del Comune del 2021, della quota del 31,54% che il Comune di Palermo possiede in Gesap, la società di gestione dell'aeroporto di Punta Raisi "Falcone Borsellino". La quota dovrà essere venduta entro il 2027

202

MILIONI

L'ammontare delle passività del Comune di Palermo definito dopo la rimodulazione del Piano di riequilibrio finanziario pluriennale



ASSESSORE

Carolina Varchi (nella foto) assessore al Bilancio: «L'anticipazione di tesoreria era diventata ormai una situazione cronica per la cassa comunale»



Municipio.

Una veduta di Palazzo delle Aquile sede del Comune di Palermo alle prese con il Piano di riequilibrio finanziario pluriennale



Peso:47%

Parte dal Sud il cambio di passo di Mirabilia, il network che promuove i siti Unesco

Camere di commercio

Nino Amadore

Un percorso che riparte dal Sud ma gli obiettivi restano immutati: promuovere i siti Unesco italiani, sostenere la candidatura Unesco della cucina italiana. Mirabilia, l'associazione tra 21 Camere di commercio e Unioncamere, dopo un decennio di attività cambia pelle e possiamo dire si rafforza: fin qui il suo cuore pulsante è stato in Basilicata con la Camera di commercio perno di un'attività di promozione soprattutto dei siti Unesco considerati minori, nel futuro si intravedono altre strategie che coinvolgono l'intero sistema di Unioncamere e una più stretta sinergia con quello che l'Unione delle Camere di commercio già fa.

A Lipari, una delle sette sorelle delle Isole Eolie già sito Unesco dal 2000, è stata annunciata la fusione di Mirabilia con Isnart, l'Istituto nazionale ricerche turistiche che nei giorni scorsi ha lanciato Stendhal, una piattaforma che consente grazie all'uso dell'intelligenza artificiale di accedere a circa 45 milioni di dati aggiornati. «Il progetto Mirabilia nasce 12 anni fa e nel corso degli anni ha acquisito diversi soci partecipanti – spiega Vito Signati,

coordinatore del network –. Nel 2018 è maturata la convinzione che si dovesse costituire in associazione. All'inizio del percorso il network contava 5 Camere di commercio, oggi sono 21 e mettono insieme 33 siti Unesco. Oggi si fa sempre più forte la necessità di coinvolgere le Camere di commercio che non sono presenti in Mirabilia, ecco perché la fusione con Isnart». Due strutture che convergono su un unico obiettivo.

«Isnart e Mirabilia cammineranno a braccetto – spiega Loretta Credaro a nome dell'Istituto nazionale di ricerche turistiche –. Il turismo è il primo motore economico del paese. Dai dati disponibili sulla nostra piattaforma si evince che il 33% dei turisti stranieri vengono in Italia per aspetti culturali e quindi per visitare siti Unesco, il 17% per gli aspetti paesaggistici e il 13% per quelli enogastronomici. Il nostro lavoro è umanizzare questi dati a supporto di tutte le destinazioni. Ecco perché Mirabilia diventerà il cuore del nostro istituto».

Una struttura più solida dunque che punta a dare risposte su un punto: fare rete e rafforzare il network, allargandolo se possibile coinvolgendo sempre di più i territori non presenti. «Bisogna fare

sempre più squadra e sistema. Il turismo sta cambiando, tende ad essere sempre meno di massa e più di qualità – dice Pino Pace, presi-

dente di Unioncamere Sicilia –. Ora non si cercano più i luoghi affollati ma un turismo più lento per apprezzare meglio i territori e i percorsi enogastronomici. Un altro aspetto importante è quello della destagionalizzazione: dobbiamo far sì che i turisti arrivino prima dell'alta stagione e anche dopo».

L'altra iniziativa che coinvolge Mirabilia ma anche Unioncamere è "l'alleanza" con Slow Food a sostegno della promozione dei siti Unesco ma non solo. Si comincia infatti con l'adesione di 11 Camere di commercio di città affacciate sul mare ma l'idea è quella di coinvolgere l'intero sistema in questo percorso che mette insieme beni culturali e food. «Un progetto – spiega il presidente della Camera di commercio di Messina Ivo Blandina – che ha un grande impatto sui territori. Perché da un lato valorizza i beni culturali e dall'altro i prodotti di eccellenza». Siamo ovviamente alla fase di start up ma la logica appare immediatamente quella di dare risposte e opportunità al si-

stema delle imprese. «Questo protocollo è un punto di arrivo e contestualmente un punto di partenza – spiega Francesco Sottile, consigliere di amministrazione Slow Food International –. È un punto di arrivo di un percorso interessante e culturale per sviluppare un progetto che veda tutti i portatori di interesse uniti intanto in questa visione delle città che guardano il mare ma che non dimenticano le proprie spalle e i territori, i produttori, i portatori di interesse nel mondo della ricettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleanza con Slow Food per promuovere insieme beni culturali e produzioni di eccellenza



In mostra. Esposizione nell'ambito della BMTA edizione 2022 nel sito dell'ex tabacchificio di Paestum



Peso:33%

Per gli autonomi Fisco, nasce il concordato preventivo

Pag. 3

**Prevista una bolletta più cara tra l'8 e il 9%**

Gas, oggi l'annuncio dei nuovi aumenti

Su una famiglia media
peserà un aggravio
tra i 105 e i 120 euro l'anno

Stefano Secondino ROMA

Oggi la bolletta del gas sul mercato tutelato (10 milioni di utenti, un terzo del totale) dovrebbe aumentare dell'8%, forse del 9. Sono le previsioni degli esperti alla vigilia dell'aggiornamento mensile della tariffa da parte dell'Arera, l'autorità pubblica dell'energia. Pesano sui prezzi i primi freddi, che fanno aumentare i consumi, e le tensioni internazionali, che muovono la speculazione.

«Prevedo per domani un aumento dell'8% della tariffa del gas di ottobre sul mercato tutelato, rispetto a settembre, a 1,02 euro al metro cubo – spiega il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli –. Per una

famiglia tipo, che consuma 1400 metri cubi all'anno, la maggior spesa sarà di 105 euro all'anno».

Mario Rasimelli, responsabile Utilities di Facile.it, è più pessimista: «La tariffa del gas di ottobre sul mercato tutelato aumenterà del 9% rispetto a settembre, con una maggior spesa in bolletta di 120 euro all'anno per una famiglia tipo».

Da Bruxelles, Simone Tagliapietra del think tank sull'energia Brueghel condivide l'analisi: «Sicuramente lo scenario mediorientale spingerà al rialzo la quotazione».

Il mercato tutelato dell'energia, dove le tariffe sono fissate dallo Stato, riguarda solo un terzo degli utenti italiani. Gli altri hanno scelto il mercato libero, dove i prezzi sono decisi autonomamente dalle società private. Ma il prezzo fissato da Arera è comunque indicativo della tendenza del mercato.

Assoutenti fa qualche conto supplementare: «Considerata anche la spesa per l'energia elettrica, salita del 18,6% nell'ultimo trimestre dell'anno, con la bolletta media pari

a 764 euro, il conto complessivo per luce e gas a carico di una famiglia arriverebbe a quota 2.197 euro annui».

I motivi dei rincari del metano li spiega Tabarelli: «Il prezzo del gas è aumentato il mese scorso alla borsa italiana Psv. Hanno pesato i primi freddi, il nervosismo per Gaza, gli scioperi degli impianti in Australia, il presunto sabotaggio al gasdotto in Finlandia, un po' di speculazione».

Il presidente di Nomisma però è ottimista: «Per il prossimo mese, ai primi di dicembre, prevedo che la tariffa calerà. Le riserve sono piene, il clima è mite, la guerra a Gaza non crea problemi alle forniture».



Mercato tutelato L'Arera stabilirà
in giornata la nuova tariffa

Peso: 1-2%, 3-14%

Il messaggio del nuovo governatore**«Una Banca d'Italia aperta all'innovazione»**

Fabio Panetta prevede un futuro carico d'impegni «molti e onerosi»

Andrea D'Ortenzio**ROMA**

Aprire la Banca d'Italia «al cambiamento e all'innovazione». Nel suo primo giorno di lavoro è questo uno dei messaggi chiave del neo governatore Fabio Panetta nella mail inviata ai dipendenti dell'istituto centrale ai quali non nasconde che «gli impegni che ci attendono sono molti e onerosi».

Arrivato a Palazzo Koch di buon mattino, quella di Panetta è stata una giornata trascorsa fra telefonate e riunioni con alcuni collaboratori senza però una riunione plenaria con il direttorio dove siedono il dg e gli altri vice direttori generali.

Sulla scrivania che fu di Einaudi,

Carli e Draghi, i dossier lasciati dal suo predecessore Ignazio Visco sono diversi: un comparto bancario nel complesso solido ma che vede gli effetti del rallentamento del Pil e della stratta della Bce, conti pubblici e titoli di stato sempre sotto lo scrutinio dei mercati e la stessa banca centrale impegnata in una trasformazione non facile per adeguarsi alle novità in campo finanziario sotto la spinta della tecnologia.

Certo per Panetta l'ambiente in cui muoversi è familiare e lo ricorda lui stesso nella lettera nella quale si rivolge appunto a colleghi di lunga data. «Torno nell'Istituto in cui sono entrato nel 1985 e da cui mi sono separato dopo quasi 35 anni, in seguito alla nomina nel Comitato Esecutivo della Banca Centrale Europea». Per questo il neo governatore fa appello più volte all'orgoglio e al senso di appartenenza dei suoi colleghi, «all'elevata professionalità», «al metodo di lavoro che ci è consueto, basato sul confronto delle idee, sul rigore delle analisi, sull'imparzialità e

sulla trasparenza delle decisioni». Banca d'Italia, si sa, è un po' la riserva delle istituzioni della Repubblica, pronta a fornire personale per posizioni chiave sia esse tecniche che di governo. Una realtà ben presente ai dipendenti della banca.

E però Panetta, che ha maturato una lunga esperienza all'estero e nel suo lavoro per l'euro digitale ha studiato le rapide innovazioni del mercato finanziario e della tecnologia su di esso, lancia un invito a non sedersi sugli allori: «Continuità non vuol dire conservazione. Dovremo aprirci pienamente al cambiamento e all'innovazione».



A Palazzo Koch Fabio Panetta governatore di Banca d'Italia



Peso: 14%

Nel terzo trimestre volano ricavi e utile che segna un +47% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

Lufthansa miete record, l'ingresso in Ita slitta al 2024

Con l'Ue contatti continui su temi cruciali come slot, rotte, staff e prezzo dei biglietti

Alfonso Abagnale**ROMA**

Volano ricavi e utile di Lufthansa nel terzo trimestre ma l'ingresso del colosso tedesco in Ita Airways slitta all'inizio del nuovo anno, con i contatti pre-notifica con la Commissione europea che proseguono.

«Lufthansa sta cercando di ottenere l'approvazione della Commissione Europea per l'acquisizione concordata di una quota del 41% di Ita Airways per l'inizio del 2024», ha precisato la compagnia nella nota in cui ha comunicato i risultati del terzo trimestre, che si è chiuso a livello di gruppo con ricavi in rialzo dell'8% a 10,3 miliardi di euro, segnando il «miglior trime-

stre di sempre in termini di ricavi», un utile netto in crescita a 1,2 miliardi sullo stesso periodo dell'anno scorso (+47%) ed un Ebit rettificato pari a 1,5 miliardi (+31%). I passeggeri trasportati nel periodo luglio-settembre sono stati 38 milioni.

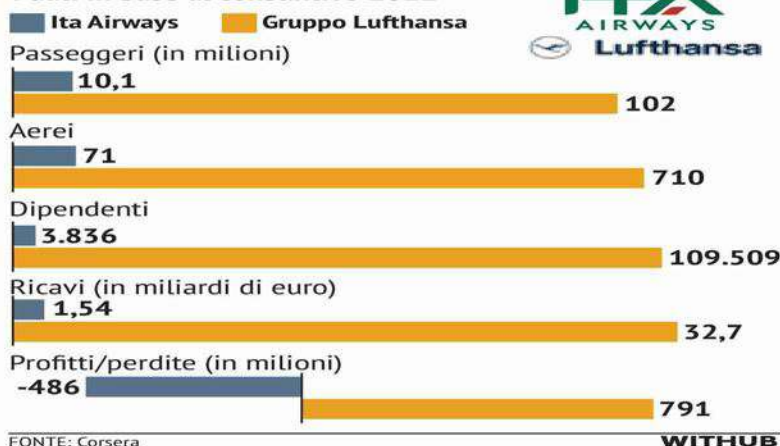
«Un'estate record con ricavi e utili più alti mai raggiunti in un'estate», ha sottolineato l'amministratore delegato Carsten Spohr. «Anche se la situazione geopolitica rimane difficile, le nostre prospettive per quanto riguarda le prenotazioni ci danno motivo di essere positivi per il futuro», ha rassicurato il top manager.

Sull'ingresso di Lufthansa in Ita Airways si è espressa la stessa Commissione Ue, informando di essere «in contatto con le parti» per discutere la transazione prima della notifica ufficiale. Le due compagnie sono state chiamate a rispondere a una miriade di domande: dagli slot alle rotte allo staff ai prezzi dei biglietti.

«Con la Commissione Ue è in corso un processo molto costruttivo», ha detto Spohr nella conference call con i giornalisti. «So che il tempo è cruciale

per Ita, tuttavia penso che la qualità» del processo di approvazione «sia più importante della velocità. Perciò sia Roma che Francoforte» sono «molto vicine a Bruxelles per assicurare che questa transazione sia approvata il più rapidamente possibile», ha spiegato il numero uno di Lufthansa. «Penso che ci stia aiutando il fatto che la Commissione stia guardando sempre di più al tema della competitività europea», ha aggiunto Spohr riferendosi anche ad altri settori come Difesa, Energia, Industria. «Credo che l'Ue abbia capito che, se vuole mantenere competitività a livello globale, abbia bisogno di forti players europei» e «penso che questo stia aiutando il nostro caso», ha detto ancora l'a.d.

DUE COMPAGNIE AEREE

I dati in base al consuntivo 2022

Peso: 19%

L'assessore Sammartino: «Traguardo importante, previste spese per oltre 846 milioni di euro»

Acqua, fondi per 28 interventi del Piano idrico regionale

PALERMO

Pronto il Piano idrico della Regione Siciliana, che prevede interventi sulla rete per oltre 846 milioni di euro. Il progetto è stato predisposto dall'assessorato regionale dell'Agricoltura, guidato da Luca Sammartino, in linea con quanto previsto dal decreto interministeriale 350/2022, e inviato al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti per essere approvato e inserito all'interno del Piano nazionale. Nel complesso si tratta di 28 interventi di natura infrastrutturale e legati al tema della sicurezza nel settore idrico, da avviare in tutta la Sicilia. I soggetti attuatori sono il Consorzio di bonifica Sicilia occidentale, il Consorzio di bonifica Sicilia orientale, il dipartimento regionale dell'Acqua e dei rifiuti e Siciliacque spa.

«Abbiamo raggiunto un traguardo importante - afferma l'assessore Sammartino - grazie al lavoro del dipartimento Agricoltura che, su delega del presidente della Regione, Renato Schifani, ha coordinato tutti i soggetti coinvolti. Un'azione sinergica che ha permesso di stilare un programma di interventi strategici per il nostro territorio. Abbiamo presentato il Piano idrico nei tempi

previsti e adesso attendiamo fiduciosi la risposta del ministero, chiamato a vagliare i progetti e a finanziarli».

Il Consorzio di Bonifica Sicilia Occidentale ha proposto 8 interventi, per un importo complessivo di 247.693.770 euro. Le opere previste riguardano: l'interconnessione del sistema irriguo Garcia-Arancio con il sistema irriguo alimentato dalla diga Trinità; l'ammodernamento di alcuni impianti irrigui consortili; la derivazione delle acque dal F. Belice Destro (traversa Vaccarizzo) e dal F. Belice Sinistro per l'aumento delle disponibilità idriche nel serbatoio Garcia; l'interconnessione dei serbatoi Castello e Arancio; l'interconnessione della diga Rubino con la diga Paceco; il completamento della diga Cannamasca.

Il Consorzio di Bonifica Sicilia Orientale ha proposto 5 interventi, con una spesa stimata di 193.211.788 euro, e prevedono: la ristrutturazione della rete irrigua del sistema Dittaino-Ogliastro; il ripristino e l'ottimizzazione della rete dello schema irriguo Sinistra Dittaino, il completamento dello schema irriguo Gerbini II lotto, la manutenzione del sistema di paratoie dello sbarramento Contrasto sul fiume Simeto e la sostituzione della condotta metallica sul fiume Simeto in località Ponte Barca, che fa parte del sistema irriguo Salso Simeto.

Il dipartimento dell'Acqua e dei rifiuti ha proposto 12 interventi, per un totale di 294.223.805 euro, che si concentrano su: l'adeguamento del sistema di tenuta e drenaggio della diga Rosamarina; lo sfangamento delle opere di presa e di scarico delle dighe Nicoletti, Scanzano, Rossella, Arancio, Castello e San Giovanni; il consolidamento e la messa in sicurezza della diga Disuero; la manutenzione straordinaria degli scarichi e del sistema di tenuta delle dighe Olivo, Gibbesi e Comunelli; il ripristino della funzionalità dello scarico di fondo della diga Olivo.

Infine, Siciliacque spa ha proposto 3 interventi, per un importo complessivo di 110.984.719 euro, che riguardano: il potabilizzatore di Gela; l'automazione e il monitoraggio dell'infrastruttura idropotabile sovrambito della Regione; la manutenzione straordinaria del sistema di approvvigionamento primario della Sicilia centro-meridionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Assessore.** Luca Sammartino

Peso: 22%

Gli ultimi dati del «Florio»

Aeroporto, numeri da record Si chiude la stagione estiva

Sono circa 120.000 i passeggeri registrati lo scorso mese
Da marzo ad ottobre sono stati 1.123.188 gli utenti dello scalo

Giacomo Di Girolamo

Sono circa 120.000 i passeggeri «movimentati» ad ottobre all'aeroporto «Vincenzo Florio». Si tratta più o meno dello stesso numero che si era registrato ad aprile, il primo mese della Summer 2023, la stagione estiva dello scalo che si è conclusa sabato 28 ottobre per cedere il passo alla Winter, la stagione invernale. Il mese scorso si è concluso, inoltre, con un +27% di traffico rispetto ad ottobre del 2022 e un alto coefficiente di riempimento dei voli. Le rotte internazionali con il load factor (l'indicatore dato dal rapporto tra passeggeri trasportati e posti offerti) maggiore sono state, infatti, Riga 95%, Bruxelles (Charleroi) e Siviglia 87%, Varsavia (Modlin), Bratislava e Karlsruhe (Baden Baden) 86%, superiore all'80% quello di Manchester, Katowice e Francoforte; per le destinazioni nazionali, invece, 91% il fattore di riempimento dei voli per Torino, 88% per Venezia, 86% per Bergamo, 83% per Malpensa e Bologna e 81% per Pisa. Tutti voli operati in

regime di monopolio pressoché assoluto da Ryanair. La compagnia aerea irlandese gestirà anche tutte le rotte Winter, fatta eccezione per quella Trapani-Pantelleria assicurata, ormai da anni, dalla danese Dat in regime di continuità territoriale, cioè con il sostegno economico pubblico. Tornando alla Summer, da sottolineare che è assolutamente confortante il bilancio fatto da Airgest, la società di gestione del «Vincenzo Florio», con la considerazione che la stagione estiva, iniziata domenica 26 marzo e conclusasi sabato 28 ottobre, ha coperto, con 1.123.188 passeggeri, il 90% del traffico dell'intero anno, il cui totale è di 1.248.162. Un traffico passeggeri cresciuto del +58% rispetto alla Summer 2022 e addirittura di +241% rispetto a quella del 2021. Solo l'11%, poi, è da considerarsi legato, secondo Airgest, all'emergenza Catania che, per la chiusura dell'aeroporto Fontanarossa, dal 17 luglio al 06 agosto, ha comportato il «dirottamento» su Trapani di numerosissimi voli nazionali ed internazionali. Alla luce del dato complessivo, a fine dicembre si prevede, pertanto, di avvicinarsi al record di passeggeri trasportati dai diversi vettori che si è registrato nel

2013: 1.878.407. A questi numeri positivi va aggiunto, poi, il risultato economico che, al 30 settembre, mostrava un utile di circa 1,4 milioni di euro, «un traguardo mai registrato nella storia di Airgest che certifica la bontà del percorso industriale intrapreso volto al completo risanamento della società», commenta il presidente di Airgest, Salvatore Ombra che aggiunge: «I dati economico finanziari e quelli sul traffico sono estremamente incoraggianti, siamo soddisfatti dell'attività svolta finora, dei risultati e dell'impegno del personale e di ripagare la fiducia accordata dalla Regione Siciliana (che detiene più del 99% del capitale sociale di Airgest, ndc) e dagli altri soci...» (*GDI*)

**Il presidente Ombra
«Un traguardo mai
registrato da Airgest
che certifica la bontà del
percorso industriale»**



Peso: 41%



Birgi. Sempre in salita il numero dei passeggeri



Peso: 41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001



Aeroporto di Palermo

Accelera la privatizzazione Corteggiatori italiani e esteri per il 23% di Gesap in vendita

L'effetto è stato quello del sasso nello stagno, la delibera del consiglio della Camera di commercio di Palermo e Enna di cedere il 22,87% di Gesap, sembra aver dato un'accelerazione alla privatizzazione della società che gestisce l'aeroporto di Palermo. Un vento che potrebbe avere un effetto domino anche sugli altri scali siciliani. Fari accesi da parte dei maggiori operatori aeroportuali italiani e esteri

● a pagina 5



LA PRIVATIZZAZIONE DELL'AEROPORTO



Peso: 1-13%, 5-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Argentini, olandesi, veneti Chi vuole mettere le mani sulla quota Gesap in vendita

Ok della vicesindaca
all'alienazione
dei titoli in possesso
del Comune
“Nulla vieta di cederne
una parte per arrivare
al 49% complessivo”

di Gioacchino Amato

L'effetto è stato quello del sasso nello stagno, la delibera del consiglio della Camera di commercio di Palermo e Enna che ha deciso all'unanimità la cessione del 22,87% delle quote di Gesap, sembra aver dato un'accelerazione alla privatizzazione della società che gestisce l'aeroporto di Palermo. Un vento che potrebbe avere un effetto domino anche sugli altri scali siciliani che insieme al “Falcone e Borsellino” sono di nuovo gli osservati speciali da parte delle principali società aeroportuali italiane e estere.

Il motivo è molto semplice, Palermo e Catania con gli altri scali del Sud Italia sono quelli che hanno registrato le migliori performance nel traffico passeggeri e anche quelli che hanno superato in anticipo la grande crisi innescata dalla pandemia. Merito dell'incremento dei flussi turistici ma anche della sostanziale mancanza di mezzi alternativi per raggiungere la Sicilia. In più, come la stessa Gesap con il suo amministratore delegato, Vito Riggio, hanno mostrato in un incontro lunedì scorso, la redditività delle società di gestione dei maggiori scali isolani inizia a correre grazie all'ampliamento degli spazi commerciali e di tutte le attività “Non aviation” che sono quel-

le ormai più redditizie.

In particolare la Gesap ha visto crescere le stime del margine operativo lordo, il cosiddetto Ebitda, da 21 a 34 milioni di euro. Così alla finestra che dà sulle piste di Punta Raisi sono tornati ad affacciarsi gli argentini di Corporacion America che avevano già tentato lo sbarco a Palermo acquisendo la maggioranza di Airgest che gestisce Trapani Birgi. Un tentativo che si scontrò con il no alla privatizzazione dell'allora sindaco di Palermo, Leoluca Orlando e che li fece orientare, con i buoni auspici di Matteo Renzi sugli aeroporti di Pisa e Firenze. Con loro gli eterni rivali di F2i Sgr, il fondo partecipato fra gli altri da Cassa depositi e prestiti che da anni fa shopping di partecipazioni negli scali italiani. Suo il 45% di Sea (Milano Linate e Malpensa), l'83% della Gesac di Napoli, il 100% della Sagat di Torino, il 79,8% dello scalo sardo di Olbia e il 71,25 di Alghero oltre all'85% di Trieste e del 10% di Bologna. A bussare alla Gesap anche la Save di Venezia, partecipata da due fondi di investimento, uno di Deutsche Bank, e anche da Atlantia che possiede Adr (Roma Fiumicino e Ciampino). I veneti che possiedono anche gli scali di Treviso, Verona e Brescia hanno sempre ac-

carezzato l'idea di sbarcare in Sicilia tanto che un piedino lo avevano messo nel piccolo scalo di Pantelleria per gestire i servizi a terra. Gli altri pretendenti storici sono i romani di Adr che puntano ancor di più sulla Sac che gestisce lo scalo di Catania. Il nome nuovo è il gruppo Royal Schiphol che gestisce l'aeroporto di Amsterdam e molti altri non solo in Olanda e che tra i soci ha anche Adp, Aeroports de Paris altro pretendente storico di Fontanarossa.

Ma le quote in vendita da sole non bastano per assicurare la guida degli aeroporti, si dovrebbe arrivare almeno al 49%. Così entra in campo il Comune con il suo 31,54% che si aggiunge al 41,33 della Città metropolitana. Se il sindaco Lagalla si è più volte espresso a favore dell'entrata dei privati la novità viene dall'apertura di Fratelli d'Italia: «Io ho inserito nel piano di riequilibrio l'alienazione delle quote Gesap entro l'inizio del 2026 – ricorda la vicesindaca, Carolina Varchi, che ha anche la delega alle partecipate – ma nulla vieta di ceder-



Peso: 1-13%, 5-40%



ne una parte prima, magari il 12% ciascuno di Comune e Città metropolitana per arrivare al 49% complessivo. In ogni caso noi soci di Gesap ci siamo mossi insieme fino ad oggi e continueremo a farlo». Chi acquista Palermo potrebbe poi guardare a Trapani, liberando la Regione dalla sua faticosa gestione. E l'effetto potrebbe arrivare a Catania dove l'iter per vendere è

pronto ma i soci, in maggioranza con commissari nominati da Schifani, tacciono. Ora il vento potrebbe cambiare.



Peso: 1-13%, 5-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Fisco, arriva il concordato preventivo per gli autonomi e le piccole imprese

Consiglio dei ministri

Oggi il primo via libera al decreto che riscrive le regole dell'accertamento Intesa biennale sui redditi anche per i forfettari Meno controlli per chi accetta Anche dati connesse e intelligenza artificiale per la lotta all'evasione

Un patto con i lavoratori autonomi sui redditi, che dura due anni e dal quale l'Erario ipotizza anche di poter incassare 760,5 milioni.

Il Governo delinea le regole del nuovo concordato preventivo biennale nella bozza del decreto legislativo di attuazione della delega fiscale. Il dossier arriva oggi al Consiglio dei ministri per andare poi alle Camere per il parere prima del passaggio definitivo e l'entrata in vigo-

re, già dal prossimo anno.

Le nuove norme consentiranno inoltre di svecchiare la macchina fiscale affidando la lotta all'evasione anche alle nuove tecnologie ed in particolare all'intelligenza artificiale. Le cartelle potranno essere spedite al contribuente anche sul domicilio digitale, da subito la decorrenza dei termini.

— Servizi alle pagine 2 e 3

Fisco, il concordato taglia i controlli sugli autonomi

Consiglio dei ministri. Oggi arriva il decreto sull'accertamento. Per le partite Iva che aderiranno all'intesa sui redditi niente presunzioni semplici e determinazione sintetica dei guadagni. Obiettivo 760,5 milioni

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Più tecnologia per stringere i bulloni della lotta all'evasione, che punterà sulla piena interoperabilità delle banche dati, permetterà al Fisco di utilizzare le informazioni dei database su conti correnti e fatture elettroniche per costruire le analisi di rischio e proverà a mettere in campo anche l'intelligenza artificiale per misurare i redditi reali dei contribuenti. E in cambio più forme di dialogo e di accordo, con la possibilità di vedersi dimezzate le multe quando nel nuovo contraddittorio si aderisce entro 30 giorni al processo verbale di constata-

zione e, per le partite Iva, con lo strumento del concordato preventivo biennale per siglare l'intesa con il Fisco e ridurre così il rischio di contestazioni.

Il cantiere della riforma fiscale entra nel terreno cruciale dell'accertamento e della lotta all'evasione con il nuovo decreto attuativo che sarà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri. Il provvedimento, in 37 articoli, è il quinto della serie, dopo i decreti legislativi su Irpef-Ires, fiscalità internazionale, adempimenti e Statuto del contribuente, e disegna la cornice di uno degli strumenti centrali nella strategia disegnata dal viceministro all'Economia Maurizio Leo per rivedere i rapporti tra Fisco e partite Iva. Nell'ottica della ri-

forma, il concordato biennale è la chiave di volta per spostare gli equilibri dell'antievasione dalla repressione postuma alla prevenzione, animata da un confronto con i contribuenti fondato su trasparenza, ampia disponibilità di dati



e possibilità di utilizzarli. Le chance di far transitare questi concetti dalla teoria dei principi alla realtà dei rapporti con i contribuenti dipenderà dal calcolo di convenienza che ciascuno di loro svilupperà sulla propria situazione. L'idea del Governo, indicata in relazione tecnica, è di ricavare da lì un maggior gettito da 760,5 milioni, per ora però non incluso nei saldi di finanza pubblica.

Sul piano tecnico il meccanismo è complesso, ma i termini essenziali dello scambio sono semplici da riassumere. Il Fisco indicherà a ogni partita Iva il reddito (per Irpef, Ires o sostitutiva) e il valore della produzione (per misurare l'Irap) dell'anno in corso e del successivo. E chi accetterà i valori proposti dall'amministrazione finanziaria si vedrà applicare il trattamento di favore riservato ai contribuenti giudicati più «affidabili»: l'esclusione dagli accertamenti basati su presunzioni semplici e dalla determinazione sintetica del reddito, la decadenza abbreviata degli accertamenti, l'esonero dal visto di conformità per le compensazioni e i rimborsi fino a 50mila euro nell'Iva e fino a 20mila euro nelle imposte dirette (le soglie sono in via di innalzamento nella riforma) e l'esclusione dalle regole delle società non operative. In cambio, dovrà sobbarcarsi il rischio di non raggiungere il reddito concordato senza vedersi ridurre le imposte, dal momento che l'uscita in corso d'opera dal concordato è prevista solo in casi eccezionali che vedono cadere reddito o valore della produzione di oltre il 60% rispetto ai livelli indicati nell'intesa. Nessun vantaggio, inoltre, investe gli adempimenti né l'Iva, che continua a seguire i mecca-

nismi ordinari come imposto dalle regole comunitarie.

La possibilità dell'intesa biennale è offerta ai «contribuenti di minori dimensioni titolari di reddito di impresa e di lavoro autonomo residenti nel territorio dello Stato», in una platea che sarà precisata meglio dal decreto ministeriale chiamato a dettagliare le modalità operative del nuovo strumento. Dentro ci sono prima di tutto gli autonomi e i professionisti soggetti agli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), le pagelle che il Fisco assegna alle partite Iva in base ai contenuti delle loro dichiarazioni fiscali. Per potersi sedere al tavolo con l'amministrazione finanziaria e mettersi d'accordo sulle somme da pagare nei due anni successivi, come da anticipazioni occorrerà aver raggiunto nell'ultimo anno d'imposta un voto almeno pari a 8. Si tratta della soglia già utilizzata oggi per perimetrare i contribuenti a minor rischio evasione, che con quel voto si mettono al riparo da possibili accertamenti. L'accordo biennale potrà essere attivato anche dai forfettari, cioè gli autonomi che hanno scelto la Flat Tax sostitutiva oggi possibile per chi ha ricavi e compensi annui fino a 85mila euro. Forfettari e contribuenti Isa, in ogni caso, non potranno accedere al concordato biennale se titolari di debiti di almeno 5mila euro «per tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate, compresi interessi e sanzioni, o per contributi previdenziali definitivamente accertati con sentenza irrevocabile o con atti impositivi non più soggetti a impugnazione». Nel conto non entreranno i debiti oggetto di sospensione o rateazione, almeno finché il contri-

bueno non decade dal beneficio. La via dell'intesa preventiva con il Fisco sarà sbarrata anche per chi in uno dei tre anni precedenti abbia violato gli obblighi di presentazione della dichiarazione o sia incappato in una condanna (o in un patteggiamento) per reati tributari.

Il conto degli eventuali debiti che chiudono la porta al concordato andrà fatto alla data di scadenza dei termini per l'adesione, che rappresentano l'altro perno nell'architettura del nuovo sistema.

Il calendario viaggia su un doppio binario, com'era chiaro alla luce del decreto sugli adempimenti esaminato dieci giorni fa dal consiglio dei ministri. Nel 2024, anno del debutto del nuovo sistema, l'agenzia delle Entrate dovrà mettere a disposizione i software di calcolo entro aprile, mentre dal 2025 il termine è fissato al 15 marzo. Ma l'iter pare destinato a trasformarsi in una corsa per il contribuente: che avrà a disposizione la proposta finale dell'amministrazione finanziaria solo cinque giorni prima dei termini per l'adesione, fissati a fine luglio il primo anno e a fine giugno dal secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo impossibile con chi ha saltato una dichiarazione o ha subito condanne negli ultimi tre anni
Uscita anticipata solo in casi eccezionali con caduta di redditi o valori di produzione di oltre il 60 per cento

Le principali novità

Accertamento con adesione/1

Regole di ingaggio del Fisco allineate al contraddittorio

L'accertamento con adesione si allinea al nuovo Statuto del contribuente sul contraddittorio obbligatorio così come rivisto con il decreto attuativo della delega fiscale approvato in prima lettura dal Cdm la scorsa settimana. Tra le novità la possibilità, ai fini del contraddittorio, di poter inserire nello schema di confronto tra fisco e contribuente anche l'invito alla definizione del «procedimento con adesione». Viene poi abrogato l'invito obbligatorio e allo stesso tempo ridefinito il perimetro dei casi di procedimento con adesione su istanza del contribuente,

attraverso la previsione della loro predicibilità nei soli casi in cui l'Amministrazione, è dispensata eccezionalmente dall'obbligo di garantire il contraddittorio preventivo, ed in particolare nei casi di urgenza e di pericolo della riscossione. Restano esclusi all'applicazione del procedimento con adesione su istanza del contribuente gli atti automatizzati e parzialmente automatizzati. Inoltre per ottenere la copia dell'accertamento con adesione il contribuente dovrà dimostrare di aver saldato il conto o di aver pagato almeno la prima rata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compensazioni

Per l'utilizzo indebito dei bonus prescrizione dopo otto anni

Riviste anche le procedure contro le indebitate compensazioni. L'accertamento da parte delle entrate diventa unico, indipendentemente dalla natura del credito utilizzato indebitamente in compensazione. Lo stesso atto conterrà anche la definizione agevolata delle sanzioni così come l'atto unico del Fisco prevederà un solo periodo di decadenza, otto anni dall'utilizzo del credito, del potere di notifica dell'atto da parte dell'amministrazione. Inoltre si prevede il divieto di compensazione per il pagamento

entro il termine di presentazione del ricorso e, in caso di mancato pagamento entro il termine sempre di presentazione del ricorso, l'iscrizione a ruolo delle somme dovute in base all'atto di recupero, anche se non definitivo.

La competenza all'emanazione degli atti, emessi prima del termine per la presentazione della dichiarazione, con le nuove regole fissate dal nuovo Digs, viene affidata all'Ufficio nella cui circoscrizione è il domicilio fiscale del contribuente per il precedente periodo di imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concordato/1

Nell'intesa biennale lo scambio fra gettito certo e taglio ai controlli

Il decreto legislativo sull'accertamento introduce la disciplina del concordato preventivo biennale per autonomi, professionisti e partite Iva in genere, compresi i contribuenti che aderiscono al regime dell'imposta a forfait. Il concordato si basa su uno scambio: il contribuente accetta i redditi e il valore della produzione netto calcolati per lui dall'amministrazione finanziaria, e in cambio ottiene il trattamento di favore previsto oggi dalla cosiddetta premialità Isa, che cancella la possibilità di accertamenti basati su presunzioni semplici, la determinazione

sintetica dei redditi, riduce i termini di decadenza ed esclude dalle norme per le società non operative.

In cambio però il contribuente assume il rischio di non raggiungere i redditi concordati nel biennio di riferimento, senza poter uscire dal concordato da cui si può decadere solo quando c'è una caduta di valore della produzione o di reddito superiore al 60 per cento. La possibilità del concordato è esclusa per chi abbia debiti con il Fisco per più di 5 mila euro o negli ultimi tre anni abbia mancato una dichiarazione o subito una condanna per reati fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurazioni

Denunce in ritardo sui premi, termini allineati al regime Iva

Il decreto attuativo rivede anche i termini di decadenza per l'emissione degli avvisi in materia di imposta sui premi di assicurazione, prevedendo allo stesso tempo la possibilità di presentazione di denunce tardive nei termini, in linea con il regime Iva. In questo senso si potrà presentare la denuncia tardiva entro 90 giorni dal termine ultimo di presentazione, ferma restando l'applicazione delle sanzioni amministrative per il ritardo. Le denunce presentate con ritardo superiore a 90 giorni si considerano omesse, ma costituiscono, comunque, titolo per la riscossione delle imposte dovute

in base agli imponibili indicati. Ai fini poi della notifica degli avvisi nei casi di omessa o infedele denuncia annuale dei premi incassati il decreto prevede che a partire dalle denunce presentate relativamente al periodo d'imposta 2024 il termine di decadenza per le attività di liquidazione delle denunce non decorre più dalla data del versamento, ma da quello della presentazione della denuncia. Ciò consentirà di gestire tempestivamente anche le denunce tardive nei termini come riviste ora dal decreto attuativo e le denunce integrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento con adesione/2

Processi verbali, sanzioni a metà per chi aderisce in 30 giorni

Tra le novità di maggior rilievo del nuovo decreto sull'accertamento con adesione spicca introduzione della possibilità per il contribuente di aderire ai risultati dei processi verbali di constatazione (Pvc) entro 30 giorni dalla consegna, con la riduzione delle sanzioni alla metà di quelle previste nel caso di adesione ordinaria. L'ufficio delle Entrate competente deve notificare entro i successivi 60 giorni dalla comunicazione l'atto di definizione e le somme dovute devono essere versate secondo le regole dell'accertamento con adesione

(articolo 7 del Dlgs 218/97). Inoltre fino alla comunicazione dell'atto di adesione e comunque non oltre la scadenza del trentesimo giorno, i termini per l'accertamento restano sospesi.

Sull'importo delle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi al saggio legale calcolati dal giorno successivo alla data di notifica dell'atto di definizione. In caso di mancato pagamento delle somme dovute il competente Ufficio dell'Agenzia provvede all'iscrizione a ruolo a titolo definitivo delle somme dovute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione 5.0

Dalle notifiche Pec al rischio fiscale uso dei dati digitali a tutto campo

La transizione digitale della lotta all'evasione è il prossimo passo per recuperare sul tax gap che vede ancora in testa alle classifiche europee. In particolare viene definito una volta per tutte l'analisi del rischio, chiarendo, in maniera esplicita, che questo potrà basarsi anche sull'utilizzo di soluzioni di machine learning e intelligenza artificiale. Non solo. I risultati dell'analisi del rischio, oltre che per le finalità di prevenzione e contrasto all'evasione fiscale, alle frodi fiscali e all'abuso del diritto in materia tributaria, nonché di stimolo dell'adempimento

spontaneo, possono essere utilizzati anche per lo svolgimento di controlli preventivi. Inoltre l'agenzia delle Entrate potrà utilizzare a tutto campo nelle attività di analisi del rischio fiscale tutte le informazioni presenti nelle basi dati di cui dispone, compreso l'archivio dei rapporti finanziari e i data base relativi alle fatture elettroniche, anche attraverso l'interconnessione tra loro e con le informazioni di archivi e registri pubblici. Il decreto inoltre rafforza anche i poteri della Guardia di Finanza nell'accesso ai dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concordato/2

Intese in corsa contro il tempo: al contribuente 5 giorni per dire sì

Per essere davvero «preventivo», il concordato biennale stressa i tempi di attuazione delle procedure per l'amministrazione finanziaria, ma soprattutto per i contribuenti.

Il Fisco è infatti chiamato ad accelerare nella messa a disposizione dei software di calcolo, che andranno pubblicati entro il mese di aprile nel 2024 ed entro il 15 marzo nella situazione a regime, a partire dal 2025. Il calendario prevede poi l'adesione entro la fine di luglio nel primo anno di applicazione, ed entro il 30 giugno a partire dal secondo. Ma fra la pubblicazione dei

software e la definizione della proposta su misura del singolo contribuente passa del tempo, e qui si annida lo snodo più problematico del calendario prospettato dalla bozza del decreto legislativo. Nel testo si legge infatti che l'agenzia delle Entrate elabora e comunica la proposta entro il quinto giorno precedente il termine per l'adesione. I contribuenti e i professionisti che li seguono, quindi, l'anno prossimo avranno i numeri in mano entro il 25 luglio per dire «sì» entro il 30. Dal 2025 la settimana di fuoco sarà invece l'ultima di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Evasione internazionale

Più scambio d'informazioni ma senza disturbare i contribuenti

Si rafforza la collaborazione amministrativa tra autorità dei vari Paesi con un principio di base: lo scambio di informazioni dovrà essere in ogni caso finalizzato a minimizzare gli impatti nei confronti dei contribuenti e delle loro attività economiche. Il cambio di regole punta soprattutto al potenziamento degli strumenti di «cooperazione amministrativa avanzata» e riguarderà sia le attività svolte ai fini dello scambio delle informazioni di pertinenza sia l'applicazione delle norme nazionali relative alle imposte sul reddito. Il tutto si dovrebbe tradurre, almeno nelle intenzioni

del legislatore delegato a una più stretta collaborazione e una maggiore interazione tra le amministrazioni finanziarie interessate. Arrivano poi anche i controlli simultanei. Quando la situazione di uno o più soggetti di imposta presenta un interesse comune o complementare con altri Stati membri, il Fisco può decidere di procedere a controlli simultanei con le amministrazioni degli altri Stati membri, ciascuno nel proprio territorio, con la possibilità di scambiare le informazioni quando i controlli appaiano più efficaci di un controllo eseguito da un solo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La platea.

Il nuovo strumento è rivolto alle piccole partite Iva soggette agli Isa e ai forfettari



Peso: 1-11%, 2-70%, 3-29%

L'ADESIONE**Accordo sul recupero dei crediti d'imposta**

Ambrosi e Iorio — a pag. 2

Accordo sul recupero dei crediti d'imposta

L'adesione**Il pagamento del dovuto a seguito del provvedimento non potrà essere rateizzato****Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Ritorna l'adesione integrale al contenuto del Pvc con le sanzioni ridotte a un sesto del minimo. Oggetto di adesione anche gli atti di recupero dei crediti di imposta i cui termini di accertamento vengono unificati a otto anni (per non spettanti e inesistenti).

Adesione al Pvc

Il decreto delegato di fatto reintroduce la previsione soppressa dal 2015: in sostanza il contribuente potrà prestare adesione al contenuto integrale dei verbali di constatazione entro i 30 giorni successivi alla data della consegna del Pvc. A questo scopo, come per il passato, sarà necessaria una comunicazione al competente ufficio delle Entrate e all'organo che ha redatto il verbale. La novità rispetto alla versione vigente fino al 2014 è la sospensione dei termini per l'accertamento fino all'invio della comunicazione all'ufficio e comunque non oltre il trentesimo giorno. Nei successivi 60 giorni l'ufficio notifica al contribuente l'atto di definizione dell'accertamento parziale. Le sanzioni sono ridotte alla metà rispetto a quelle previste in caso di adesione e pertanto diventano un sesto del minimo.

Atti di recupero

Adeguandosi all'orientamento della Cassazione, vengono inclusi tra gli atti oggetto di procedimento di adesione anche quelli di recupero dei crediti di imposta che, finora, il Fisco insiste ad escluderli. Il pagamento del dovuto a seguito del procedimento adesione non potrà essere né rateizzato, né compensato. Sempre in tema di atti di recupero e con riferimento ai crediti non spettanti e inesistenti viene prevista:

- la decadenza entro l'ottavo anno successivo a quello di utilizzo del credito in compensazione;
- l'acquiescenza alle sanzioni irrogate mediante il pagamento di un terzo dell'irrogato (sempre che evidentemente non venga modificato l'importo per prestare acquiescenza);
- l'iscrizione a ruolo straordinaria in caso di impugnazione e mancato pagamento in via provvisoria di quanto dovuto entro i termini per presentare ricorso.

Contraddittorio

Abrogata la norma sul contraddittorio preventivo inserita all'interno del procedimento di adesione dal momento che tale contraddittorio sarà di fatto (quasi) sempre obbligatorio.

Lo schema di provvedimento comunicato al contribuente ai fini del

(nuovo) contraddittorio preventivo prevederà anche l'invito alla definizione del procedimento in adesione.

Decadenza

Se tra l'avvio del contraddittorio e la decadenza intercorrono meno di 90 giorni il termine di decadenza viene automaticamente prorogato di 120 giorni. Non è chiaro però come operi questa previsione rispetto a quella contenuta nel nuovo articolo 6 bis dello Statuto (contraddittorio obbligatorio) che prevede differenti condizioni (devono intercorrere meno di 120 giorni e non 90) e la proroga decorre a partire dal termine assegnato per l'esercizio del contraddittorio e non dallo spirare della decadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-15%

DIGITALIZZAZIONE

Dal 2024 cartelle
in posta elettronica

Mobili e Trovati — a pag. 3

Database connessi e notifiche online per accelerare l'antievazione

Digitalizzazione

Cartelle in via generalizzata sulla posta elettronica dall'inizio del prossimo anno

La riforma dell'accertamento scritta nel decreto legislativo che oggi otterrà il primo via libera dal consiglio dei ministri prima dell'invio alle commissioni parlamentari per i pareri introduce una robusta iniezione di tecnologia nella riscossione e nella lotta all'evasione. Il Fisco digitale non è ovviamente all'anno zero, ma l'ambizione evidente nel decreto attuativo della delega è quella di mettere a sistema gli strumenti che hanno debuttato nel passato recente e di fare sostanziali passi in avanti con l'utilizzo di intelligenza artificiale, machine learning e text mining; in pratica l'amministrazione finanziaria prova a percorrere le ultime frontiere della tecnologia, anche generativa, per arruolarne gli strumenti sia nella prevenzione dell'evasione, vero focus della strategia alla base della riforma, sia nel contrasto che deve scattare quando la fuga dalle tasse si è già verificata.

Sul piano logico, la prima mossa investe le notifiche, di cui si prevede la digitalizzazione in via generalizzata. Dall'inizio del 2024, quando dovrebbe entrare in vigore il decreto dopo i pareri del Parlamento e l'esame finale in consiglio dei ministri, il Fisco potrà trasmettere via Posta elettronica certificata «tutti gli atti, i provvedimenti, gli avvisi e le comunicazioni» ai domicili digitali riportati negli indici dedicati alle Pa (Ipa), a imprese e professionisti (Ini-Pec) o ai domicili digitali speciali scelti dai singoli contribuenti. Il meccanismo inve-

ste ovviamente anche le cartelle, e non è un dettaglio perché tra i principali effetti della notifica digitale c'è l'accelerazione del calendario dei termini per versamenti, impugnazioni e decadenza: il contatore partirà infatti «nel momento in cui il gestore della casella di posta elettronica certificata o del servizio di recapito certificato qualificato trasmette la ricevuta di accettazione con la relativa attestazione temporale che certifica l'avvenuta spedizione del messaggio».

Il canale digitale delle notifiche, che prova a rendere strutturali le sperimentazioni avviate a più riprese in questi anni, è però solo uno dei versanti in cui si esercitano gli obiettivi di innovazione portati dalla delega. Che prospetta un'accelerazione forte nell'interoperabilità completa delle banche dati, eterna promessa della lotta telematica all'evasione fin qui realizzata solo a singhiozzo. Sul punto il decreto propone due mosse. Prima di tutto allinea le possibilità offerte all'agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza, prospettando per entrambe un pieno dialogo fra le banche dati con le informazioni rilevanti per la lotta al sommerso. E poi fa entrare direttamente nel

novero dei database utilizzabili per l'analisi del rischio anche i database delle fatture elettroniche e l'archivio dei rapporti finanziari. I conti correnti insomma non sono

solo al centro dell'attenzione della legge di bilancio, che prospetta un'accelerazione netta dei pignoramenti a carico degli evasori sempre tramite l'utilizzo della leva degli scambi automatici di informazioni, ma rappresentano uno dei pilastri anche nella lotta più generale al sommerso fiscale.

In quest'ottica l'attuazione della delega si intreccia con gli obiettivi del Pnrr, che proprio sull'analisi preventiva del rischio chiede di puntare per ridurre in modo strutturale la propensione all'evasione misurata dal cosiddetto tax gap. Di qui l'idea di mandare davvero a regime lo scambio di informazioni fra le diverse banche dati con le informazioni rilevanti nella convinzione, espressa dalla relazione illustrativa al nuovo decreto, che i pericoli maggiori per i contribuenti non derivi dalla quantità di dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria, ma dalla «loro incompletezza e dalla visione "parziale" che ne deriva».

Su questa base informativa si potranno esercitare anche i siste-



Peso: 1-1%, 3-20%



mi che evolvono con l'analisi dei dati (machine learning) e l'intelligenza artificiale, anche con l'obiettivo di indicare in modo "millimetrico" i redditi degli autonomi a cui sarà proposto il concordato preventivo: obiettivo che nei prossimi mesi affronterà la prima prova effettiva sul campo.

—**M.Mo.**

—**G.Tr.**

Fra le banche dati interoperabili anche e-fatture e rapporti finanziari. Intelligenza artificiale in campo



Peso: 1-1%, 3-20%

IVA

Doppio controllo sulle frodi intra Ue

Abagnale e Santacroce — a pag. 3

Doppio grado di controllo sulle frodi intra Ue

Iva

Nel mirino gli operatori
esterni all'Unione europea
e i rappresentanti fiscali

Anna Abagnale
Benedetto Santacroce

Garanzie per le operazioni intraUE rese da soggetti esteri e nuovi obblighi per i rappresentanti fiscali. Lo schema di decreto legislativo in materia di accertamento prevede misure specifiche anche per l'Iva (articolo 4).

Al fine di prevenire e contrastare le frodi e l'evasione d'imposta, per i soggetti extraUE che intendono effettuare da o verso l'Italia operazioni intracomunitarie, tramite un rappresentante fiscale, sarà introdotto l'obbligo di prestare un'idonea garanzia. Sembrerebbe che la stessa diventerà un requisito necessario affinché i soggetti in questione possano iscriversi al Vies e dovrà essere prestata al momento dell'inizio (o variazione) dell'attività

(articolo 35 del Dpr 633/1972).

Nuovi obblighi anche per il rappresentante fiscale del soggetto estero. Questi dovrà verificare la completezza del

corredo documentale ed informativo prodotto dal contribuente e la relativa corrispondenza alle notizie in suo possesso. In generale, al rappresentante fiscale sarà richiesto di essere in possesso dei requisiti soggettivi previsti dal decreto del ministero delle Finanze 168/1999, ovvero deve non aver riportato condanne o sentenze per reati finanziari; non aver procedimenti penali pendenti nella fase del giudizio per reati finanziari; non aver commesso violazioni gravi e ripetute alle disposizioni in materia contributiva e tributaria; non trovarsi in una delle condizioni previste dall'articolo 15, comma 1, della legge 55/1990. Nel caso sia una persona giuridica ad essere nominata quale rappresentante fiscale, i requisiti devono sussistere in capo al rappresentante dell'ente incaricato.

Introdotta anche un'apposita sanzione fissa, di 3mila euro, nel caso in cui il rappresentante fiscale non adempia agli obblighi sopra indicati, con impossibilità di applicare l'istituto del cumulo giuridico.

La bozza di decreto rinvia poi la disciplina di dettaglio a successivi decreti del ministero dell'Economia e finanze, sia in riferimento alle modalità di prestazione della garanzia citata sia in riferimento a una seconda garanzia, richiesta allo stesso rappresentante fiscale affinché possa svolgere il suo ruolo e graduata in relazione al numero di soggetti rappresentati.

Insomma, un doppio grado di controllo a prevenzione delle frodi intraUE: sugli operatori extraUE e sui loro rappresentanti fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3mila euro

LA SANZIONE

Sanzione fissa per il rappresentante fiscale che non adempie agli obblighi previsti



Peso: 1-1%, 3-15%



Borse, la Fed innesca il rimbalzo Spread a 185, rendimenti giù

Mercati

Milano guadagna l'1,77%,
il differenziale con il Bund
torna ai livelli di settembre

Borse in rialzo sulla prospettiva di una battuta d'arresto della corsa dei tassi da parte della Federal reserve Usa e della Banca centrale inglese. Il Cac di Parigi guadagna l'1,85%, il Dax di Francoforte sale dell'1,49% e il Ftse 100 di Londra avanza dell'1,53%. Milano cresce dell'1,77%. Lo spread tra Btp e Bund chiude in calo a 185 punti, portandosi ai livelli di settembre. Il rendimento del de-

cennale italiano scende di circa 10 punti base al 4,61%. In calo anche il tasso del Bund tedesco al 2,71%.

Cellino — a pag. 7

Spread in caduta a 185 punti Borse alla carica dopo la Fed

Mercati. Corsa ai titoli di Stato, giù i rendimenti: decennale Usa al 4,69%, Bund al 2,71% e BTP al 4,56% Piazza Affari in progresso (+1,77%), bene tutte le Borse europee: +1,48% Francoforte e +1,85% Parigi

Maximilian Cellino

Il giorno dopo la decisione della Federal Reserve di mantenere ancora una volta fermi i tassi di interesse Usa i mercati sembrano crederci: il ciclo rialzista di politica monetaria più rapido e violento degli ultimi decenni potrebbe davvero essersi concluso, negli Stati Uniti e forse anche altrove. Si spiega in fondo così la reazione estremamente favorevole avuta ieri dalle Borse, dai titoli di Stato e in generale la buona intonazione di tutte le attività a rischio che in ultima analisi ha favorito anche un restringimento dello spread fra BTP e Bund.

La cronaca di giornata impone di

registrare il rialzo di Piazza Affari (+1,77% l'indice Ftse Mib) a braccetto col resto d'Europa (+1,48% Francoforte, +1,85% Parigi e +2,04% Madrid) con un occhio a Wall Street che ha proseguito la marcia innestata dopo l'annuncio Fed e la successiva conferenza stampa del presidente, Jerome Powell. Gli acquisti sono affluiti anche sui titoli di Stato, i cui rendimenti sono, diminuiti in misura sostanziosa fino a tornare ai livelli di fine settembre: 4,69% il decennale Usa, 2,71% il Bund tedesco e 4,56% i nostri BTP, che hanno appunto ridotto a 185 punti base lo scarto Italia-Germania.

Il fatto che sempre ieri la Banca d'Inghilterra sia rimasta ferma per la

seconda volta consecutiva sui tassi, decisione peraltro largamente attesa, ha in fondo rafforzato la convinzione degli investitori. A questa si contrappone tuttavia una certa cautela da parte dei responsabili di molte società di gestione, memori forse delle ripetute fughe in avanti dei mercati in chiave ottimistica riguardo all'atteggiamento dei banchieri centrali, che dopotutto hanno lasciato ancora la porta aperta a ulteriori rialzi.



Peso: 1-6%, 7-29%

«I rally del mercato obbligazionario possono essere fragili, poiché i rendimenti a lunga scadenza sono già ben al di sotto del tasso di riferimento e soffrono di un carry negativo», spiega sotto l'aspetto tecnico UniCredit, ritenendo quindi «probabile che la volatilità dei rendimenti persista fino a quando la Fed non inizierà ad ammorbidire la sua retorica o i dati degli Stati Uniti non mostreranno una marcata perdita di slancio dell'attività economica». L'abituale appuntamento di oggi con le indicazioni sul mercato del lavoro Usa potrebbe sotto questo aspetto rappresentare un primo test di rilievo.

In ogni caso è evidente come un certo sollievo, se non proprio ottimismo, sembra iniziare a diffondersi anche fra gli addetti ai lavori. «Il perdurare dell'incertezza sull'andamento della politica della Fed potrebbe comportare la continuazione di un

andamento incerto e senza direzione», segnala Mark Haefele, *Chief Investment Officer* di Ubs Global Wealth Management, che d'altra parte vede «prospettive positive per le varie classi di attivi per i prossimi sei-dodici mesi» e ritiene soprattutto che «questo sia un momento opportuno per arricchire i portafogli diversificati».

L'eccessiva euforia sui listini potrebbe tuttavia rivelarsi paradossalmente controproducente ed è un elemento che la Fed, per sua stessa ammissione, tiene sott'occhio prima di prendere le proprie decisioni. «Il fatto che i mercati abbiano reagito positivamente, con un calo dei rendimenti obbligazionari e un rialzo dell'azionario, non fa che sottolineare il gioco di equilibri che i banchieri centrali dovranno affrontare nei prossimi mesi, cercando di garantire che le condizioni finanziarie rimangano sufficientemente restrittive», avvertono Tiffany

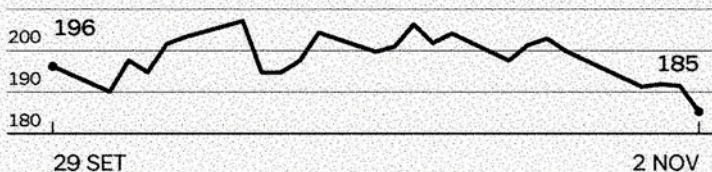
Wilding e Allison Boxer di Pimco. Un notevole allentamento di queste ultime condizioni «aggiungerebbe - secondo i due economisti - una pressione significativa per un inasprimento della politica monetaria». Da circolo virtuoso a vizioso, il passo rischia di essere quindi davvero breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spread e Borse

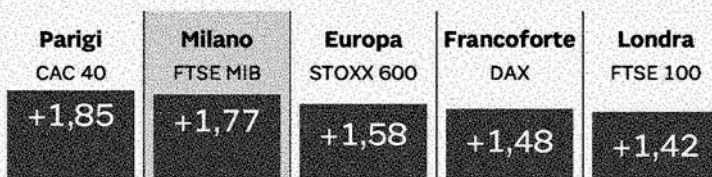
LO SPREAD

Differenziale di rendimento fra i BTp e il Bund decennali. In punti base



LE BORSE

Variazione % di ieri



L'eccessiva euforia sui listini potrebbe tuttavia rivelarsi controproducente in vista delle mosse Fed



Peso: 1-6%, 7-29%

Idrogeno: nuovo bando sulle stazioni Progetti a quota 56

Infrastrutture

Dossi (H2IT): «Occorre una strategia nazionale per accelerare lo sviluppo»

Celestina Dominelli

ROMA

A conti fatti, le proposte progettuali per nuove stazioni di rifornimento a idrogeno che potranno essere realizzate in scia al Pnrr ammontano, al momento, a 56. Ben al di sopra del target di 40 impianti entro il 2026 che era previsto nel Recovery Plan. Dove, nel quadro degli investimenti destinati a promuovere la sperimentazione dell'idrogeno nel trasporto stradale, sono stati stanziati 230 milioni di euro. Un percorso che, però, ha avuto uno sviluppo assai tortuoso. Perché, con il primo avviso, che si è chiuso a marzo, erano giunte solo 36 istanze - divenute poi 35 a valle della rinuncia di uno degli operatori in corsa per l'accesso ai fondi Ue - per un impegno di 102 milioni.

Sulla misura, poi, era intervenuta anche la Corte dei conti che aveva suggerito di proseguire le interlocuzioni con Bruxelles in modo da definire lo sviluppo futuro dell'investimento, indicando due possibili strade: la riduzione del target con la contestuale rimodulazione delle risorse o la pubblicazione di un nuovo bando per realizzare almeno altri 5 impianti. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al quale fa capo l'investimento, ha poi optato per la seconda via, lanciando quindi a luglio un nuovo avviso per impiegare i 128 milioni residui. E la risposta, arrivata dalle aziende, ha superato le aspettative con 21 progetti presentati: quelli già validati sono 15, ma attualmente si sta esaminando l'ulteriore documentazione presentata da altri soggetti proponenti e nei prossimi giorni si procederà all'emanazione dei provvedimenti di ammissione al contributo.

«C'era il timore diffuso, dopo la

discussione sollevata dal primo bando, che l'adesione al secondo avviso non fosse particolarmente significativa - spiega al Sole 24 Ore il presidente di H2IT (l'Associazione italiana idrogeno), Alberto Dossi - e, invece, così non è stato. E, mostrando gli esiti delle due procedure, l'asticella finale rappresenta un traguardo già importante». Insomma, la filiera italiana ha battuto un colpo deciso nonostante le difficoltà che hanno contraddistinto l'iter di questo investimento con le complessità relative al primo bando, al quale, ricorda Dossi, le imprese hanno risposto in tempi record. Ora, però, occorre accelerare sulla fase operativa. «La scadenza per la realizzazione degli impianti - prosegue il numero uno di H2IT, che è anche vicepresidente vicario di Assolombarda delega alla transizione ecologica - è il 30 giugno 2026, quando arriverà a traguardo anche il Recovery, ma bisogna partire domattina perché la costruzione di questi impianti non è così semplice».

Dossi parla della fase realizzativa con cognizione di causa essendo anche imprenditore e presidente dell'azienda di famiglia Sapiro, leader nel mercato italiano dei gas industriali e medicinali, che si è aggiudicata i fondi per realizzare due stazioni di rifornimento a idrogeno. «Sono due progetti che hanno avuto accesso alle risorse messe a disposizione dal primo avviso - chiarisce Dossi -. Una sarà costruita nei pressi dell'uscita autostradale Mantova Nord e destinata soprattutto a rifornire mezzi di autostrazione pesante e trasporto pubblico della municipalità. L'altra, invece, sorgerà a Vicolungo, in provincia di Novara. Entrambe, cofinanziate al 50% dal Pnrr, saranno realizzate con Keropetrol, che ha una solida expertise nella gestione di questo tipo di

impianti, mentre noi faremo valere la nostra esperienza sul fronte dell'idrogeno. Stiamo cominciando a ordinare i materiali per poi ottenere tutti i permessi e le autorizzazioni necessarie, per i quali abbiamo già avviato l'iter burocratico».

L'obiettivo, quindi, è procedere con celerità. Perché, chiarisce ancora Dossi, «il Pnrr è una grandissima opportunità che l'Italia deve necessariamente cogliere e non bisogna perdere tempo ora che stiamo anche en-

trando nella fase di messa a terra degli investimenti». Ma, per far marciare con maggiore velocità il piano e l'intero settore, occorre una svolta a livello centrale secondo il numero uno di H2IT: «Francia, Germania, Olanda, Spagna e Portogallo, solo per citarne alcuni, hanno una strategia nazionale sull'idrogeno che manca ancora all'Italia. Ci sono stati, in passato, dei timidi tentativi di abbozzarne una, ma sono finiti anzitempo nei cassetti. E, invece, è fondamentale che il governo indichi una rotta chiara su questo fronte se vuole scommettere veramente sullo sviluppo dell'idrogeno».

Occorre, dunque, una strategia nazionale, insiste Dossi, per allineare il Paese ai principali competitor europei ma anche per abilitare gli investimenti. «In Italia abbiamo una filiera completa - prosegue l'imprendito-



Peso: 28%



re-, ma il mercato è in parte pronto e in parte va costituito. E, per favorirne il pieno decollo, occorre rendere competitivo l'idrogeno verde che ha costi ancora non vantaggiosi per buona parte dell'industria». Ecco, perché, dopo essere intervenuti sugli investimenti, con i 3,6 miliardi messi sul piatto per l'idrogeno dal Pnrr, è necessario ora lavorare, precisa Dossi, «sulla spesa operativa, i cosiddetti opex, in modo da abbassare l'acqui-

sto di energia che è ancora troppo cara». Un versante, quest'ultimo, su cui l'associazione sta collaborando con il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetico con l'obiettivo di individuare una strada che renda sostenibile il costo dell'idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il secondo avviso del Mit arrivate altre 21 proposte: il Pnrr fissava il target di 40 impianti al 2026



ALBERTO DOSSI
Presidente di Sapio e di H2IT (Associazione Italiana Idrogeno)



La spinta. Sono 3,6 i miliardi messi dal Pnrr sul capitolo dell'idrogeno



Peso: 28%



I bonus non bastano se il popolo diventa soggetto della politica

Manovra/1

Carlo Carbon

Un processo ininterrotto di transizione socioeconomica si è accompagnato a una drammatica accelerazione del cambiamento sociale: dalla metà del secolo scorso ad oggi, si sono avvicendate (e stratificate) la società rurale, quella industriale, e poi dei servizi, altrimenti detta postindustriale. L'odierna società complessa è più spesso definita tecnologica o digitale, a rimarcare il valore infrastrutturale pervasivo della connettività.

Un italiano settantenne nella sua vita ha attraversato tutti questi mondi. In precedenza, una persona viveva un'unica epoca, la sua: una conferma della brusca accelerazione del cambiamento sociale. La destrutturazione della tradizionale società rurale, di quella industriale delle classi sociali e, infine, della cittadinanza sociale e del ceto medio, ha finito per mettere sotto attacco lo stesso concetto di società, come scenario del nostro vivere relazionale.

La società è un'invenzione sociologica perché esistono solo individui e famiglie, secondo Margaret Thatcher. È un concetto allo stato liquido, secondo Zygmunt Bauman. Perciò, pronto per essere surrogato con quello di popolo, una "formazione sociale" specifica, legata al concetto di nazione.

L'accelerazione del cambiamento sociale, a trazione tecnologica, è tra le cause principali che hanno contribuito a creare la complessità sociale odierna. La velocità del mutamento sociale, il quale ciclicamente produce vincitori e vinti, crea smarrimento nell'immaginario dell'opinione pubblica, per la perdita di una società certa e visibile. Dalle macerie della

famiglia e del vicinato tradizionali, dei grandi partiti di massa, dei soggetti sociali e collettivi organizzati è emersa la società complessa, indecifrabile per l'opinione pubblica.

L'identità sociale delle persone diventa ambigua, adattiva, complessa, sperimentando diversi mondi d'appartenenza.

Con la società in ombra, il popolo ha occupato la comunicazione



Peso:34%

politica. È tornato soggetto della vita politica. Parte dell'opinione pubblica si è orientata verso chi, con modi semplici da intendere, interpreta i suoi umori, i populistici: fideistici e messianici fanno del popolo un mito romantico (L. Incisa, 1990). In letteratura sociale, il popolo spesso appare opaco, incolore e persino mediocre in quanto "formazione sociale" che evoca sudditanza. Già nell'*Ancien Régime* (1876), Hippolyte Taine sottolineava la cieca suggestionabilità delle folle popolari, prese da pulsioni e credenze fino all'eccitazione morbosa. Per Leopold von Wiese - ricorda Luciano Gallino (1989) - il popolo è contraddistinto da un senso di "solidarietà disorganizzata", da una "fusione debole" direbbe Georges Gurvitch.

I sociologi elitisti sosterranno che il popolo sono i governati, maggioranza amorfa, eterodiretta. I rischi per le élite politiche non deriverebbero dal popolo passivo, dalla sua apatia politica, ma dalle sue rivendicazioni raccolte da élites populiste.

La politica di oggi, segnata dal populismo, non è preoccupata dell'alta astensione elettorale, ma s'ingegna a cavalcare i bisogni popolari. Ricerca un punto di coesione tentando di cicatrizzare disuguaglianze e opposti diluendoli nel concetto indistinto di popolo. Nel nostro paese, con l'esperienza governativa gialloverde e giallorossa, il populismo ha risposto con bonus assistenziali, divenuti pratica di redistribuzione con la pandemia, un assistenzialismo già presente con l'introduzione di un opaco reddito di cittadinanza. Anche l'attuale governo ha elargito bonus e "pannicelli caldi" per attenuare il forte disagio di categorie deboli, senza ottenere risultati positivi: oltre la metà delle famiglie italiane è costretta tra povertà e acrobazie di fine mese (Eurostat 2023). Il lato buio è che questi provvedimenti provvisori, spendibili in comunicazione popolare, per ragioni finanziarie sono di fatto sostitutivi d'interventi strutturali, a loro volta dipendenti da una visione e programmazione delle politiche pubbliche.

Così, ad esempio, nell'attuale manovra sono visibili connotati populistici: il taglio del cuneo fiscale previsto, a esempio, è provvisorio e non strutturale e uno dei cavalli di battaglia della visione di destra, la riduzione delle tasse, è rimasto nell'angolo. Se la visione dello sviluppo - come del popolo - rimane sfocata, la conseguenza è che il Paese risente dell'assenza di una politica economica lungimirante e condivisa. La crescita è tornata a ballare su percentuali minime (l'incremento del PIL italiano nel 2024 è previsto il più basso in Europa), il nostro export è minacciato dalle crescenti tensioni geopolitiche e l'inflazione resta alta a dispetto dell'aumento dei tassi d'interesse. L'alto debito pubblico, che non scenderà di certo dopo l'attuale manovra del governo, completa i rebus economici.

E la società? Non ha anch'essa necessità di investimenti sociali? La società dei nostri due milioni e più di adolescenti tra disturbi alimentari, dipendenza dai social e dai videogiochi? O dei giovani in fuga all'estero o dei neet? O dei *working poor* e delle basse retribuzioni? O dei ceti medi insofferenti di dover pagare per tutti a causa del *fiscal drag*? O si pensa di annullare il divario di genere a colpi di quote rosa e blu? Sono interrogativi di una



Peso: 34%



segmentazione sociale che ci trasciniamo dal tunnel della grande crisi di quindici anni fa. Un terzo di società italiana non ne è mai uscito a causa della permacrisi, con élite politiche incapaci di ridurre le lacerazioni sociali prodotte dai continui cambiamenti. In sintesi: un welfare sociale bersaglio di tagli di risorse e un'accelerazione del cambiamento sociale malgovernata, se si pensa alla sanità, all'educazione, alla ricerca, ai servizi che occorrerebbero al cittadino per adattarsi dignitosamente alla velocità dei cambiamenti del suo quotidiano sociale. Il popolo c'entra poco con tutto questo e il populismo meno. Quelle domande evocano fratture di diritti di cittadinanza sociale. Alla fine, mi chiedo: come raggiungeremo la sostenibilità 5.0, sociale e ambientale, se continuiamo a inseguire il cambiamento accelerato senza mai governarlo? Senza il coraggio di scommettere sugli investimenti sociali e su nuovi modelli di business come volano d'innovazione e sviluppo? Ci riusciremo col PNRR?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TAGLIO DEL
CUNEO FISCALE
È PROVVISORIO
E LA RIDUZIONE
DELLE TASSE
È RIMASTA
NELL'ANGOLO**

70%

LA PERCENTUALE

È la quota di uomini e donne in età 18-49 anni che intende avere un figlio in Italia. La percentuale è passata dall'80% al 70% secondo il dato

Istat disponibile al 2003 e al 2016. Il fenomeno presenta eterogeneità territoriale, più orientati alla famiglia con almeno due figli gli uomini nelle aree interne del Paese.



Peso: 34%

La longevità è una chance ma serve un welfare solido e funzionante

Transizione demografica

Alessandro Rosina

I dati recentemente pubblicati dall'Istat sulla natalità italiana risultano particolarmente preoccupanti perché vedono vincolato il nostro Paese su livelli molto bassi senza alcun segnale di ripresa. Mostrano come la combinazione tra le difficoltà oggettive del presente e l'incertezza verso il futuro continui a bloccare la scelta di avere figli, con scarsa capacità delle politiche pubbliche di intervenire in modo efficace. L'Assegno unico e universale è uno strumento che va nella direzione giusta, ma la parte universale rimane molto debole e al di sotto delle migliori esperienze europee. Lo stesso vale per i congedi di paternità. Il potenziamento su tutto il territorio dei nidi, attraverso il PNRR, si confronta con difficoltà di implementazione proprio nelle aree che più ne hanno bisogno. Non c'è alcun Paese con basso divario di genere nei tassi di occupazione e basso divario tra numero di figli desiderato e realizzato che non abbia investito in solide politiche di conciliazione. Non è un caso che l'Italia si trovi con la peggiore combinazione in Europa di tali due indicatori.

Il freno principale è però quello del debole ingresso delle nuove generazioni nel mondo del lavoro e nella vita attiva in generale. La prospettiva di stabilità di reddito e l'accesso a una abitazione sono condizioni essenziali per non dipendere a lungo dai propri genitori, poter progettare una propria famiglia e diventare a propria volta genitori. Anche qui non è un caso che il nostro Paese detenga sia il record di Neet (gli under 35 che non studiano e non lavorano), sia di età media più tardiva in cui si ha il primo figlio.

Condizioni ancora peggiori si osservano per i giovani del Sud Italia dove la crisi demografica è diventata ancora più accentuata, come mostra il recente Rapporto Istat *I giovani del Mezzogiorno: l'incerta transizione all'età adulta* (Focus, 12 ottobre 2023).

La longevità è una opportunità, la denatalità non è un destino. Dobbiamo partire da questa consapevolezza per capire la sfida che la transizione demografica pone alle società mature avanzate. Il vivere a lungo è uno dei principali mutamenti positivi del mondo contemporaneo. Nessuno può essere felice di vivere in un territorio con alta mortalità infantile e rischi che si mantengono elevati nel percorso successivo. Rendere il pianeta in cui viviamo un posto sicuro per ciascun nuovo nato, con alta probabilità di attraversare tutte le stagioni della vita fino a quella anziana è un obiettivo a cui non possiamo rinunciare. Ma una volta innescato questo processo non esiste un punto predefinito di arrivo. Se una generazione guadagna anni di vita dopo i 70 anni, quella successiva vorrà aggiungere qualità a tali anni di vita e ciò la porterà a espandere la durata oltre i 75, consegnando a quella successiva la sfida di



Peso:33%

trasformare la quantità in più in qualità. E così via. Questo significa che, da quando la transizione demografica si è avviata, ogni generazione deve reinterpretare le età della vita, darle nuovo valore e significato. Quindi la longevità va considerata un'opportunità. Ma per vivere bene e a lungo, serve anche un sistema di welfare solido, che funzioni bene, che metta le persone nella condizione di investire sulla qualità della propria esistenza. Le economie mature avanzate saranno in grado di rendere sostenibile tale investimento se, a fronte di una longevità che si espande, manterranno consistente l'apporto delle generazioni al centro della vita attiva, quelle su cui grava il maggior compito di finanziare e far funzionare il sistema di welfare. Deve essere chiaro che se un Paese non riesce più a garantire il diritto di pensioni dignitose, di adeguato accesso a cura e assistenza, sarà sempre meno in grado di garantire anche tutte le altre voci della spesa sociale (formazione, politiche attive del lavoro, ricerca e sviluppo, politiche familiari).

Lo stesso voto degli anziani, elettoralmente sempre più preponderanti, può guardare favorevolmente a scelte di interesse più generale del Paese se le condizioni di base per il loro benessere sono riconosciute. I dati di un'indagine di Osservatorio senior e AstraRicerche, rappresentativa della fascia tra i 60 e i 74 anni, evidenziano che tra le priorità per il Paese i rispondenti mettono al primo posto un sistema di salute pubblica efficiente, ma al secondo posto c'è il rafforzamento della condizione occupazionale delle nuove generazioni.

Impoverire, del resto, il contributo delle nuove generazioni alla forza lavoro potenziale, ovvero indebolire la popolazione in età attiva, è molto rischioso per tutti, tanto più in un Paese, come il nostro, su cui grava già un enorme debito pubblico.

L'Italia si trova da lungo tempo tra i Paesi con più bassa fecondità in Europa, con un numero medio di figli posizionato molto al di sotto del livello che consente un equilibrato ricambio tra generazioni. Una situazione che le economie mature avanzate occidentali cercano di evitare per non trovarsi con squilibri demografici ingestibili. Lo stesso Giappone, pur puntando molto sulle nuove tecnologie, considera la bassa natalità uno dei principali problemi per lo sviluppo e il benessere dei prossimi anni e decenni.

La denatalità non è un destino, ma a cosa andiamo incontro se la fecondità dovesse rimanere sui livelli attuali? A un avvitamento continuo verso il basso delle nascite. Venticinque anni fa a una media di 1,24 figli per donna corrispondevano oltre 520mila nascite. Non aver invertito in modo efficace la tendenza ha portato a una riduzione delle potenziali madri. Di conseguenza oggi con analogo livello di fecondità le nascite sono meno di 400mila. Senza risollevarsi da tale livello tra venticinque anni ci troveremo a malapena con 320mila nati, mezzo milione in meno rispetto ai 75enni. Non si tratta di un futuro distopico ma semplicemente dello scenario demografico più coerente con le dinamiche recenti del nostro Paese.

Quello che serve per superare la crisi demografica è diventare un Paese politicamente intelligente. Una politica intelligente, seguendo lo schema di *Allego ma non troppo* di Carlo M. Cipolla, è quella che mette nella condizione di realizzare ciò che Ego (il singolo) considera bene per sé e che genera ricadute positive per Alter (la collettività in generale). La scelta dei giovani di conquistare nei tempi e modi adeguati l'indipendenza dai propri genitori, formare una propria famiglia, essere attivi e realizzarsi nel mondo del lavoro, rafforza società, economia e



Peso:33%



demografia, oltre che favorire il benessere individuale. Lo stesso vale per la scelta combinata di lavorare e avere figli, maggiormente frenata nel nostro Paese soprattutto sul versante femminile. Vale anche per la scelta di venire in Italia e trovare condizioni per il miglioramento della propria situazione personale partecipando al processo di sviluppo del territorio in cui si vive. Politiche di questo tipo vanno a vantaggio di tutti. L'intelligenza non è una risorsa che manca al nostro Paese, ma saperla applicare all'interesse collettivo è una dote che ancora dobbiamo dimostrare di avere.

@AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,269

MILIONI DI BAMBINI IN POVERTÀ

Sono 1,269 milioni i bambini e le bambine, ragazzi e ragazze che, oggi in Italia, sperimentano gravi deprivazioni e non possono acquistare beni o avere

accesso a servizi indispensabili: cibo, vestiti, riscaldamento, istruzione, mobilità, etc. In Italia la povertà assoluta coinvolge oltre 5,6 milioni di individui, il 9,7% della popolazione.



Peso: 33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Legno arredo, sostenibile il 96% dei materiali

Indagine Federlegno

Cresce il numero di aziende che investe in efficienza energetica e circolarità

Giovanna Mancini

Le aziende del legno-arredo continuano a investire sulla sostenibilità dei propri prodotti e processi produttivi. A distanza di due anni dalla prima ricerca sulla sostenibilità della filiera, FederlegnoArredo ha realizzato, in collaborazione con Fondazione Symbola, una nuova indagine tra le sue associate, i cui risultati saranno presentati la prossima settimana a Ecomondo, la fiera della Green e Circular Economy a cui la federazione partecipa per la prima volta come espositrice.

Il quadro delineato dalla ricerca è incoraggiante: nonostante le difficoltà e le incertezze degli ultimi mesi, le aziende della filiera non hanno rallentato l'impegno su questo fronte e, anzi, i dati dimostrano un avanzamento. Ad esempio, «gli investimenti in efficientamento energetico realizzati negli ultimi tre anni passano al 70%, rispetto al 64% della precedente rilevazione», osserva Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo. Un altro aspetto importante riguarda il criterio di selezione dei fornitori: «La percentuale di imprese che tiene conto di criteri di sostenibilità nella scelta dei partner è salita dal 56% al 76% - aggiunge Feltrin -. C'è quindi una forte spinta a cercare fornitori che hanno lavorato, o stanno lavorando, per migliorare la sostenibilità delle proprie attività e produzioni. È un segnale importante, perché dimostra che si è compresa la necessità di fare gruppo, di agire a livello di sistema e di filiera.

Solo così si può vincere questa battaglia non facile, che richiede grandi investimenti e tempo».

E ancora: il 96% delle aziende della filiera adotta materiali sostenibili nei processi e il 60% si approvvigiona in qualche misura da fonti energetiche rinnovabili nella produzione. Quasi tutte le imprese considerano almeno un criterio circolare nella progettazione di prodotto e più della metà ha messo a punto modelli di business orientati alla circolarità. Oltre il 50%, inoltre, recupera gli scarti di produzione per il riutilizzo interno. Il 47,5% delle aziende dell'area arredo si approvvigiona di materie o semilavorati prime prodotti entro una distanza massima di 100 chilometri e oltre il 60% ha almeno una certificazione di sistema.

«Queste strategie hanno non solo un valore etico, ma anche un impatto concreto sulla competitività - dice Feltrin -. È un dato di fatto che le aziende più avanti rispetto a queste

tematiche ottengono anche risultati migliori. Mano a mano che un'impresa raggiunge determinati obiettivi di sostenibilità, risulta infatti anche più efficiente, ad esempio dal punto di vista energetico, e perciò più competitiva, perché ridurrà i costi produttivi o di smaltimento».

Ovviamente, tutti questi aspetti richiedono nuove competenze, che le aziende cercano sul mercato o costruiscono al proprio interno attraverso specifici programmi di formazione, avviati dal 41,3% del campio-

ne. Sempre più rilevante diventa la figura di un responsabile sostenibilità, già presente nel 27,2% delle imprese e che un 43,5% degli intervistati intende introdurre a breve nel proprio organico.

La stessa federazione ha reso disponibili, sulla piattaforma online Fla Plus, una serie di iniziative e strumenti per aiutare i propri associati nella transizione energetica. Tra questi, il servizio Tecla (Tool per l'Economia Circolare nel Legno Arredo), un insieme di strumenti che consentono alle aziende di fare una sorta di auto-diagnosi per valutare il proprio grado di circolarità e da questo trarre spunto per decidere in quale direzione lavorare e investire. Oppure la Libreria dei materiali, che aiuta a sviluppare prodotti già in linea con i criteri di sostenibilità e riuso: «Abbiamo già una quarantina di materiali testati e quindi in linea con questi criteri, che presto arriveranno a 80», aggiunge Feltrin, che ricorda anche la sezione del portale che raggruppa le certificazioni necessarie sui diversi mercati, divise per settore (bagno, arredo, luce) e le informazioni utili per ottenerle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Feltrin (Fla): L'adozione di queste strategie ha un impatto positivo sulla competitività delle imprese

FILIERA
Il 76%
delle aziende
sceglie
fornitori
che rispettano
criteri
«green» (era il
56% nel 2021)



Peso: 18%

AMBIENTE

Imballaggi, con le regole Ue a rischio 3 miliardi

Sara Deganello — a pag. 19

Riciclo, con le nuove regole Ue 3 miliardi di benefici a rischio

Imballaggi

Conai: regolamento uscito da commissione Ambiente impatterebbe sui risultati

Ma il testo probabilmente cambierà: si attende voto del Parlamento a fine novembre

Sara Deganello

Oltre tre miliardi di euro: è il valore economico generato in Italia nel 2022 dal riciclo e dal recupero del packaging. Lo ha calcolato Conai, il consorzio nazionale imballaggi, che contribuisce per circa un miliardo e mezzo operando a livello di sussidiarietà e assicurando l'avvio a riciclo a qualunque condizione di mercato. Il risultato sarà al centro del Rapporto integrato di sostenibilità che il consorzio presenterà la settimana prossima a Ecomondo. E conferma un tendenza in crescita: il valore generato dal sistema Paese era intorno a quota 2 miliardi nel 2020, 1,5 nel 2010, con il totale degli ultimi 25 anni che supera i 38 miliardi.

Nel dettaglio, il valore della materia recuperata grazie al riciclo è di 2 miliardi di euro (667 milioni la quota realizzata da Conai, 1,4 miliardi dal libero mercato). Quello dell'energia prodotta dalla valorizzazione energetica dei rifiuti da imballaggio raggiunge i 20 milioni (di cui 18 di gestito Conai). Il valore economico calcolato sui risparmi delle emissioni di gas serra grazie al riciclo e al recupero energetico — ogni tonnellata ha un valore calcolato sulla base della Direttiva Ue 2009/33 specifica il consorzio in

una nota — è di 609 milioni (di cui 280 milioni derivanti dall'attività di Conai). L'indotto generato dalla filiera è stato di 614 milioni di euro.

Sono invece 11,8 milioni le tonnellate di materia vergine che si è evitato di estrarre e utilizzare grazie al riciclo degli imballaggi nel 2022. Di questi, 4,7 milioni provengono dal lavoro del sistema Conai, che ha garantito il risparmio di 1,8 milioni di tonnellate di vetro, 1,1 milioni di tonnellate di carta, 798 mila tonnellate di legno, 540 mila di plastica, 302 mila di acciaio, 171 mila di plastica compostabile, 15.500 di alluminio. Nel 2022 l'energia derivante da fonti fossili non consumata grazie al riciclo è stata di 56,2 TWh (26 il contributo del sistema consortile), ed è stata evitata l'emissione di 10,2 milioni di CO₂ (4,7 grazie a Conai).

«Il modello italiano nella gestione dei rifiuti di imballaggio continua a funzionare in modo molto efficace. Siamo uno dei nove Stati membri che, lo scorso giugno, si è trovato fra quelli sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi di pre-

parazione per il riutilizzo e riciclo, secondo la Commissione Europea», ha commentato Ignazio Capuano, presidente di Conai: «Il sistema ha retto l'urto della pandemia prima e della crisi delle materie prime poi. Se i numeri confermano che siamo sulla strada giusta è merito di tutti gli attori coinvolti nella catena del riciclo. Dalle imprese alle istituzioni fino ai cittadini, che ogni giorno separano correttamente i rifiuti, consapevoli che stanno differenziando risorse utili. Come ho già ricordato, l'Italia ha già raggiunto gli obiettivi complessivi di riciclo degli imballaggi che l'Unione chiede al 2030 (70%, ndr): è un grande risultato».

L'Europa ora sta discutendo un regolamento imballaggi (Ppwr) che introduce nuovi divieti sul packaging monouso e obiettivi di riutilizzo soprattutto nell'ambito della ristorazione. Il 24 ottobre la commis-



Peso: 1-1%, 19-32%

sione Ambiente (Envi) ha dato parere favorevole, ora si attende il voto in Parlamento tra qualche settimana. «Per fare un commento sul tema aspetterei la votazione in plenaria, prevista nella seconda parte di novembre, e l'esito del trilogio. Le commissioni Envi e Itre (Industria, Ricerca, Energia, ndr) hanno già proposto diversi emendamenti, non sempre in accordo fra loro. È ragionevole pensare che il testo votato il mese scorso impatterebbe sui benefici del riciclo in modo negativo. Ma la bozza molto probabilmente cambierà. Per questo è bene aspettare per dare un giudizio. Va ricordato che questo regolamento

va a impattare solo sul 4% dei rifiuti totali prodotti in Europa, ossia gli imballaggi. E che, di questa piccola fetta, a livello comunitario circa il 64% viene già correttamente riciclato. Una percentuale che in Italia raggiunge il 71,5%. Stiamo quindi parlando di una piccolissima fetta dei rifiuti prodotti in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il valore generato dal sistema Paese era intorno a quota 2 miliardi di euro nel 2020, 1,5 nel 2010

CAPUANO
L'Italia ha già raggiunto gli obiettivi di riciclo degli imballaggi che l'Ue chiede al 2030 (70%)



Materia prima seconda. Vetro riciclato: nel 2022 il sistema Conai ha garantito il risparmio di 1,8 tonnellate di questo materiale



Peso: 1-1%, 19-32%

**MONITORAGGIO COVIP**

Fondi pensione,
crescono
numero d'iscritti
e rendimenti

Marco Rogari — a pag. 26

+3%

LE ADESIONI

In aumento a settembre il numero delle adesioni ai fondi previdenziali, mentre secondo la Covip il valore del gestito ammonta a 250 miliardi

Fondi pensione, in crescita rendimenti e numero d'iscritti

Monitoraggio Covip

A settembre risorse a quota 215 miliardi, adesioni in progresso del 3%

Nei 9 mesi risultati positivi per tutte le forme di previdenza integrativa

Marco Rogari

Salgono i rendimenti dei fondi pensione. E crescono anche del 3% gli iscritti, del 6% i contributi e le risorse destinate alle forme di previdenza complementare, che lo scorso settembre hanno toccato quota 215 miliardi con un aumento di 10 miliardi rispetto al mese di dicembre del 2022. A evidenziare la ripartenza delle pensioni integrative dopo la frenata dello scorso anno, favorita dalle fibrillazioni dei mercati finanziari e dagli strascichi dell'emergenza Covid, è l'ultimo monitoraggio trimestrale della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip), dal quale emerge lo stato di salute della previdenza complementare nei primi nove mesi del 2023

Rendimenti su dal 4,5 al 6% per i comparti azionari
Superati gli scossoni del 2022, in

gran parte causati dalle difficoltà dei mercati finanziari, la Covip, presieduta dalla presidente facente funzione, Francesca Balzani, sottolinea che nel periodo compreso tra gennaio e settembre 2023 tutte le tipologie di forme pensionistiche e di comparti hanno fatto registrare in media risultati positivi, a partire dalle gestioni con una maggiore esposizione azionaria. In particolare «per i comparti azionari – si legge



Peso: 1-2%, 26-33%

nel dossier Covip – si riscontrano rendimenti in media pari al 4,5% nei fondi negoziali, al 5,5 nei fondi aperti e al 6% nei Pip», i Piani individuali pensionistici. Per le linee bilanciate i risultati sono stati, sempre in media, del 2,1% nei fondi negoziali, del 2,2 nei Pip e del 3% nei fondi aperti. «Più contenuti – afferma l'Authority – sono i rendimenti dei comparti obbligazionari e garantiti, in media dell'ordine dell'1-2%».

La forbice tra i rendimenti dei fondi e quello del Tfr

Nel dossier si osserva che analizzando l'arco temporale che va da inizio 2013 alla fine dello scorso settembre «tutti i comparti azionari e buona parte dei bilanciati mostrano rendimenti più elevati rispetto agli altri e al Tfr». Che negli ultimi dieci anni (a tutto il 2022) ha fatto registrare una rivalutazione del 2,4 per cento.

Le adesioni crescono del 3% sul 2022

Alla fine del terzo trimestre del 2023 le adesioni sono arrivate a 10,6 milioni, in aumento del 3% rispetto a dicembre

del 2022. La Covip precisa che «a tali posizioni, che includono anche quelle di coloro che aderiscono contemporaneamente a più forme, corrisponde un totale degli iscritti di 9,515 milioni» (sempre +3%). La crescita più significativa è quella riscontrata nei fondi negoziali: 188mila posizioni in più sul 2022 (+4,9%), per un totale che sfiora i 4 milioni. L'Authority fa notare che «gli incrementi più alti nel numero delle posizioni continuano a registrarsi nel fondo rivolto al settore edile (+86.700), destinatario dell'adesione contrattuale di lavoratori attraverso il versamento di un contributo, ancorché di importo modesto, a carico del solo datore di lavoro, e nel fondo del pubblico impiego (+28.900 posizioni), per il quale è attiva l'adesione anche tramite silenzio-assenso» per le nuove assunzioni. Seguono il fondo destinato al settore del commercio, turismo e servizi (+13.300) e quello rivolto all'industria metalmeccanica (+10.300).

Le risorse per prestazioni a quota 215 miliardi

Salgono ancora, anche se con un'andatura più contenuta rispetto al precedente trimestre, le risorse destinate alle prestazioni, che a fine settembre 2023 hanno totalizzato 215 miliardi di euro contro i 205 miliardi del dicembre 2022. La Covip evidenzia che poco più della metà dell'aumento «è dipen-

so dal miglioramento dei corsi dei titoli in portafoglio» e che «l'incremento residuo è dovuto ai flussi contributivi al netto delle uscite». L'attivo netto è risultato di 64,5 miliardi nei fondi negoziali, in crescita del 5,6% rispetto a dicembre, di 30,3 miliardi nei fondi aperti e di 48 miliardi nei Pip: rispettivamente, il 7,9 e il 5,4% in più nel confronto con la fine dello scorso anno.

Aumentano i contributi con punte dell'8% nei fondi negoziali

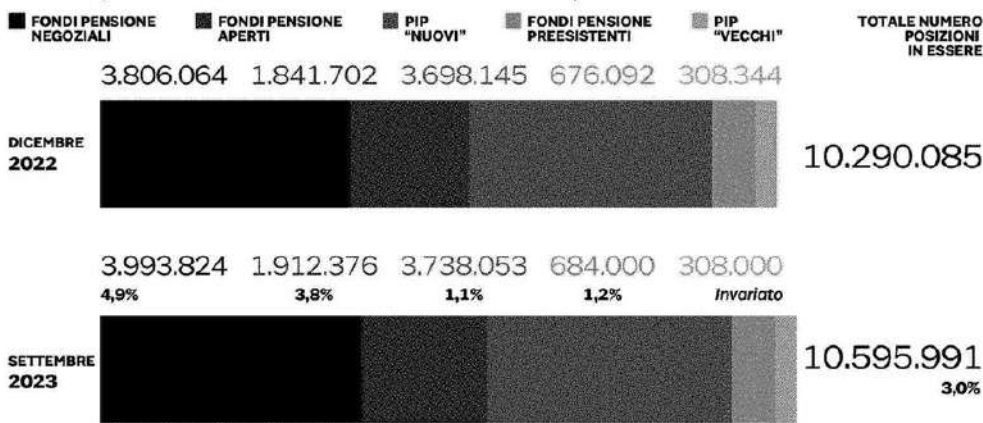
Durante i primi nove mesi di quest'anno i contributi incassati dalle forme di previdenza integrativa sono stati pari a 9,8 miliardi: +6% rispetto al corrispondente periodo del 2022. La Covip sottolinea che «l'incremento si riscontra in tutte le forme pensionistiche, variando dall'8% nei fondi negoziali, al 6,4 nei fondi aperti, al 2,5% nei Pip».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i comparti azionari rendimenti pari al 4,5% nei fondi negoziali, al 5,5 nei fondi aperti e al 6% nei Pip

Le forme pensionistiche complementari

Numero di posizioni in essere a settembre 2023 e variazione % rispetto a dicembre 2022



Fonte: Covip



Peso: 1-2%, 26-33%

PREVIDENZA

Nel 2024 pensioni rivalutate fino al 5,6%, penalizzate le più alte

A inizio dell'anno prossimo, i trattamenti pensionistici in pagamento saranno rivalutati da un minimo dell'1,232% al 5,6%, quale adeguamento all'inflazione 2023. In attesa del valore ufficiale, la relazione tecnica del disegno di legge di Bilancio 2024 indica nel 5,6% il tasso di inflazione stimato di riferimento.

Non tutte le pensioni, però, beneficeranno di un aumento pari a quello del costo della vita, perché le regole della perequazione prevedono un meccanismo decrescente rispetto al valore dell'importo del trattamento complessivo. Il Ddl di Bilancio, inoltre, interviene sulle regole attualmente vigenti, andando a penalizzare i trattamenti di importo superiore a 10 volte l'assegno minimo Inps, che riceveranno un ritocco pari al 22% del tasso di riferimento, invece dell'attuale 32 per cento.

Inoltre, rispetto alle bozze, non c'è più l'incremento in favore dei trattamenti di valore compreso tra quattro e cinque volte il minimo, che quindi si vedranno riconoscere l'85% dell'inflazione, invece del 90% che era stato ipotizzato nelle prime versioni del testo di legge. Di

conseguenza solo i redditi pensionistici più bassi saranno rivalutati al 5,6%, come nel dettaglio indicato nella tabella pubblicata qui sotto.

Sempre secondo la relazione tecnica, i trattamenti complessivi di valore superiore a cinque volte il minimo rappresentano il 7,7% del monte pensioni totali, quelli fino a quattro volte, gli unici che saranno rivalutati al 100%, sono il 54,1% del totale. Quelli oltre quattro e fino cinque volte sono il 15,7%, tra cinque e sei il 9,3%, tra sei e otto il 9,0% e quelli oltre otto e fino a dieci sono il 4,2 per cento. Il taglio della rivalutazione di dieci punti percentuale ai pensionati più ricchi determinerà un risparmio di 135 milioni di euro al lordo degli effetti fiscali (77 milioni al netto) nel 2024, che poi calerà leggermente, fino a 123-69 milioni nel 2033.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aumenti previsti

Percentuale di adeguamento all'inflazione in relazione all'importo complessivo del trattamento pensionistico e percentuale di aumento nel 2024

VALORE IMPORTO PENSIONISTICO COMPLESSIVO	INDICE DI PEREQUAZIONE		AUMENTO EFFETTIVO 2024
	ANNO 2023	ANNO 2024	
Fino a quattro volte il minimo	100	100	5,600
Oltre quattro e fino a cinque	85	85	4,760
Oltre cinque e fino a sei	53	53	2,968
Oltre sei e fino a otto	47	47	2,632
Oltre otto e fino a dieci	37	37	2,072
Oltre dieci	32	22	1,232



Peso: 13%

**Legge di Bilancio/1**

Per banche
e assicurazioni
un nuovo rinvio
delle deduzioni

Alessandro Germani

— a pag. 31



Banche e assicurazioni, nuovo rinvio delle deduzioni su crediti

Legge di Bilancio

Disposizioni operative
già in sede di acconto
per il 2024 e il 2026

Alessandro Germani

Le esigenze di gettito della manovra attualmente approvata in Parlamento sono chiare come è altrettanto chiara l'intenzione di recuperarlo laddove è possibile. Una strada che da sempre è stata percorsa – con enorme difficoltà degli operatori che poi le deduzioni devono applicarle correttamente – è quella di rinviare le deduzioni sulle svalutazioni e perdite su crediti, sia Ires che Irap, dal 2016 in avanti.

Vediamo la cornice in cui la nuova disposizione si colloca. A partire dal 2015 le perdite su crediti e le svalutazioni per ciò che concerne le banche e le compagnie assicurative sono deducibili tanto a livello Ires quanto Irap. Deve trattarsi dei crediti verso i clienti o gli assicurati. La norma originaria stabiliva che le suddette perdite e svalutazioni fossero deducibili nel 2015 in misura pari al 75% e rinviava poi la deduzione del restante 25% su più anni con varie percentuali (si veda la tabella a lato), fino al 2025. Dopodiché questo spezzatino, per chiare esigenze di gettito che nel tempo si sono susseguite, è cambiato varie volte. È stata spostata in avanti (dal 2018 al 2026) la deduzione del 10%. Poi è toccato a quella del 2019 pari al 12%, che è stata spalmata dal 2022 al 2025. Poi si è arrivati al recen-

te Dl 17/2022 che ha in parte anticipato la deduzione del 10% relativa al 2026 (il 53% nel 2022 e il restante 47% lasciato al 2026) ma ha poi spalmato il 12% relativo al 2022 in quote costanti nei quattro anni successivi.

Qui si innesta il disegno di legge di Bilancio 2024 che all'articolo 11, comma 4, prevede che la misura dell'1% sia differita, in quote costanti, al 2027 e al 2028, sia per l'Ires che per l'Irap. Il successivo comma 5 prevede analogamente che il 3% del 2026 sia differito, in quote costanti, al 2027 e al 2028. Giungendosi così alla rappresentazione dell'ultima riga della tabella. Infine il comma 6 si occupa degli acconti, con locuzione criptica, stabilendo che al 31 dicembre 2024 e al 31 dicembre 2026 l'imposta del periodo precedente sia determinata non applicando l'articolo 16 del Dl 83/2015 limitatamente alla quota dell'1% e del 3%. E poi che al 31 dicembre 2027 e al 31 dicembre 2028 non si tenga conto delle disposizioni dei commi 4 e 5.

Appare decisamente più chiara la ratio che emerge dalla relazione illustrativa secondo la quale le disposizioni operano già in sede di acconto per il 2024 e 2026, e solo in sede di saldo per i periodi d'imposta 2027 e 2028.

La relazione tecnica conferma questa lettura laddove afferma che per il 2024 la deduzione del 18% pas-

si al 17%, facendo operare la disposizione già in sede di acconto per tale annualità (comma 4). Idem per il 2026 la deduzione passa dal 7,7% al 4,7% operando già in sede di acconto (comma 5). Mentre il rinvio dell'1% in due quote da 0,5% e quello del 3% in due quote da 1,5% operano solo a saldo. Ciò genera maggiori imposte quantificate in 571,2 milioni fra 2024 e 2026 con riassorbimento nei successivi 2028 e 2029.

Sin qui il quadro, a dire il vero assai farraginoso e martoriato di questa disposizione, dall'introduzione originaria del differimento fino a oggi. Sono chiare le esigenze di gettito e i vincoli di finanza pubblica, ma è auspicabile per il futuro, laddove la legge delega vuole improntare il sistema fiscale a una maggiore semplificazione degli adempimenti, che prima o poi questi rompicapi possano cessare. Perché oltre alla chiave fiscale qui c'è

Anno	Percentuale di deduzione
2015	75%
2016	25%
2017	25%
2018	25%
2019	25%
2020	25%
2021	25%
2022	10%
2023	10%
2024	10%
2025	10%
2026	10%
2027	10%
2028	10%

Peso: 1-1%, 31-29%

anche quella civilistica di differenze temporanee che danno luogo a Dta (imposte anticipate attive), che devono essere eventualmente rimodellate a seguito delle modifiche.

La semplificazione andrebbe a vantaggio delle imprese e dei professionisti che le norme le devono poi interpretare e applicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEMPLIFICARE
Necessario
semplificare
il sistema
anche
per i profili
civilistici
interessati**

**DAL 2016
Il rinvio
delle deduzioni
su svalutazioni
e perdite
su crediti Ires
e Irap va avanti
dal 2016**

La progressione delle modifiche

Cronologia degli interventi sulla percentuale di deducibilità di perdite su crediti e svalutazioni per banche e compagnie assicurative

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029
MISURA ORIGINARIA DI RINVIO DELLA DEDUZIONE AI FINI IRES E IRAP (arti. 1,6 commi 4 e 9, del DL 83/2015)	5%	8%	10%	12%	12%	12%	12%	12%	12%	5%	100%			
MODIFICHE DELL'ARTICOLO 1, COMMA 1056, DELLA LEGGE 145/2018	5%	8%	0%	12%	12%	12%	12%	12%	12%	5%	10%	100%		
MODIFICHE DELL'ARTICOLO 1, COMMA 712, DELLA LEGGE 160/2019	5%	8%	0%	0%	12%	12%	15%	15%	15%	8%	10%	100%		
MODIFICHE DELL'ARTICOLO 42, COMMA 1, DEL DL 17/2022	5%	8%	0%	0%	12%	12%	8,3%	18%	18%	11%	7,7%	100%		
MODIFICHE DELL'ARTICOLO 11, COMMI 4 E 5, DEL DDL DI BILANCIO 2024	5%	8%	0%	0%	12%	12%	8,3%	18%	17%	11%	4,7%	2%	2%	100%



Peso: 1-1%, 31-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Manovra, cambiano pensioni e affitti Più tasse sulle vendite di oro e gioielli

Durigon: possibile rivedere la norma sui medici con un maxiemendamento. Concordato biennale

ROMA La legge di Bilancio «inemendabile» verrà comunque modificata. Non solo per ratificare l'accordo di maggioranza sulla tassazione degli affitti brevi, giunto a manovra già «bollinata», ma per sistemare almeno il problema delle pensioni per i medici, e altri provvedimenti che si dovessero rivelare problematici nel corso dell'esame parlamentare. «Se c'è la necessità di correggere alcune cose faremo un maxiemendamento, come sempre accade nelle manovre di bilancio» dice Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro.

Evitare l'esodo

È lui stesso ad ammettere che la modifica alle aliquote di rendimento delle pensioni, deciso con la legge di Bilancio, determina un problema, la fuga in pensione già quest'anno di chi vuol risparmiarsi un taglio dell'assegno previdenziale, parecchio pesante, rinviando l'uscita al 2024. «La norma inserita — spiega Durigon — spinge i medici ad andare in pensione subito. C'è la possibilità di correggerla, come governo possiamo, a

saldi invariati, cercare di gestire questa situazione».

Il taglio, che secondo i sindacati ha dei profili di incostituzionalità perché interviene retroattivamente, colpisce soprattutto chi ha pochi contributi nel periodo tra l'81 e il '95, quando c'era ancora il sistema retributivo. Per un medico la sforbiciata sulla pensione, dal 2024, potrebbe valere oltre duemila euro l'anno. Ma è la relazione tecnica a spiegare l'effetto «valanga» del provvedimento: se nel 2024 la revisione dei rendimenti riguarda

31.500 dipendenti pubblici, che perderanno 18,5 milioni di euro, tra i quali 4 mila medici ai quali si profila un taglio di 7 milioni nel 2024.

Pronti allo sciopero

Solo a carico dei medici, nel 2024, la decurtazione delle pensioni sarà di 635 milioni di euro, mentre l'impatto complessivo della manovra, che riguarderebbe in tutto 732 mila pubblici, sarebbe di 3,5 miliardi. Anaa-Assomed, il sindacato più rappresentativo dei medici del Servizio sanitario nazionale, ha accolto la notizia con favore, ma ha confermato lo stato di agita-

zione.

«Qualcuno si è accorto dello scempio che si stava facendo, ma servono altri segnali, come la detassazione di parte del lavoro. Nella manovra si danno 600 milioni alla sanità privata e si detassa il lavoro di baristi e camerieri, una situazione tragicomica» denuncia il segretario del sindacato Pierino di Silverio. Anche Fratelli d'Italia apre alle possibili modifiche.

La riforma fiscale

In Consiglio dei ministri, nel frattempo, sta per arrivare il decreto legislativo di attuazione della riforma fiscale che introduce il concordato biennale per gli autonomi. Ad aprile il fisco proporrà a piccole imprese e professionisti affidabili (devono avere un Indice di affidabilità pari almeno a 8 su 10), l'importo delle imposte da pagare nel biennio successivo, escludendo i successivi controlli. Dal concordato biennale si attende un maggior gettito di 760 milioni di euro nel 2024, che non viene però incluso, in via prudenziale, nei conti del 2024

Cartelle via Pec

Il provvedimento contiene altre due novità: il dimezzamento delle sanzioni per chi aderisce ai verbali di contestazione dell'amministrazione fiscale e la possibilità di consegnare le cartelle esattoriali ai contribuenti attraverso la loro posta elettronica certificata. In questo caso, ai fini del rispetto di decadenza e prescrizione, la data di notifica sarà quella di ricezione dell'avvenuta consegna della pec. Sempre in campo fiscale, nel Bilancio, spunta una norma che inasprisce la tassazione sulle vendite di oro e preziosi. Se manca la documentazione di acquisto, la plusvalenza del 26% si applica all'intero corrispettivo della cessione. Finora veniva convenzionalmente tassato al 26% un quarto del corrispettivo incassato. Si confermano le multe per le assicurazioni che non stipulano le polizze anti-calamità, obbligatorie per le imprese.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

La modifica di Quota 103

✓ Le pensioni restano una delle spine dolenti della manovra di bilancio. La stretta sull'uscita dal lavoro, con la modifica di Quota 103, non piace ai sindacati che minacciano lo sciopero. Le nuove aliquote di rendimento per i pubblici, invece, rischiano di determinare un esodo anticipato dei medici

Tre scaglioni di aliquote Irpef

✓ Nel 2024 si passa da 4 a 3 scaglioni e aliquote Irpef. La riduzione delle tasse viene però sterilizzata per i contribuenti che hanno oltre 50 mila euro di reddito annuo. Per loro viene introdotta una franchigia di 260 euro sulle spese detraibili al 19%, sanità esclusa, che annulla i vantaggi del taglio dell'Irpef

Cedolare al 26% con più locazioni

✓ Altro nodo della manovra sono le tasse sulla casa. La cedolare secca sugli affitti brevi sale dal 21% al 26% per chi loca due o più appartamenti. Se questi superano i cinque, l'attività di affittacamere diventa attività d'impresa. Salgono anche le tasse sulle case ristrutturate con il 110% se rivendute entro 10 anni

Cuneo, taglio da 11 miliardi

✓ La conferma del taglio del cuneo fiscale assorbe quasi la metà delle risorse della legge di Bilancio per il 2024. Costerà, infatti, 11 miliardi di euro il taglio di 6 o 7 punti dei contributi in busta paga per i lavoratori dipendenti fino a 35 mila euro di reddito annuo. Lo sconto, però, nel 2024 non riguarderà la tredicesima

Famiglie numerose, cresce l'assegno

✓ Cresce l'assegno per le famiglie numerose. Nel 2024 potrà arrivare a 3.600 euro (oggi il massimo è 3 mila) se in una famiglia con un figlio sotto i dieci anni nel 2024 ne nascerà un altro. Vengono introdotti sgravi per le imprese che assumono in pianta stabile le donne, più forti se hanno tre figli

4

mila

I medici che l'anno prossimo, secondo la Ragioneria, potrebbero uscire con il nuovo sistema pensionistico



Peso: 57%



Claudio Durigon, sottosegretario al ministero del Lavoro



Peso:57%



Delega fiscale, nuovo regalo agli evasori

di **Colombo e Ricciardi**

● a pagina 19



LA RIFORMA DEL FISCO

Tasse congelate e sanzioni dimezzate agli autonomi un maxi sconto di 4 anni

di **Giuseppe Colombo
e Raffaele Ricciardi**

ROMA – Un maxi sconto sulle tasse, fino a quattro anni. Si scrive «concordato preventivo biennale», ma si legge trattamento di favore per partite Iva, autonomi, professionisti e Pmi che decideranno di stringere un patto con l'Agenzia delle entrate. Lo faranno, con ogni probabilità, quelli che sono certi di pagare meno tasse di quanto facciano ora. Ecco la norma che strizza l'occhio agli evasori, contenuta nel decreto legislativo atteso oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri per far scattare una delle misure identitarie della riforma fiscale targata Giorgia Meloni, messa a punto dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo. Misura dal confine molto labile, e sempre negato dalla destra, tra il fisco amico e la resa dello Stato nella lotta all'evasione. Il principio, inserito nella delega fiscale diventata legge ad agosto, diventa così operativo: interessati 1,8 milioni di forfettari e 2,5 milioni di contribuenti Isa, le pagelle fiscali che hanno sostituito gli studi di settore. Da aprile 2024 (ma a regime sarà dal 15 marzo di ogni anno) le Entrate formuleranno loro una proposta di pagamento sulla base delle informazioni acquisite. Prendere o lasciare. Con l'assicura-

zione che la base imponibile su cui calcolare le tasse resterà congelata per due anni, estendibili per altri due. Se il contribuente guadagnerà di più in questo lasso di tempo, pagherà meno tasse del dovuto. Ecco il grande favore. I benefici decadranno solo se saranno accertati redditi o compensi superiori al 30% rispetto a quanto dichiarato: sarà tollerato un aumento di reddito fino al 30%, un vantaggio enorme. Per di più, finché si resterà entro questo scostamento sarà assicurata una tregua dagli accertamenti.

Per aderire, autonomi e Pmi avranno tempo fino a luglio 2024 (a regime, la *deadline* sarà giugno). Ci sono barriere e paletti per stringere il patto, e restarci: un voto minimo di 8 nella pagella Isa, che si può raggiungere anche integrando le informazioni sul proprio conto; l'assenza (o il ripiano) di debiti tributari oltre 5mila euro; l'esser in regola con la presentazione della dichiarazione dei redditi; tre anni senza condanne fiscali come la «dichiarazione fraudolenta». Proprio grazie al fatto che ci si potrà metter in regola per superare questi paletti, il governo conta di incassare 760 milioni nel prossimo biennio.

Se il concordato è il cuore, nella bozza non mancano altri interventi. C'è molto digitale: dall'Intelligenza

artificiale per scandagliare le banche dati, al domicilio Pec per inviare le notifiche fiscali. E «verifiche congiunte» con i Paesi esteri in caso di rischio evasione. Anche in fase di accertamento, c'è la mano tesa al contribuente. Che diventa un perdono per gli evasori: sanzioni dimezzate per chi aderisce entro un mese ai verbali con cui Entrate e Gdf accertano una irregolarità col Fisco. Per Angelo Bonelli, deputato Avs, «è il quindicesimo condono del governo Meloni». Anche Cecilia Guerra (Pd) attacca, ma su un altro fronte. «Fisco amico! Un nuovo condono in Legge di bilancio», scrive sui social. Riferimento all'articolo 20 della Manovra, che per Guerra offre la possibilità ai grossisti di far emergere dalle giacenze di magazzino acquisti o vendite di beni in nero. Per metterli in regola basterà pagare un'imposta sostitutiva al 18%.



Peso: 1-3%, 19-41%



Arriva il concordato preventivo con le Entrate: due anni rinnovabili



▲ Al governo

Maurizio Leo, viceministro al Mef

I punti



Il patto con il Fisco

Con il concordato preventivo le Entrate propongono ai contribuenti di congelare l'imponibile per un biennio, rinnovabile, pre-determinando le tasse da pagare



Sanzioni dimezzate

Il decreto punta sul dialogo tra fisco e contribuenti, in fase di accertamento. In caso di adesione a un verbale, le sanzioni previste sono ridotte alla metà



Pec e la

Tra le novità, gli invii delle cartelle fiscali sul domicilio digitale. Intelligenza artificiale e controlli incrociati all'estero contro gli evasori



Peso: 1-3%, 19-41%

L'INTERVISTA

Alberto Brambilla

“Hanno peggiorato la Fornero ora rischiamo un altro maxi-buco”

L'ex sottosegretario di Maroni: “Le decontribuzioni costano 16 miliardi”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Itagli alle pensioni? «I problemi di sostenibilità della spesa pensionistica sono altrove». Alberto Brambilla, già sottosegretario al welfare di Roberto Maroni, è uno dei maggiori esperti di previdenza. Racconta di aver tentato di consigliare Giancarlo Giorgetti su come impostare la legge di Bilancio, «ma non mi ha dato retta».

Su cosa, Brambilla?

«Tutti voi giornalisti vi siete concentrati sulle misure di allungamento dell'età pensionabile, ma qui ci stiamo dimenticando che il governo sta ponendo le premesse per un nuovo buco nei conti dell'Inps per sedici miliardi». **Si riferisce alla conferma della decontribuzione per i redditi più bassi, immagino.**

«Non solo. Nel 2024 avranno un forte sconto contributivo i redditi fino a 35mila euro, poi ci sono gli sgravi per le assunzioni al Sud, le donne, le madri».

C'era un altro modo per sostenere i redditi?

«Non discuto la scelta politica, ma gli effetti. La conseguenza di questa scelta è che nel 2024 l'Inps avrà 16 miliardi di entrate in meno su circa

190, nell'ipotesi più prudente. Così si va verso il disastro». **Il governo dovrà restituirli all'Inps. Non è accaduto anche in passato?**

«L'anno scorso per 24 miliardi. Ma vorrei dire sommessamente che questo Paese deve fare già i conti con trenta miliardi di evasione contributiva l'anno. Sarebbe meglio - penso alla decontribuzione per le madri - costruire più asilini».

Veniamo alla stretta sulle uscite dal lavoro. Che giudizio dà?

«È rimasta quota 103, si allungano le finestre di pensionamento e si impongono i ricalcoli contributivi. Di fatto l'età media minima di uscita salirà a 63 anni, con assegni più bassi. Non cambierà le sorti del sistema, ma è una stretta».

Nella direzione della legge Fornero, è così?

«La riforma Fornero aveva ed ha dei punti deboli, perché è troppo rigida. Di qui la necessità di ben nove “salvaguardie”: sommando fra loro anticipi pensionistici, lavoratori precoci, fragili e “Quota 100” nei dieci anni compresi fra il 2012 e il 2022 sono andate a riposo con regole diverse un milione di persone. La maggioranza voleva distruggere la legge Fornero, invece l'ha resa più dura. Mi chiedo come farà Salvini a

spiegarlo ai suoi elettori».

Il ricalcolo dei contributi dei lavoratori statali che hanno iniziato a pagare i contributi prima del 1995 secondo lei è giusto?

«È giusto perché elimina un privilegio, ma ha effetti retroattivi, per cui a mio avviso è incostituzionale. Se il governo non cambia ci saranno valanghe di ricorsi».

Come si fa secondo lei a rendere il sistema previdenziale più sostenibile?

«Semplice: ci vogliono più lavoratori che pagano i contributi, non meno. In Italia abbiamo 38 milioni di persone in età da lavoro, ma sono occupati solo 23,4. Siamo all'ultimo posto dell'Europa a ventisette, battuti da Cipro, Malta e Grecia. Il tasso di occupazione è più basso del dieci per cento della media europea, il 17 rispetto a Francia e Germania. Servono più o meno quattro milioni in più di persone al lavoro».

Dunque meno sconti alle persone, più alle imprese. È così?

«La crescita e i redditi non si possono sostenere in questo modo. Il sistema non ha alcun incentivo all'occupazione. Le imprese, parlo di quelle più grandi, pagano il 24 per cento di Ires, il 5 per cento fra Irap e imposte sostituti-



Peso: 33%



ve, più il 26 per cento al momento della distribuzione degli utili. Con una tassazione così come si fa a immaginare che le aziende abbiano voglia di assumere e crescere? La decontribuzione non serve a nulla. Usino le risorse per le politiche attive».

Da dove partirebbe?

«Dal rafforzamento delle scuole professionali. L'indu-

stria, la metalmeccanica al Nord hanno bisogno di specialisti. Da queste parti, a Milano, Lecco, Brescia, Monza, Bergamo il personale qualificato non si trova, non c'è. E poi bisogna ridurre il livello di assistenza pubblica. Siamo l'unico Paese d'Europa che non ha una banca dati unica. E così nessuno sa

quanti fondi destina lo Stato, quanti le Regioni, quanti i Comuni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOSTENIBILITÀ

Per riequilibrare il sistema l'unica strada è aumentare i lavoratori attivi



Peso: 33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

L'INTERVISTA

Adolfo Urso

“L’inflazione può tornare a galoppare L’intelligenza artificiale va governata”

Il ministro delle Imprese: “Pochi margini in manovra, per le aziende puntiamo sui fondi del Pnrr
La frenata del Pil? Colpa del rallentamento dei nostri partner, ora una politica industriale europea”

ALESSANDRO BARBERA

Ammette che per le imprese si poteva fare di più, ma i margini della Finanziaria sono stretti. Ammette di contare tutto sulla rimodulazione del Pnrr europeo da cui ottenere otto miliardi, e spera nel sì della Commissione di Bruxelles «entro fine mese». Sull’inflazione si mostra ottimista, ma non nega che «la situazione potrebbe peggiorare di nuovo». Il ministro Adolfo Urso risponde al telefono da Bletchley Park, a Londra, la base dei servizi segreti britannici da cui il matematico Alan Turing decrittò Enigma, la macchina di cifratura tedesca dei nazisti. C’è in corso il vertice mondiale sull’intelligenza artificiale.

Elon Musk dice che lo sviluppo di questa tecnologia è una minaccia per l’umanità. È d’accordo?

«Senza strumenti regolatori il rischio c’è. Ma per poter governare questo fenomeno occorre uno sforzo globale simile a quello fatto per il clima».

Sul clima lo sforzo potrebbe essere migliore di così, ma tant’è. Cosa può fare l’Italia per contrastare i rischi dell’intelligenza artificiale?

«Il primo passo lo deve fare l’Unione con «AI act» su cui esistono ancora divergenze tra Commissione, Stati e Parlamento. Spero verranno colmati entro fine anno».

Nella Finanziaria avete previsto un disegno di legge collegato. Cosa ci scrivete?

«Da un lato bisogna incentivare lo sviluppo e il trasferimento tecnologico delle imprese, per il quale nascerà una fondazione con funzioni di ricerca a Torino. Dall’altro occorre gestire l’impatto di questa tecnologia e tutelare i cittadini dai rischi».

Un vaste programme, per dirla in francese.

«L’importante è che lo sforzo sia coordinato almeno a livello G7, altrimenti le norme saranno solo un freno per noi europei che siamo indietro rispetto a Cina e Stati Uniti. Occorrono criteri regolamentari uniformi: sarà questo obiettivo della nostra presidenza nel 2024».

Veniamo a problemi più imminenti. Molti lamentano che la prossima Finanziaria non fa abbastanza per le imprese e l’innovazione.

«Le do qualche titolo: decontribuzione, deducibilità delle nuove assunzioni, contratti di sviluppo, rinvio di plastic e sugar tax, conferma della legge Sabatini».

La decontribuzione alle imprese non dispiace, ma di per sé cambia poco. E le cifre che lei cita per l’innovazione sono nulla rispetto alla sfida. Se confrontiamo gli sforzi dei nostri vicini con l’Italia è impietoso.

«Altri Paesi hanno ben altra capacità fiscale. Lo ricordo

a me stesso: dopo la pandemia il debito pesa su di noi molto più che su altri. Per non parlare dell’eredità drammatica dei superbonus edilizi».

Dunque l’unica speranza è l’utilizzo delle risorse del Pnrr. È così?

«La rimodulazione del cosiddetto “Repower Eu” dovrebbe garantire al mio ministero otto miliardi di euro. Ho presentato quattro progetti per finanziare il rinnovo dei macchinari con Transizione 5. 0, la produzione di tecnologie green e l’autoconsumo delle imprese che sceglieranno di installare pannelli solari sopra i capannoni».

La Commissione europea ha tempi lunghi per la revisione del Piano. Sbaglio?

«Entro la fine di questo mese spero di avere risposte, e così utilizzare le risorse nel 2024, come sarebbe avvenuto con la Finanziaria. Giudicate alla fine del percorso».

Parliamo di inflazione. A ottobre è crollata all’1,8 per cento, ma tutti gli esperti dicono che c’è il trucco. Si tratta di un effetto statistico causato dal fatto che a ottobre dell’anno scorso i prezzi energetici erano decisamente più



Peso: 64%



alti. Non è così?

«Certamente c'è un effetto statistico, ma il calo è stato più forte che negli altri Paesi europei. Rivendico il fatto che questo mese siamo per la prima volta sotto il tasso di inflazione di Francia, Spagna e Germania, e persino della media dell'Unione. L'aumento dei prezzi del cosiddetto carrello della spesa ha avuto un fortissimo calo, dal 8,1 al 6,3 per cento e il costo medio della benzina è sceso sotto 1,9 euro».

Non mi dirà che il merito è del governo. Lei sa benissimo che sono i tassi di interesse della Bce a incidere sull'inflazione.

«Lei mi chiede se ci sono fattori congiunturali: la risp-

sta è sì. Ma il governo ha fatto la sua parte».

Non teme che i dati del prossimo mese sconfiggano il suo ottimismo?

«Lo so bene, è quel che è accaduto questo mese in Spagna. Anche per questo insistiamo sull'iniziativa "carrello tricolore"».

Aggiungo un aspetto, ministro: nel terzo trimestre l'Italia è a crescita zero.

«La Germania è in recessione, e come sa un tempo la nostra crescita dipendeva da quella tedesca. Non siamo felici di andare meno peggio degli altri, ma è incoraggiante. Posso aggiungere una cosa?»

Prego.

«L'era della competizione fra Paesi dell'Unione è fini-

ta. Una volta c'era l'asse franco-tedesco, ora passo intere giornate con i miei colleghi di Parigi e Berlino. Stiamo cercando di definire una politica industriale comune. Sapendo quanto è complicato il mondo, con la guerra ai nostri confini, e la sfida titanica agli investimenti di Cina e Stati Uniti c'è poco da stare allegri. Il nostro futuro è in pericolo».

Ministro, un'ultima domanda. Che idea si è fatto di quanto accaduto il 18 settembre a Palazzo Chigi? Lei è fra quelli che derubricano la vicenda all'ennesima burla ben riuscita o ci vede dietro le mani del Cremlino?

«La prima cosa che emerge è la coerenza di Giorgia Me-

loni nelle posizioni che esprime con chiunque parli, in incontri pubblici o riservati. Per questo la trappola è fallita. Certo le modalità con cui questi attori agiscono sembrano corrispondere alla regia della disinformazione russa».

Le nuove tecnologie

L'intelligenza artificiale richiede un impegno su scala mondiale come la crisi climatica

La lotta al caro-vita

La frenata dei prezzi dipende da fattori congiunturali ma il governo ha fatto il suo

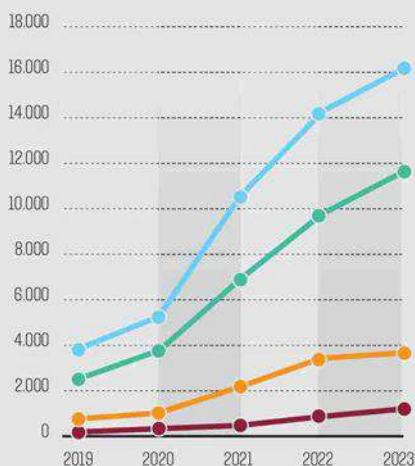


Il ministro
Dal 2022
Adolfo Urso
è ministro
di Imprese e
Made in
Italy

LA FOTOGRAFIA

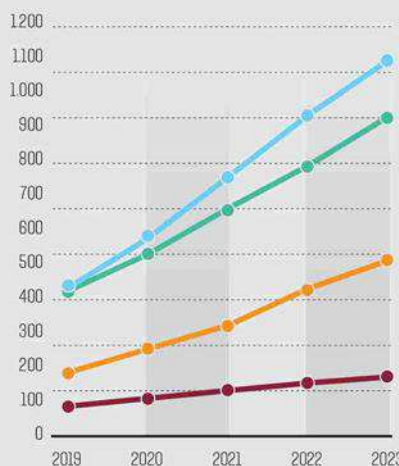
Gli investimenti nell'intelligenza artificiale

INVESTIMENTI IN MILIONI DI DOLLARI



Fonte: OECD.AI 2023

NUMERO DI INVESTIMENTI



WITHUB



Peso: 64%



Il patto Fisco-contribuenti tasse fisse e sanzioni giù (ma soltanto per chi paga)

► Per due anni le Partite Iva pagheranno quanto concordato. Decreto oggi in Cdm ► Sono oltre 4 milioni i soggetti coinvolti Ma per aderire servirà un voto di affidabilità

I PROVVEDIMENTI

ROMA Il nuovo tassello della "distensione" dei rapporti tra Fisco e cittadini è pronto. Dopo il taglio delle aliquote Irpef, il rafforzamento dello Statuto del contribuente, la riscrittura del calendario fiscale, arriva forse una delle misure più attese e discusse: il concordato biennale preventivo per le Partite Iva e i professionisti. Si tratta di un vero e proprio "patto" tra il Fisco e circa 4,4 milioni di contribuenti che dichiarano redditi fino a 5 milioni l'anno. Inoltre per i contribuenti che aderiranno agli accertamenti fiscali le sanzioni saranno dimezzate. Ma andiamo con ordine. L'Agenzia delle entrate grazie all'incrocio delle banche dati, calcolerà le tasse che i titolari di Partita Iva dovranno versare nel biennio successivo. Se questi ultimi accetteranno il conteggio fatto dal Fisco, non subiranno accertamenti per 24 mesi. Questo è il quadro generale. Il decreto attuativo che sarà esaminato oggi in consiglio dei ministri, aggiunge però molti particolari. Il primo è che per poter accedere a questo strumento (che interessa moltissimo il commercio, con 467 mila contribuenti, e i servizi, con oltre 1,2 milioni di contribuenti), bisognerà avere un voto di almeno 8 su 10 agli Isa, gli indici sintetici di affidabilità che misurano il grado di "correttezza" di bar, ristoranti, professionisti come avvocati o architetti, e tutte le altre Partite Iva nei confronti del Fisco. Non solo. Bisognerà anche saldare tutti i debiti pregressi con l'Agenzia delle Entrate, visto che per poter aderire al concordato preventivo biennale non si potranno avere arretrati con il Fisco superiori a 5 mila euro.

IL CONTEGGIO

Il concordato sarà possibile anche per i poco meno di due milioni di Partite Iva che dichiarano ricavi o compensi inferiori a 85 mila euro e che sono sottoposti ad una tassazione piatta del 15 per cento, i cosiddetti "forfettari". L'Agenzia delle entrate metterà a disposizione dei contribuenti interessati la proposta di adesione al concordato preventivo biennale entro aprile 2024 (ma a regime la scadenza è fissata al 15 marzo). I contribuenti potranno aderire entro luglio 2024 e, negli anni successivi, entro giugno. E dovranno dichiarare una maggiore base imponibile di almeno 2 mila euro. Grazie a questo passaggio, secondo la relazione tecnica che accompagna il decreto, il prossimo anno entreranno nelle casse dello Stato circa 750 milioni di euro in più.

Ma davvero l'Agenzia delle entrate per due anni non busserà alla porta dei contribuenti che aderiscono al concordato? In realtà ci sono delle eccezioni che possono portare alla «decadenza» dal sistema premiale. Le Partite Iva, i negozianti e i professionisti, dovranno comunque presentare annualmente le loro dichiarazioni. Se emergono redditi non dichiarati superiori al 30 per cento di quelli inseriti nel concordato, il contribuente decade dal beneficio. Gli accertamenti non sono possibili, spiega il decreto, «salvo che in esito all'attività istruttoria dell'Amministrazione finanziaria ricorrono le cause di decadenza». Al Fisco, insomma, resta il potere di andare a scovare chi aderisce al concordato e poi nasconde parte degli incassi. Un modo per evitare che lo strumento si trasformi in una

sorta di "condono preventivo".

Il decreto, poi, dà un'ulteriore spinta all'uso della tecnologia contro l'evasione. Vengono riviste le norme per l'analisi preventiva dei comportamenti a rischio dei contribuenti. Viene introdotto esplicitamente un riferimento all'intelligenza artificiale che servirà a individuare preventivamente chi cerca di sfuggire agli obblighi fiscali nel rispetto - si precisa - delle normative sulla privacy. Ma si punta anche alla maggior integrazione delle banche dati: le informazioni saranno utilizzate dall'Agenzia delle Entrate, anche tramite interconnessione tra loro e con quelle di archivi e registri pubblici. Infine una stretta: le notifiche fiscali, comprese le contestazioni e quindi le cartelle, potranno essere spedite al contribuente anche sul domicilio digitale, prevedendo se la casella risultasse saturata anche un secondo invio. La decorrenza dei termini, per i pagamenti ed anche la decadenza o la prescrizione, scatterà praticamente da subito, non appena il gestore della Pec comunicherà al fisco l'arrivo della notifica nella casella postale.

IL PASSAGGIO

Il nuovo decreto attuativo della riforma fiscale firmata dal vice mini-



Peso:50%

stro dell'Economia Maurizio Leo, viene dopo quello che ha riscritto lo Statuto del contribuente, e obbligato l'Agenzia delle Entrate a fornire sempre le prove dei suoi accertamenti al contribuente. Ma anche dopo il provvedimento che ha riscritto le scadenze fiscali, eliminando inoltre, l'invio di lettere di compliance e altri atti ai contribuenti, durante il mese di agosto e nelle vacanze natalizie. Ma il prin-

cipale dei decreti, per ora, resta quello che ha ridotto tra quattro a tre le aliquote fiscali, accorpando lo scaglione del 28 per cento a quello del 23 per cento, creando in questo modo un unico grande scaglione che va dai 15 ai 28 mila euro di reddito e che garantirà ai contribuenti un beneficio fino a 260 euro l'anno.

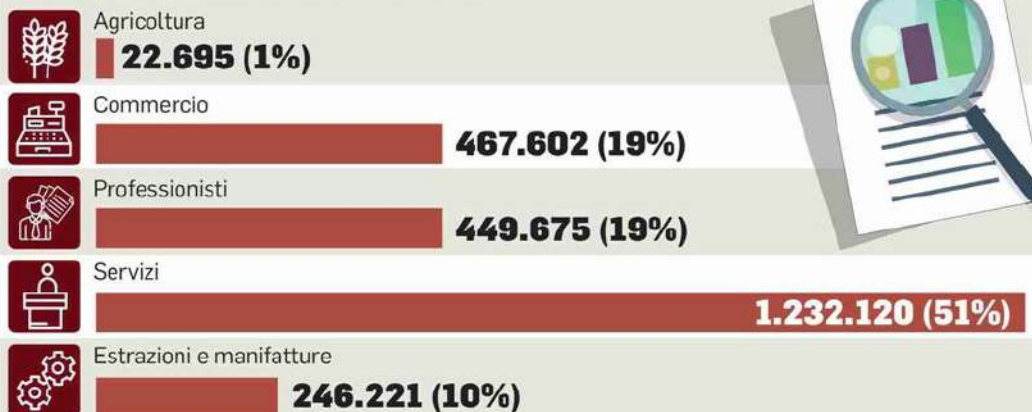
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN NUOVO PASSO DOPO LE MODIFICHE ALLO STATUTO E LO STOP DEGLI ATTI IN ESTATE E DURANTE LE VACANZE DI NATALE

La fotografia degli Isa (indicatori sintetici di affidabilità)

IL NUMERO DI IMPRESE SOGGETTE A ISA



LE IMPRESE CON UN VOTO UGUALE O SUPERIORE A 8

	2019	2020	2021
Persone fisiche	43,0%	48,4%	49,5%
Società di persone	36,0%	42,3%	42,8%
Società di capitali ed Enti	31,0%	34,9%	36,4%
Manifatture	36,0%	40,9%	42,5%
Servizi	36,0%	40,7%	41,4%
Professionisti	51,0%	55,1%	57,6%
Commercio	36,0%	39,8%	42,0%
Agricoltura	36,0%	35,3%	34,5%
TOTALE	38,0%	43,5%	44,6%

Fonte: Dipartimento Finanze del ministero dell'Economia

Withub



Peso: 50%



Panetta: «Banca d'Italia dovrà aprirsi al cambiamento e all'innovazione»

LA LETTERA

ROMA «Dovremo aprirci al cambiamento e all'innovazione, come è avvenuto in passato nei momenti importanti della storia della Banca d'Italia». In questo passaggio della mail inviata ieri dal neo governatore Fabio Panetta ai dipendenti, si coglie il senso del mandato appena iniziato e che comporterà una nuova organizzazione dell'istituto nel rapporto con i territori. Per questo una delle prime scelte che andrà a compiere, la proposta di nomina al Consiglio superiore di Bankitalia, del nuovo vicedg al posto di Piero

Cipollone, suo sostituto nel board Bce, sarà calibrata per competenze alla modernizzazione di via Nazionale che all'interno dell'innovazione dovrà adeguarsi all'euro digitale di cui Panetta è stato il pioniere a Francoforte.

«Gli impegni che ci attendono

sono molti e onerosi. Le aspettative sui risultati del nostro lavoro sono assai elevate», prosegue, «mi incoraggia la consapevolezza di poter contare sulla dedizione, l'attitudine a servire l'interesse pubblico e la elevata professionalità di tutto il personale» che lui conosce bene per la lunga militanza di 35 anni al netto dei tre anni passati nel Comitato Esecutivo Bce. La sincerità e l'orgoglio dell'uomo traspaiono quando mostra fierezza di occupare «la posizione che è stata di uomini illustri» di cui non fa nomi ma allude a Carli, Ciampi, Draghi, Visco. Confessa di nutrire «sentimenti diversi: l'ambizione di essere all'altezza dei miei predecessori, il desiderio di mantenere alti il prestigio e la reputazione della Banca d'Italia, la sfida di riuscire in questi intenti».

LA FIEREZZA

E' consapevole delle «aspettative sui risultati del nostro lavoro»,

fa appello «al senso di responsabilità del Direttorio, dei colleghi dell'Amministrazione centrale». L'ultimo pensiero «grato e affettuoso» Panetta lo rivolge al predecessore Ignazio Visco, «al quale mi lega una consuetudine di lavoro che è divenuta nel tempo un rapporto di fiducia e di amicizia». Panetta ricorda di aver «tratto insegnamenti» da tutti i governatori passati e che metterà a frutto per «una Banca d'Italia moderna, efficiente e inclusiva, al servizio dell'Italia e dell'Europa».

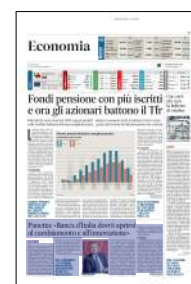
Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MAIL AI DIPENDENTI:
«CI ATTENDONO
IMPEGNI ONEROSI
CON ASPETTATIVE
DI RISULTATI
MOLTO ELEVATE»**



Fabio Panetta



Peso: 16%



Sportello previdenza

I benefici della “Fornero” per i lavoratori di lungo corso

Bruno Benelli

Per i lavoratori di “lungo corso”, con anzianità contributive superiori ai 40 anni (e con almeno 18 anni di contributi entro l’anno 1995), la riforma Fornero, che ha introdotto per tutti il calcolo contributivo dal 2012, ha avuto incredibilmente un effetto benefico. Infatti ha permesso di calcolare in pensione anche i periodi contributivi eccedenti i 40 anni, “muro” fino a quel momento invalicabile. Facciamo un esempio: lavoratore con 44 anni di contributi. Ebbene, con il sistema retributivo la pensione era bloccata a 40 anni, con quello contributivo scompare il blocco. Risultato? La riforma Fornero sconfessa se stessa: creata per penalizzare le pensioni, ottiene spesso in questa occasione l’effetto opposto. Ovviamente in caso di registri contributivi molto lunghi.

Poteva una situazione del genere avere lunga vita? Certamente no. E infatti è

stata introdotta la regola del doppio calcolo (legge 190/2014). In modo molto succinto e sbrigativo illustriamo il nuovo sistema. E ci rifacciamo all’esempio di un lavoratore che ha raggiunto i 40 anni nel 2012 e ha continuato a versare i contributi in modo saltuario per altri due anni complessivi fino alla metà del 2019 ed è in attesa di arrivare ai 67 anni di età per la pensione di vecchiaia.

A – Si fa il primo calcolo della pensione, in modo veritiero: 1) calcolo con il sistema retributivo fino al 2011; 2) aggiunta del calcolo contributivo dal 2012 al pensionamento.

B – Ora si fa il secondo calcolo (ovviamente fittizio) con il metodo solo retributivo per tutto il periodo (circa 42 anni) senza tagliare i periodi eccedenti i 40 anni.

Si mettono a confronto i due risultati e al lavoratore viene pagato quello di minore importo. In questo modo si elimina la possibilità che la pensione post-Forne-

ro sia superiore alla pensione ante-Fornero. Questo doppio sistema non si applica alle pensioni di inabilità, che vengono sempre calcolate con il regolare sistema misto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Con una legge di bilancio di piccole misure per sterilizzare ad esempio l'inflazione

Il debito pubblico resta intatto

Lo dice Lamberto Dini, ex presidente del consiglio

DI FEDERICO DI BISCEGLIE

Per commentare la polveriera del Medio Oriente, parte dalla «preoccupante presa di posizione della Turchia, che ha legittimato Hamas». Siamo alle prese con la «vendetta di Israele, che rischia di trasformarsi in un massacro per i civili palestinesi». Ma la preoccupazione più profonda è «la nuova ondata di antisemitismo che serpeggia anche in Europa e negli Stati Uniti». Sì, perché se è vero che «bisogna fare il possibile per evitare di coinvolgere la popolazione civile è altrettanto vero che Israele non solo ha il diritto di esistere ma di difendersi».

Dall'altra parte della cornetta è la voce lucida dell'ex presidente del Consiglio **Lamberto Dini** a cadenzare i ragionamenti, intervallandoli a brevi pause che danno alle parole un vigore quasi teatrale. E, nel caso di specie, drammatico. Dagli scenari internazionali alla politica interna.

Domanda. Presidente Dini, un flash sulle parole del premier Giorgia Meloni alla convention Dc organizzata da Gianfranco Rotondi a Saint Vincent: «Con la riforma costituzionale il paese entrerà nella Terza Repubblica. Cosa ne pensa?»

Risposta. L'idea dell'elezione diretta del presidente del consiglio non mi ha mai convinto. Checché ne dica l'attuale ministra alle Riforme ed ex presidente del Senato, **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, se il premier è eletto dal popolo (e quindi gode di una legittimazione popolare che vale di più rispetto a quella delle camere) c'è necessariamente un ridi-

mensionamento dei poteri del presidente della Repubblica. Quello del passaggio alla Terza Repubblica mi pare più che altro uno slogan.

D. Allarghiamo lo sguardo al Medio Oriente. È stato ribadito a più riprese e in diverse sedi che l'impegno deve essere orientato a sconfiggere Hamas, preservando il popolo palestinese. Un modo per rimettersi sulla rotta tracciata a Oslo nel settembre del 1993. La ritiene una soluzione percorribile?

R. La soluzione dei due popoli e due Stati, di cui ha parlato anche la nostra presidente del Consiglio non è più possibile. Per una serie di ragioni, tra le quali gli insediamenti coloniali israeliani in Cisgiordania. Le politiche portate avanti da **Netanyahu** in questi anni hanno completamente disatteso ciò che era stato sancito tra **Yitzhak Rabin** e **Yasser Arafat**.

D. Meloni ha rimarcato la necessità di una nuova classe dirigente all'Autorità Nazionale Palestinese.

R. Può essere una buona idea, ma senz'altro questi ragionamenti non si possono fare nelle condizioni (anche politiche) in cui ci troviamo. L'Anp non tiene le elezioni dal 2009 perché teme l'avanzata e l'affermazione di Hamas.

D. Gli Stati Uniti in questa fase agiscono in funzione deterrente rispetto all'ipotesi di un attacco di terra degli israeliani a Gaza. In premessa lei ha parlato della preoccupazione per la presa di posizione della Turchia. Come è da leggersi?

R. Erdogan in questo modo ha legittimato i terroristi di Hamas. E questo è pericolosissimo anche perché è un membro della Nato. Gli Usa stanno esercitando un'azione di deterren-

za verso Israele non solo perché temono un massacro di civili, bensì perché vogliono scongiurare il deflagrare del conflitto e l'appoggio ad Hamas che può arrivare dai paesi arabi con la regia dell'Iran.

D. Veniamo alla politica interna. L'esecutivo è alle prese (non senza qualche dissapore anche interno) con la stesura della Manovra. Che impressione ha?

R. Mi pare che sia più che altro un insieme di piccole misure volte a sterilizzare ad esempio il fenomeno dell'inflazione, ma che manchi di visione. Questa Finanziaria non aggredisce il vero tallone d'Achille italiano: il debito pubblico. E, tra l'altro, questi continui attacchi alla Bce rappresentano un errore strategico.

D. In questo quadro complesso ci sono due dossier sui quali in qualche modo si misurerà la credibilità italiana in Europa. La ratifica del Mes e la riforma del Patto di Stabilità. Si riuscirà a ottenere un compromesso sugli investimenti?

R. L'atteggiamento sul Mes mi pare poco comprensibile. La premier **Giorgia Meloni** nel corso del primo anno del suo governo è riuscita a riaffermare il ruolo dell'Italia sullo scacchiere internazionale posizionandosi saldamente accanto agli Stati Uniti (sulla guerra in Ucraina, ad esempio) e quindi sposando la linea assunta dall'Europa. Tuttavia, la man-





cata ratifica del Mes espone il nostro paese al rischio di perdere credibilità in Ue. Questo si riflette sulle trattative per l'approvazione del nuovo Patto di Stabilità. Ma l'eventuale sponda con gli altri paesi la si potrà costruire solo con la ratifica del Meccanismo. Peraltro ne va del nostro posizionamento anche agli occhi dei mercati internazionali e degli investitori esteri, di cui abbiamo grande bisogno.

D. Si avvicina la scadenza elettorale europea. La maggioranza al momento marcia unita, anche se i partiti appartengono a famiglie differenti in Ue. Quale esito prevede?

R. Ci sono tutte le condizioni per un buon risultato dei partiti di governo anche in Europa.

La vera spina nel fianco per Meloni resta **Matteo Salvini** che, come gruppo politico, appartiene a Id nel quale convergono partiti pericolosamente sbilanciati a destra: Afd e Rn. Ma il segretario del Carroccio è un problema per la premier anche a livello interno.

D. Immagino si riferisca al pressing sul tema pensionistico, a lei peraltro molto caro (fu il suo governo ad arrivare alla svolta per il sistema contributivo nel 1995).

R. Proprio così. L'attacco continuo di Salvini alla riforma Fornero è, politicamente, molto insidioso anche per la tenuta delle casse statali. La discussione sulle pensioni è molto seria e deve essere, prima di tutto, in-

cardinata sulla stabilità e la salvaguardia dei conti pubblici. E considerando il fattore della demografia che è tutt'altro che secondario. Quella del 1995, benché difficile da digerire per i sindacati in un primo momento, fu una vera svolta per questo paese. Non era più sostenibile che ci fossero dipendenti statali pensionati a 40 anni a fronte di un'aspettativa di vita di oltre ottanta.

Formiche.net

Questa Finanziaria non aggredisce il vero tallone d'Achille Italiano che è l'imponente debito pubblico. E questi continui attacchi alla Bce sono un errore strategico

La mancata ratifica del Mes espone l'Italia al rischio di perdere credibilità in Ue. Questo si riflette sulle trattative per l'approvazione del nuovo Patto di Stabilità

L'eventuale sponda con gli altri paesi la si potrà costruire solo con la ratifica del Mes. Ne va del nostro posizionamento agli occhi dei mercati internazionali



Peso:55%